

Rassegna bibliografica

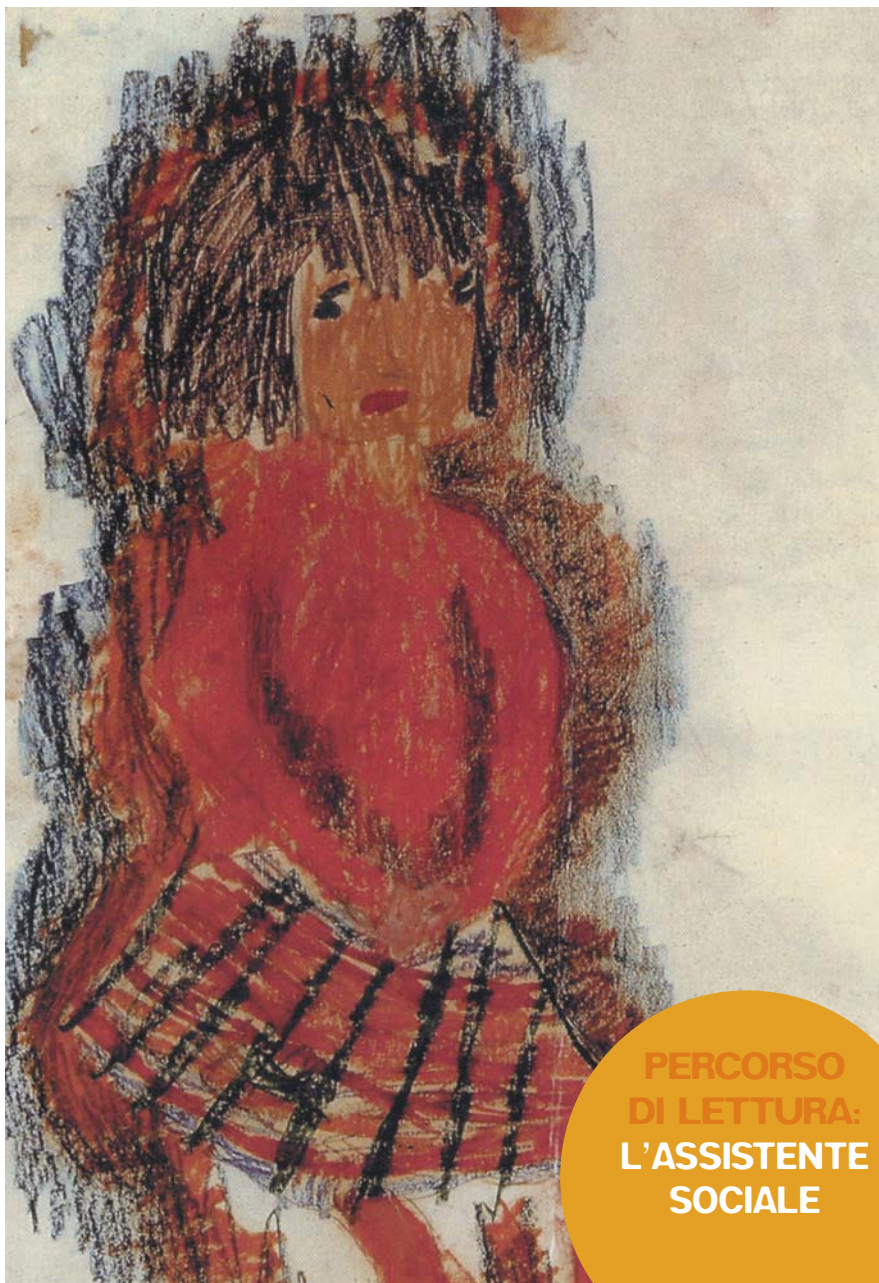
Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 6
numero 3
2005

infanzia e adolescenza



PERCORSO
DI LETTURA:
L'ASSISTENTE
SOCIALE

3/2005

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 6, numero 3
luglio - settembre 2005**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Direttore scientifico

Enzo Catarsi

Comitato di redazione

Antonella Schena (responsabile),
Anna Maria Maccelli

Catalogazione a cura di

Rita Massacesi, con la collaborazione
di Florica Campeanu e Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero

Luigi Aprile, Valeria Gherardini,
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,
Raffaella Pregliasco, Riccardo Poli,
Clara Silva, Fulvio Tassi

*Coordinamento editoriale
e realizzazione redazionale*

Paola Senesi, Jacopo Landi

Progetto grafico

Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica

Barbara Giovannini
e Silvia Pacchiarini

In copertina

La mia compagna di banco,
di Massimo Ferrando
(Pinacoteca internazionale
dell'età evolutiva Aldo Cibaldi)

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail:
biblioteca@istitutodeglinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Percorso di lettura

La figura dell'assistente sociale

Luigi Gui

assistente sociale, ricercatore in Sociologia generale
Università degli studi di Trieste

I. Un'identità definita

Assistente sociale è il nome dato in Italia sin dai primi decenni del secolo scorso al lavoratore, in massima parte donne (Bandalato, 1993; Benvenuti, Segatori, 2000), cui è attribuita per professione una funzione di aiuto "sociale" (Passera, 2005). Si tratta di una figura professionale che trova corrispondenza in altri Paesi con la denominazione di *social worker*, *travailleur social*, *sozialarbeiter*, *trabajador social*. Figlia delle società industriali, la professione di assistente sociale nasce come specializzazione funzionale del lavoro socioassistenziale moderno. A partire alla fine del XIX secolo, in particolare in Inghilterra e negli Stati Uniti con le prime Charity Organization Societies (Ferrario, Gottardi, 1987), vennero formati appositi operatori, "lavoratori del sociale", che facevano dell'assistenza alle persone il loro mestiere. Il *social work* ("servizio sociale", in Italia) ha

trovato la sua prima definizione a opera di Mary Richmond nel 1917 (Richmond, 1917), connotato come «l'arte di svolgere servizi diversi per e con persone diverse, cooperando con loro a raggiungere il miglioramento loro e della società» (Diomedea Canevini, 1987). Il lavoro degli assistenti sociali è andato via via precisandosi come «l'insieme dei metodi che tendono a creare raccordo fra l'uomo e il suo ambiente e a elevare il livello di vita collettivo attraverso prestazioni varie rivolte all'individuo» (Campanini, 1999, p. 18)¹, sino a definirsi «una *disciplina di sintesi* tra elementi di conoscenze che provengono anche da scienze diverse, volta all'operatività, che ha per oggetto l'uomo nel suo rapporto con l'ambiente» (Bianchi *et al.*, 1988, p. 16). Introdotta in Italia negli anni Venti del Novecento prevalentemente con una funzione di aiuto degli operai nelle prime fabbriche (Martinelli, 1965, p. 21-28), è in realtà a partire dal secondo do-

¹ Relazione italiana a cura del CISS alla V Conferenza internazionale di servizio sociale, Parigi 23-28 luglio 1950, riportato da Campanini (1999, p. 18).

poguerra italiano, con il primo Convegno nazionale di assistenza sociale svoltosi a Tremezzo nel 1946 (Florea 1980, Bernocchi Nisi, 1984), che prende avvio un'idea più matura di servizio sociale, carico di fondamenti valoriali e consapevole del proprio "mandato sociale". Da quegli anni è andata attenuandosi l'enfasi posta sullo spirito altruistico-filantropico e sulle "speciali" attitudini morali e vocazionali di chi opera nell'assistenza sociale, per sottolineare piuttosto l'importanza di un'adeguata formazione (Cutini, 2000). Quali sono, allora, gli scopi del servizio sociale? Qual è l'"oggetto" privilegiato di studio e di intervento degli assistenti sociali? Quali le loro funzioni nell'attuale realtà sociale e istituzionale? Elisabetta Neve (2000), risponde facendo il punto sulla cultura e sui fondamenti del servizio sociale dopo mezzo secolo di crescita dell'identità disciplinare. La recente pubblicazione di un suo volume, maturato all'interno dell'Associazione italiana docenti di servizio sociale, colma la carenza di manuali recenti sui principi e i fondamenti del servizio sociale. Il testo ripercorre l'evoluzione storica e teorica del servizio sociale con l'obiettivo di fare chiarezza (anche terminologica) e dissolvere gli equivoci e gli stereotipi sull'assistenzialismo benevolo e paternalista che ancora gravano nell'opinione comune sulla disciplina professionale degli assistenti sociali. Il legame storico del servizio sociale con i valori e i principi compare talmente insito a ogni altra coniugazione metodologica e tecnica, da non potersi parlare propriamente di servizio sociale senza un immediato richiamo ai valori che lo hanno generato, né tradursi operativamente in servizio professiona-

le se non in riferimento al codice deontologico adottato dagli assistenti sociali. Il valore di "umanità dell'uomo" – come ha sintetizzato Neve – cioè della persona come valore in sé, non sacrificabile ad altro benessere o buon funzionamento sociale, si declina per il servizio sociale in un sistema di credenze: nella dignità e nell'integrità di ogni essere umano, nelle sue infinite potenzialità, nella sua titolarità di diritti fondamentali (identità, libertà, autonomia e autodeterminazione, aggregazione e partecipazione), nell'uguaglianza fra tutti gli uomini; nella convinzione che ogni essere umano è unico, irripetibile e degno dell'aiuto a promuovere la sua condizione. L'articolazione etico-deontologica di questi valori si sviluppa in un'ampia quantità di specificazioni che caratterizzano il lavoro concreto degli assistenti sociali, in relazione con le persone a cui si rivolgono (gli utenti), con i contesti comunitari in cui agiscono, entro le istituzioni e le organizzazioni da cui si sviluppa l'intervento sociale.

Parallelamente, la professione di assistente sociale ha accumulato e consolidato un sapere professionale e una pratica operativa che la caratterizza:

una disciplina [...] che, attraverso il lavoro professionale dell'assistente sociale rivolto a individui, famiglie, gruppi in situazione problematica di bisogno, concorre alla rimozione delle cause del bisogno, ne ricerca la soluzione tramite un rapporto interrelazionale e l'uso delle risorse personali e sociali indirizzati a promuovere la piena e autonoma realizzazione delle persone, facilitare il rapporto cittadino-istituzioni, collegare il bisogno dei singoli al sistema dei servizi e viceversa, contribuire ai processi di

modifica delle istituzioni, prevalentemente considerate nell'ambito dei servizi. (Diomedea Canevini, 1987, p. 1847)

In tal senso l'oggetto dell'intervento diviene l'interazione esistente in una *triade* (individuo/famiglia, inserito in una comunità, in contatto con una *istituzione politico/amministrativa*, titolare di risorse socioassistenziali) «per superare uno stato di disagio momentaneo o permanente» (Dal Pra Ponticelli, 2000, p. 55).

2. Professione e scienza

L'evolversi della professione di assistente sociale in una prospettiva scientifica è ancor'oggi oggetto di dibattito molto vivo; nel suo recente volume Luigi Gui (2004) ne analizza lo sviluppo come teoria e come pratica professionale. Le argomentazioni muovono da un'esigenza di rivisitazione e di riordino dei riferimenti disciplinari da cui il servizio sociale ha sin qui attinto, per rendere esplicite le composizioni di un sapere teorico "proprio", nell'elaborazione di modelli teorico-pratici. Gli approcci conoscitivi e interpretativi della realtà sociale, mutuati prevalentemente dalle teorie sociologiche e psicologiche continuano a intrecciarsi dialetticamente con il "pensiero in azione" degli operatori e degli utenti/clienti mutuato dalla pratica professionale e dall'esperienza consolidata nei contesti operativi dei servizi.

Il servizio sociale mantiene la propria caratteristica trifocalità, avendo come oggetti di conoscenza e di intervento il soggetto individuale (nell'accezione più com-

pleta di persona e famiglia), la comunità (come luogo dell'interrelazioni donatrice di senso) e le forme istituzionali dell'aiuto (come strutturazione delle norme, dei vincoli, delle risorse, nelle differenti coniugazioni organizzative). Il dominio di studio per il servizio sociale, può essere dato dall'intreccio costruttivo di queste tre dimensioni verso esiti di crescente benessere interattivo (nell'accezione più ampia e "integrale"). Le diverse teorie riferite a questi tre fuochi d'attenzione, possono succedersi e coesistere, in taluni casi competere tra loro, pur all'interno di una medesima "tradizione di ricerca", secondo un processo culturale e scientifico che mantiene una propria caratterizzazione storica e concettuale. Nella medesima tradizione di ricerca, si avvicinano e si cumulano singole teorie senza che l'emergere di nuove teorizzazioni comporti necessariamente l'esclusione delle altre. Questo modo di leggere il cammino di concettualizzazione intrapreso dal servizio sociale, consente di riconoscere e "tenere insieme" una grande quantità di apporti teorici riconducibili all'ontologia del servizio sociale, congruenti con i suoi essenziali elementi valoriali e rispondenti alle esigenze empiriche contingenti.

Più di altre professioni storicamente consolidate, quella dell'assistente sociale è cresciuta sull'impellente richiesta di interventi d'aiuto tempestivi, alla ricerca del *know how* (come fare) contingente e operativo, accordando un primato all'agire (fino al rischio della genericità della prestazione resa e della confusività dei ruoli professionali incarnati) (Giraldo, Riefolo, 1996, p. 115) in risposta alle richieste sociali e culturali delle società in cui di volta in volta si è imbattuta.

Per cogliere le forme compositive di questo sapere, le rappresentazioni cognitive e i conseguenti orientamenti operativi, Silvia Fargion (2002), ha analizzato i concetti utilizzati nella discorsività professionale quotidiana, giungendo a mettere in luce i paradigmi scientifici e l'impostazione metodologica adottati. Si evidenziano, così, due possibili "stili di pensiero" in relazione a due differenti impostazioni teorico-scientifiche: un'impostazione che Fargion riconduce al pensiero illuminista e un'altra dominata dal pensiero "romantico". Entrambe le visioni sarebbero presenti nella cultura del servizio sociale influenzando le prassi e le costruzioni teoriche degli operatori. Il primo stile di pensiero privilegia la dimensione astratta, la formulazione di leggi universali e di tecniche ritenute valide indipendentemente dal contesto e dalla storia degli individui, fornendo guide operative rigorose a garanzia di esiti di intervento prevedibili; il secondo stile di pensiero, invece, considera la realtà in cui si interviene come «qualcosa che ci troviamo davanti, non qualcosa che noi possiamo controllare su basi volontaristiche e razionali», per esso gli individui non possono essere colti nella loro essenza razionale, ma attraverso l'intuizione. Il pensiero romantico assegna priorità alla pratica più che all'astrazione e resiste al rigore teorico-sistematizzante della razionalità illuminista. Questo "modo di conoscere" sarebbe grandemente presente

fra gli operatori sociali e non andrebbe confuso con una sorta di arretratezza teorica, quanto piuttosto andrebbe inteso come l'adozione (non dichiarata e spesso non consapevole) di una concezione di "teoria" differente da quella dominante nelle scienze esatte. Attraverso quest'analisi critica, Fargion sembra voler restituire piena legittimazione a un lavoro relazionale dai confini incerti e talvolta imprevedibili, spesso disconosciuto nei contesti in cui prevale un giudizio scientifico rigidamente positivista. La costruzione della professione e della sua disciplina tecnico-scientifica, si è fatta peculiare e complessa proprio nella continua staffetta tra una professione immediatamente "agita", una professione "pensata" e una professione "sentita"² (dato il forte peso che assume l'aspetto emotivo della relazione interpersonale), integrando costantemente le competenze intellettuali e comunicative con le componenti etiche (Macaluso, 1992, p. 35-39).

Costanza Marzotto (2002), nel dibattito sulle basi scientifiche del servizio sociale, in particolare, ha messo in luce la specificità del "sapere pratico", come una forma della conoscenza rigorosa ma non "esatta". Il contributo di Botturi ospitato nel suo volume, infatti, rivendica la fondatezza del sapere cumulativo e tipologico caratteristico degli operatori sociali, che senza pretese astrazioni universalizzabili consente nei fatti di orientare la cono-

² Margaret Richards (docente di Servizio sociale al National Institute for social work di Londra), schematizzando gli elementi essenziali nella formazione degli assistenti sociali, che il supervisore dovrebbe far cogliere agli studenti in tirocinio, pone in parallelo le abilità (attinenti al come fare "concretamente" ciò che serve), le conoscenze (che riguardano le informazioni e i metodi necessari per l'intervento), le sensazioni e gli atteggiamenti (legati alla percezione di ruolo e di *status*) (1986, p. 86-87).

scenza e l'azione concreta, procedendo per immagini e somiglianze piuttosto che per presunte leggi deterministiche. Il sapere pratico del servizio sociale, in tal senso, procederebbe secondo un accrescimento continuo di conoscenze e scoperte che non negano la propria tradizione e anzi ne valorizzano la continuità. Pratica e teoria stanno in relazione dialogica, senza presunte precedenze fondative, implicando ogni soggetto nella sua stessa azione trasformativa. Per questi autori nel servizio sociale la conoscenza non è astraiabile dai soggetti, non è riferibile a una competenza e tecnicità neutra ed esterna a essi, anzi: «non espropria l'altro della sua capacità di agire, ma al contrario è concepito in funzione della competenza attiva dell'altro, che in ogni caso è soggetto agente». Il lavoro sociale in tale prospettiva non può che essere relazionale (Folgheraiter, 1998). La stretta implicazione tra operatori (assistenti sociali) e destinatari della relazione d'aiuto viene ricondotta da Marzotto alla metafora "metallurgica". Il compito degli assistenti sociali sarebbe, così, assimilabile all'azione estrattiva che consente di portare alla luce la materia prima "preziosa": la persona nelle sue potenzialità, altrimenti coperte dalla complessità dei propri problemi.

3. Un sapere che cresce fra istituzioni e società

Il lavoro di assistente sociale è sempre stato fortemente interrelato all'evolversi delle politiche sociali dei diversi Stati nazionali (Dal Pra Ponticelli, 1987; Villa, 1994), cosicché in Italia, negli anni Cin-

quanta e Sessanta lo si trovava, per una parte minore, attivo nelle Province e nei Comuni (per l'assistenza ai minori illegittimi, agli infermi di mente, ai ciechi, ai sordomuti, agli inabili al lavoro, ecc.) e in altri enti locali di natura pubblica (si ricordino gli ECA - Enti comunali di assistenza con i connessi "elenchi dei poveri" e le IPAB - Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza), mentre la gran parte dei servizi si articolava in una vasta gamma di enti pubblici nazionali (ENAOLI - Ente nazionale assistenza orfani dei lavoratori italiani, ENPMF - Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, ONOG - Opera nazionale orfani di guerra, ISSCAL - Istituto per il servizio sociale case per i lavoratori ecc.) o di associazioni private riconosciute dallo Stato, enti morali, fondazioni ecc. La parcellizzazione e la rigidità delle diverse istituzioni settorializzava gli interventi di servizio sociale per le diverse categorie dei bisogni (Bortoli, 1997). Gli interventi socioassistenziali si collocavano perlopiù entro politiche sociali residuali e riparative, mentre le "tecniche" di servizio sociale, di importazione statunitense, si ripartivano nei tre filoni del *social casework* (trattamento dei casi individuale), *social groupwork* (lavoro sociale con i gruppi), *community development* o *community work* (lavoro sociale di comunità) (Sgroi, 1961; Giorio, 1969, Ferrario, Gottardi, 1987; Campanini, 1999). Il mutamento delle politiche sociali degli anni Settanta, con il trasferimento di poteri dallo Stato agli enti locali, l'individuazione del Comune come prevalente soggetto titolare degli interventi socioassistenziali, il discioglimento della galassia di enti assistenziali per categorie di "bisognosi", l'af-

fermazione (almeno ideale) della prospettiva universalistica delle prestazioni del *Welfare State*, e l'istituzione del Servizio sanitario nazionale con l'articolazione in tutto il territorio delle unità sanitarie locali, hanno fortemente rafforzato nella pratica, oltre che nelle teorizzazioni del servizio sociale italiano, le dimensioni della "prevenzione" (anche per gli aspetti educativi e promozionali), della "partecipazione" dei cittadini allo sviluppo della salute, del benessere e della gestione dei servizi, e la programmazione delle politiche di welfare.

Da quegli anni, gli assistenti sociali sono stati identificati pressoché totalmente come operatori "interni" agli enti pubblici (ONAS, CENSIS, 1999), depositari del mandato di *Welfare State*, sempre più omogenei fra loro come identità e profilo professionale, "con caratteristiche di polivalenza" pur all'interno di un'unitarietà metodologica del processo d'aiuto (Bianchi *et al.*, 1993, p. 36-37).

Un'altra caratterizzazione distintiva del lavoro degli assistenti sociali, così come si esprime nel nostro Paese, è quella che viene definita una "propensione genericista" (Ferrario, 1996; Folgheraiter, 1998), cioè di disciplina professionale "non acutamente specializzata" quanto piuttosto "generica", nel senso di capace di rispondere a domande d'intervento non già chiare, precodificate e selezionate ma spesso vive e urgenti in soggetti che non hanno ancora distinto gli elementi per farvi fronte.

Si parla allora di "professione polivalente", nel senso di non-settoriale, non monotematica ma costitutivamente aperta alla globalità della persona nelle sue diffe-

renti dimensioni dell'esperienza. Può apparire, questo, come un elemento di debolezza della categoria professionale rispetto ad altre professioni ad "alta specializzazione" e a "status consolidato", ma rimane un'irrinunciabile peculiarità degli assistenti sociali: a essi, perlopiù, non si ricorre quando sono già evidenti sia la natura del problema che la tipologia delle risposte, come quando ci si rivolgerebbe a specialisti monodisciplinari (l'avvocato per problemi legali, lo psichiatra per patologie mentali ecc.), ma al contrario quando questa chiarezza manca, mentre si va profilando o è già evidente il disagio soggettivo di un obiettivo mancato. Tale genericità, per un approccio globale ai bisogni delle persone non è tuttavia privo di riferimenti metodologici. Annamaria Campanini (2002) ripropone, a distanza di quasi vent'anni, in termini rivisitati e ampliati, l'impostazione del servizio sociale secondo il modello sistemico che la stessa autrice aveva presentato insieme a Francesco Luppi (Campanini, Luppi, 1988) e che ebbe una forte risonanza culturale nel servizio sociale italiano. L'utilizzo nel servizio sociale dell'approccio sistemico relazionale mutuato dall'impostazione della scuola di Palo Alto, nei testi di Bateson e nel noto saggio di Paul Watzlawick, Janet Helmick Beavin, Don D. Jackson (1971) sulla pragmatica della comunicazione umana, trova nel testo di Campanini un'ordinata riproposizione di tutti gli elementi tecnico metodologici praticati e praticabili dagli assistenti sociali. Dalla matrice concettuale sistemica si procede all'impostazione d'analisi dell'organizzazione, quindi alle organizzazioni familiari e all'analisi delle singole situazioni con cui gli

operatori hanno contatto. Dalla prospettiva sistemica vengono rivisitati i singoli strumenti dell'azione professionale (colloquio, visita domiciliare, consulenza psicosociale, segnalazione al tribunale, intervento economico, aiuto domiciliare ecc.) secondo una coerenza d'impostazione teorica che ne consente percorsi di supervisione e valutazione. Rispetto alla precedente, l'attuale proposta accentua maggiormente proprio la prospettiva valutativa. Pur improntata a una rigorosa coerenza con la matrice di pensiero dichiarata, la trattazione evita ogni assolutizzazione dogmatica e ogni meccanicismo operativo, consentendo così di valutare l'applicabilità a ogni specifico contesto.

Dal canto loro, invece, Rita Andrenacci e Simona Spiovieri (2004) ripetono per elementi essenziali, e in parte attualizzano, l'impresa in cui si era cimentata con successo Maria Dal Pra Ponticelli (1985), proponendo una rassegna dei modelli teorici di servizio sociale più adottati in Italia: lavoro di rete; modello psicodinamico; modello sistemico relazionale; modello unitario centrato sul compito. Nel loro testo vengono poi scanditi gli strumenti metodologici propri degli assistenti sociali: il progetto d'intervento; l'osservazione e l'ascolto; la visita domiciliare; il colloquio; l'intervista; la documentazione. La trattazione cerca di rendere le descrizioni quanto più attuali, con riferimenti alla recente normativa, oppure riportando esempi di casistica concretamente trattata o, infine, proponendo precise modalità di stesura di relazioni di servizio sociale e di utilizzo delle cartelle sociali. Questo, come altri volumi seguiti al massiccio ingresso nell'università della formazione di base

degli assistenti sociali, pare voler colmare l'iniziale carenza di manuali completi e aggiornati per i nuovi studenti universitari di Scienze del servizio sociale (Samory, 2004). Con intento simile, Annunziata Bartolomei e Anna Laura Passera (2005), hanno volto l'attenzione alla dimensione metodologica per la professione di assistente, percorrendo in forma ordinata ed essenziale gli elementi conoscitivi relativi al processo d'aiuto e agli strumenti "classici" del servizio sociale: colloquio, visita domiciliare, lavoro di gruppo, lavoro di rete, documentazione professionale. Il testo riporta anche i passaggi principali delle politiche sociali entro cui si è sviluppato il lavoro degli assistenti sociali, sino alle più recenti normative, allegando, da ultimo, un glossario con i termini maggiormente in uso nei servizi sociali. Il medesimo obiettivo è perseguito da Antonio Tiberio e Federico Fortuna (2005), con particolare attenzione alle forme attuative dei servizi sociali rivolti alle fasce deboli della popolazione. Nel loro testo si trovano descritti gli interventi su cui più spesso gli assistenti sociali si impegnano, nei campi dell'affido e dell'adozione, del contrasto alle tossicodipendenze e dipendenze in genere, dell'assistenza agli anziani, delle famiglie multiproblematiche, delle disabilità ecc., fino a proporre riferimenti alle più recenti esperienze di mediazione familiare e di definizione delle carte di servizi. Ugo Albano (2004), sceglie, invece, di approfondire la dimensione organizzativa entro cui agiscono gli assistenti sociali e la "cultura del sociale" che in essa si esprime. L'operatore professionista dell'aiuto deve fare i conti con il contesto lavorativo in cui si cala, in esso interpreta

mission aziendale e *mission* professionale, entro questo spazio di professionalità deve imparare a gestire e accrescere le proprie competenze.

Marisa Pittaluga (2000) offre uno spunto di riflessione e di approfondimento teorico molto pertinente al dibattito, sempre presente fra gli assistenti sociali, tra coinvolgimento personale e distanza "professionale" nelle relazioni d'aiuto. L'argomento cardine delle riflessioni proposte è la fiducia, nel suo aspetto cruciale di fonte di agio, rassicurazione e capacità risolutiva per ogni soggetto. L'attenzione volge a quattro temi teorici «tra loro coerenti e correlati»: la costruzione della fiducia; la teoria della *social reference* (riferimento sociale); l'approccio dell'intenzionalità; la zona di sviluppo prossimale (intesa come linea di confine tra l'intrapsichico e l'interpersonale). Gli assistenti sociali, per la prospettiva offerta, concorrono a materializzare quella parte di capitale sociale, fondamentale nelle società moderne, che è rappresentato dalla fiducia. Non tanto una fiducia costruita nella prossimità di legami affettivi e familiari propri delle società tradizionali, ma la fiducia che i singoli cittadini possono attribuire a sistemi istituzionali moderni «sia per l'affidabilità degli individui specifici coinvolti (nel caso, gli operatori preposti all'aiuto), sia dal sapere e dalla competenza che caratterizzano i sistemi esperti (le organizzazioni di servizi e i sistemi professionali riconosciuti)». La fiducia accordata al sistema esperto è filtrata attraverso il rapporto che si stabilisce con le persone concrete che in quel determinato contesto rappresentano l'istituzione. Ricchiando il pensiero di Giddens, Pitta-

luga propone il tema della riflessività nella società moderna, nella quale ciascuno, per la costruzione di sé, intreccia elementi di familiarità ed elementi di estraneità, fiducia personale e legami impersonali, affidamento a sistemi astratti e consapevolezza dei rischi «in un flusso costante di informazioni» sovrabbondanti o fuorvianti. L'assistente sociale, nella sua collocazione cruciale, simbolica e operativa, di raccordo «tra il sistema istituzionale nel suo complesso e la persona in carne e ossa che formula la richiesta specifica a un servizio», può trovarsi a essere involontario canale della proiezione negativa e screditata dell'istituzione, vedendo così nei fatti inficiato il mandato d'aiuto a cui è preposto. L'analisi porta, così, a individuare la fiducia tra cittadino e assistente sociale (in particolare di servizi pubblici) come una realtà non scontata e anzi terreno su cui lavorare. Il testo affianca costantemente argomentazioni più generali a esemplificazioni tratte da casistica concreta, conferendo efficacia espositiva e rendendo immediata la comprensione del lavoro degli assistenti sociali.

Il tema della riflessività dell'assistente sociale, viene proposto anche da Alessandro Sicora (2005), che, pur da altro versante, ne considera il processo continuo: dalla prima formazione di base a una formazione permanente che porta ad apprendere dall'esperienza attraverso le forme della "ricerca riflessiva". Se ne profila, così, un assistente sociale potenzialmente aperto alla costruzione di nuovi saperi, capace di valutazione sul proprio operato, di riflessività e riproduzione dell'azione professionale in termini creativi. Torna, così, da un altro versante, il tema della valoriz-

zazione del “bagaglio teorico-operativo” degli assistenti sociali.

Come si può osservare, passato il periodo di rallentamento nell'uscita di manuali per assistenti sociali, che sembrava aver caratterizzato gli anni Novanta, si manifesta una nuova fioritura di testi in connessione ai mutamenti culturali e di politiche sociali a cavallo del nuovo millennio. Isabella Mastropasqua (2004), prendendo le mosse da una ricognizione teorica sulle reti e da una sintetica analisi sulla crisi e sulla ridefinizione del welfare dopo la legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* e dopo la riforma del titolo V della Costituzione, delinea i percorsi di attivazione, cura e governo delle reti. Il testo compone tre dimensioni a cui saldare la prospettiva del lavoro di rete: i modelli operativi; le politiche sociali degli anni più recenti; i contesti organizzativi entro cui assistenti sociali e operatori in genere lavorano. L'approccio teorico complessivo sembra rifarsi alla teoria relazionale della società, mutuandovi prospettive operative di servizio sociale anche negli aspetti manageriali e di “marketing territoriale/relazionale”, come nuova forma di lavoro sociale con e nella comunità locale, che implica funzioni di coordinamento, manutenzione e cura delle reti sociali nel territorio.

4. Competenze vecchie e nuove

Le competenze degli assistenti sociali, in breve, possono venir ricondotte ad almeno sette tra le funzioni abitualmente

svolte (Maggian, 1990), in proporzione diversa a seconda dei servizi considerati:

- *funzioni di studio, indagine, ricerca e documentazione* (Ossicini Ciolfi, 1988; Bini, 2003), rilevanti tanto per la finalizzazione al lavoro di progettazione, organizzazione, gestione e verifica degli interventi sociali, quanto per l'attivazione di sistemi informativi utili ai cittadini in vista della promozione alla partecipazione e al corretto accesso alle risorse disponibili;
- *funzioni di consulenza, sostegno e intervento psicosociale* (Lerma, 1992), intese prevalentemente in relazione al “trattamento” dei casi, a favore dei singoli utenti dei servizi, delle famiglie, dei gruppi, ma anche in termini di attivazione e responsabilizzazione delle reti sociali e dell'intera comunità locale, oppure come funzione peritale spesso svolta su richiesta dell'autorità giudiziaria;
- *funzioni di programmazione, progettazione, organizzazione, amministrazione, coordinamento e gestione dei servizi sociali e sociosanitari* (Sanicola, Trevisi, 2003; Payne, 1998; Motta, Mondino, 2000), perlopiù tradotte in attività sia per l'elaborazione e conduzione di progetti di singoli servizi e strutture socioassistenziali (interventi-progetti di prevenzione, protezione dei soggetti più deboli e contrasto all'emarginazione, avvio di comunità alloggio, centri di socializzazione, servizi di assistenza domiciliare e sostegno socioeducativo ecc.), sia per l'amministrazione e gestione di servizi e strutture so-

cioassistenziali o sociosanitarie (settori e servizi comunali, unità operative nei distretti sociosanitari, uffici distrettuali di servizio sociale per i minorenni e centri di servizio sociale per gli adulti del Ministero della giustizia (Mastropasqua, 1997; Giuffrida, 1999) comunità residenziali per categorie di soggetti deboli come minori (Abburà *et al.*, 2001), portatori di handicap, tossicodipendenti ecc.;

- *funzioni di carattere giuridico-amministrativo* (Gaboardi, 2003), sostanziate in attività di consulenza e corretta informazione giuridico-amministrativa nel campo sociale e sociosanitario, soprattutto nei confronti dei cittadini-utenti dei servizi, ad esempio in materia di adozione, affidamento familiare (Fabbri, 2001) tutela, affidamento in prova al servizio sociale, misure alternative alla detenzione (Breda, Coppola, Sabatini, 2000; Muschitello, Neve, 2003), sanzioni amministrative per i detentori di sostanze stupefacenti (Pocaterra, Rivera, 2005);
- *funzioni di attivazione e gestione del sistema informativo in campo sociale* (Bonfiglioli, 1991; Banzato, Battistelli, Frattone, 2002), in particolare impegnando gli operatori, da un lato, nella documentazione sistematica attinente al proprio lavoro sia per l'analisi e la valutazione delle situazioni affrontate sia per l'elaborazione, attuazione e verifica dei piani di intervento, dall'altro lato, nella raccolta sistematica delle informazioni inerenti ai servizi sociali e sociosanitari,

anche riferiti alle risorse formali e informali presenti nel territorio e ai bisogni sociali e sociosanitari dei cittadini, per favorire il massimo della conoscenza ai cittadini per l'esercizio della loro autodeterminazione;

- *funzione didattica e di supervisione professionale* (Bisleri, 1995; Allegri, 2000a), volta soprattutto alla formazione professionale di base degli assistenti sociali, rendendo possibile l'attivazione del tirocinio professionale (Margarone, 1994, Castellucci *et al.* 1997; Gui, 1999; Belluardo *et al.*, 2003; Raineri, 2003) (peculiarità caratterizzante sin dalle origini la formazione degli assistenti sociali), è esercitata dagli assistenti sociali più esperti, in qualità di supervisori degli studenti presso le sedi operative dei servizi, in collaborazione con le sedi universitarie;
- *funzione di promozione della partecipazione* dei singoli cittadini, delle reti di sostegno e protezione sociale in una prospettiva di *community care* (Bulmer, 1992), dei gruppi, in particolare nelle esperienze di mutuo-aiuto (Silverman, 1997; Zini, Miodini, 1999; Ferrario, 2001; Tognetti, 2002) e delle associazioni no profit, nella programmazione, attivazione, organizzazione, controllo di servizi alle persone (Barnes, 1999).

L'attuale collocazione lavorativa degli assistenti sociali, costituita in massima parte dalla professione dipendente, è situata soprattutto all'interno di strutture

pubbliche, per più di un terzo negli enti locali, quasi altrettanto nella sanità pubblica, meno di un quinto nelle organizzazioni private (Sgroi, Rizza, Gui, 2001, p. 58-64).

Risulta chiaro, come nel nostro Paese si tratti ancora di una professione fortemente legata all'evolversi delle politiche pubbliche, adottate dallo Stato e dagli enti locali, carica di un mandato istituzionale.

In tal senso, durante l'ultimo decennio le riforme sanitaria e sociale (DLGS 229/1999, Piano sanitario nazionale 1998-2000, legge quadro 328/2000), hanno investito in modo significativo la figura dell'assistente sociale confermando la piena coerenza tra i suoi principi fondativi e i principi ispiratori e le potenzialità professionali insite in tali riforme: l'universalità di accesso ai servizi, la personalizzazione degli interventi, la decategorizzazione dei cittadini per problemi e servizi parcellizzati (approccio globale), l'accentuazione sulla prevenzione più che sulla prestazione riparativa del disagio, l'integrazione tra i servizi sociali e sanitari, il coinvolgimento e la partecipazione concertata fra i diversi soggetti attori di benessere sociale (approccio di rete), la forte valorizzazione del welfare comunitario (Vecchiato, 2000; Piazza, Vecchiato, 2000).

Raffaello Maggian (2001), non appena promulgata la legge cosiddetta di riforma dell'assistenza, con piena tempestività ha pubblicato un testo che analizza tale legge quadro nazionale, attesa da decenni e salutata con iniziale entusiasmo da molti operatori sociali, ripercorrendola analiticamente in tutte le sue parti: principi, finalità, risorse, soggetti. Argomentando sullo "spirito della riforma", ne spiega il

significato nell'attuale contesto culturale, sociale, politico e istituzionale e tenta di coniugarlo nei nuovi compiti che i soggetti pubblici (Stato ed enti locali) e il terzo settore si trovano a dover assumere. Un interessante richiamo viene fatto alle professioni sociali per la loro specifica competenza. Una parte della trattazione è dedicata alla programmazione e organizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Ne vengono analizzati i singoli contenuti di programmazione, pianificazione, sistema integrato, interventi e servizi fornendo un ordine concettuale che consente di orientarsi anche nella comprensione dell'attuale sistema integrato dei servizi, così come si presenta nel nostro Paese. In esso si riesce a ricollocare la figura professionale dell'assistente sociale.

Un'operazione culturale orientata alla riflessione sulla legge quadro 328 del 2000, ma riferita alle sue prime concrete esperienze di attuazione in ciascuna delle venti regioni, è stata condotta dall'Ente italiano di servizio sociale (EISS) con l'Ordine nazionale degli assistenti sociali (ONAS) e il CNEL, attraverso la pubblicazione del 2° *Rapporto sulla situazione del servizio sociale* (Rizza, 2003). Come esplicita il titolo, si è trattato del secondo rapporto sul servizio sociale italiano, dopo un precedente rapporto stilato da EISS e ONAS nel 2001. Nel secondo rapporto, si focalizza l'attenzione sulla realtà degli assistenti sociali e dei servizi sociali complessivamente considerati, alla luce del mutamento del titolo V della Costituzione per il quale la competenza relativa alle politiche sociali è divenuta interamente delle Regioni. Il rapporto offre un commento genera-

le sugli esiti connessi al mutamento politico sociale in seguito al trasferimento di potestà alle Regioni per il servizio sociale; segue poi una disanima, Regione per Regione dell'assetto dei servizi sociali, anche in relazione all'adozione o meno delle indicazioni contenute nella legge quadro 328/2000, sul nuovo welfare "plurale", delle "responsabilità", "partecipato", "comunitario", "promozionale", orientato al principio della sussidiarietà. L'immagine del servizio sociale nell'intero Paese si disegna "a macchie di leopardo", centrato sugli enti locali (Comuni o associazioni di Comuni), fortemente orientato alla programmazione attraverso lo sviluppo in quasi tutto il territorio nazionale dello strumento "tecnico e politico" dei piani di zona. Mix di attori, concertazione e progettazione paiono evidenziarsi come gli ingredienti del lavoro sociale dei prossimi assistenti sociali, ancor più nella recente prospettiva di una crescente qualificazione universitaria.

Riconsiderare la collocazione prevalente degli assistenti sociali nei Comuni e nelle aziende sanitarie locali con funzioni di segretariato sociale e porta d'accesso ai servizi, pianificazione zonale, progettazione e valutazione, induce subito a correggere l'immagine, erroneamente enfatizzata, di assistenti sociali impegnati a fronteggiare drammi eccezionali e "mostruosità" problematiche da prima pagina, o l'idea di assistenti sociali pronti esecutori del sistema giudiziario nell'allontanamento dei bambini dalle loro famiglie disagiate (Cirillo, Cipolloni, 1994). Si coglie invece una professione per lo più disseminata nel territorio, presente nei servizi decentrati, a diretto contatto con la "proble-

maticità quotidiana" dei cittadini nei loro contesti di vita, coinvolti da un disagio spesso pressante ma non necessariamente eclatante, composto da catene di problemi, intrecciato con la complessità e l'indeterminatezza delle situazioni proprie della "normale" vita sociale, perché in essa e non altrove si compone e scompone il fragile equilibrio fra benessere e malessere, in essa e nei suoi intrecci relazionali si rintraccia e si costruisce il senso dell'agio e del disagio (Folgheraiter, 2004).

Il lavoro sociale nei Comuni e nei distretti sociosanitari, infatti, risponde in primo luogo a una domanda diffusa di intervento sociale e di protezione, spesso neppure chiaramente espressa, talvolta posta direttamente da chi sopporta su di sé il disagio, tal'altra segnalata da chi intravede il disagio altrui ma non si sente né competente né adeguato a intervenire. Gli assistenti sociali nei servizi, si trovano facilmente a interpretare la funzione di primo "filtro" della richiesta di soccorso alle istituzioni da parte della popolazione (Franzoni, Anconelli, 2003), ma anche la funzione di "sensore" di una domanda sociale latente, la funzione di "mediatore" (Bianchi *et al.*, 1983) o di "connettore" (Allegrì, 2000b) tra i bisogni dei singoli e le risposte sociali organizzate.

Si tratta di una collocazione strategica per quella che col linguaggio odierno si definisce la realizzazione del "welfare municipale", cioè quel welfare societario a base locale che è frutto dell'azione sinergica di diversi soggetti sociali, formali e informali, presenti in un territorio, capaci di organizzarsi per dare risposte efficaci unendo le diverse competenze (Donati, 1996; Donati, Folgheraiter, 1999). Funzio-

ne che impone agli assistenti sociali una crescente capacità di lettura del territorio ma anche di promozione della partecipazione della società civile e delle reti di solidarietà, oltre che di contributo alle fasi di progettazione concreta di interventi fortemente contestualizzate, su ambiti geografici circoscritti, in molte regioni chiamati "ambiti" in altre "zone" o "distretti sociali", della dimensione dei Comuni (o consorzi fra piccoli Comuni, o Comunità montane) e dei distretti sociosanitari delle aziende sanitarie locali. Una competenza legata al lavoro degli assistenti sociali, dunque, attiene alla progettazione e alla promozione delle competenze sia di ogni singolo cittadino nella prospettiva dell'empowerment (Colaïanni, 2005) che di un più esteso processo di pianificazione condivisa che dà luogo alla definizione dei piani di zona (Battistella, De Ambrogio, Ranci Ortigosa, 2004).

La particolarità normativa del nostro Paese (Ferrario, 2001), nel passaggio di poteri alle Regioni, rende ancora difficile descrivere un'omogeneità organizzativa dei servizi sociali in tutt'Italia, anche se le due citate riforme della sanità e del sistema integrato dei servizi sociali dovrebbero contribuire, almeno come "energico" riferimento culturale, a un progressivo riordino. Pur nell'eterogeneità delle soluzioni organizzative e tecniche, tuttavia, l'accento sui sistemi integrati di interventi e servizi ha ridato fiato al tema dell'integrazione, da sempre dibattuto fra gli assistenti sociali, tanto per la dimensione istituzionale-organizzativa (Bissolo, Fazi, 2004; Di Marzo, Gui, 2005) che sul piano dell'operatività quotidiana, nel gomito a gomito fra diversi professionisti (Diomedè Cane-

vini, Vecchiato 2002; Brizzi L., Cava F., 2003; Cabassi, Zini, 2004). Lavorare in modo integrato, infatti, per gli assistenti sociali non è un'eventualità accessoria ma una prerogativa professionale imprescindibile. Riconoscere una matrice culturale e un mandato d'aiuto accomunante le diverse professioni presenti nel sistema dei servizi, è un tema ripreso recentemente anche da Maria Dal Pra Ponticelli (2004) nella presentazione degli attuali scenari di politica sociale. In essi, caduta ogni presunzione di autosufficienza tecnica delle singole professioni, l'integrazione del lavoro sociale non viene più presentata come solo esito auspicato ma come premessa necessaria da introdurre sin dal momento della formazione iniziale delle professioni d'aiuto.

Adottare una prospettiva ecologica nel lavoro sociale, aperta all'integrazione e alla contaminazione dei saperi, offre anche agli assistenti sociali una nuova occasione di uscita dalla ristrettezza di confini difensivi dell'identità, a condizione che si sappia riconoscere con chiarezza il proprio baricentro professionale e il proprio patrimonio concettuale; a questo pare concorrere la recentissima uscita del primo dizionario di servizio sociale (Dal Pra Ponticelli, 2005). L'operazione culturale, di rilievo per il servizio sociale italiano, cerca per la prima volta nel nostro Paese di comporre un ordine concettuale nella disciplina del servizio sociale, ormai istituzionalmente inserita negli insegnamenti universitari. L'opera, sostenuta dall'Associazione italiana docenti di servizio sociale (AIDOSS), è stata scientificamente coordinata da Maria Dal Pra Ponticelli (primo docente di servizio sociale ad aver ottenuto una cattedra

in questa materia come professore associato) e curata da otto docenti di servizio sociale, rispettivamente per le aree tematiche di servizio sociale: epistemologia, metodologia, deontologia, politiche sociali, teorie, organizzazione, principi e fondamenti, storia. Il volume si compone di 142 voci e ha implicato la collaborazione di 130 autori, tra accademici di diverse discipline che hanno approfondito i temi propri del servizio sociale, assistenti sociali professionisti ancora in esercizio di cui molti con docenze a contratto nell'università, una parte del corpo docente di servizio sociale che già aveva contribuito a formare la gran parte degli assistenti sociali nelle Scuole di servizio sociale, prima che la formazione di base transitasse all'interno dell'università. «La logica che ha guidato il lavoro è stata quella di affianca-

re alle voci che fanno parte del bagaglio storico della professione di assistente sociale, voci più recenti e innovative, volte a indicare i nuovi orientamenti del servizio sociale anche alla luce degli ultimi sviluppi politici e sociali» (Dal Pra Ponticelli, 2005). Una nota interessante, che segnala la raggiunta maturità culturale e scientifica del servizio sociale italiano, sta nella dichiarata intenzione dei curatori di comporre «un'opera specifica ma non autoreferenziale, aperta a discipline affini che contribuiscono ad arricchire e a meglio definire lo stesso servizio sociale». La pubblicazione di questo dizionario, segna, potremmo dire, un punto di non ritorno e una tappa di riferimento per ogni futuro sviluppo disciplinare che voglia espressamente riferirsi alla competenza e alla conoscenza degli assistenti sociali.

Riferimenti bibliografici

- Abburrà, A. et al.
2001 *Il bambino tradito. Carenze gravi, maltrattamento e abuso a danno di minori*, Roma, Carocci
- Albano, U.
2004 *Il professionista dell'aiuto. Tra identità e organizzazione*, Roma, Carocci
- Allegri, E.
2000a *Supervisione e lavoro sociale*, Roma, Carocci
- Allegri, E.
2000b *Valutazione di qualità e supervisione, connessioni teoriche e strategie operative nel lavoro sociale*, Trieste, Lint
- Andrenacci, R., Spiovieri, S.
2004 *Il lavoro sociale individuale. Metodologia e tecniche di servizio sociale*, Milano, Franco Angeli
- Bandolato, G. (a cura di)
1993 *Le donne nelle professioni di aiuto*, Roma, Borla
- Banzato, S., Battistelli, A., Frattone, P.
2002 *Internet per il servizio sociale. Manuale per l'uso della rete*, Roma, Carocci
- Barnes, M.
1999 *Utenti, carer e cittadinanza attiva. Politiche sociali oltre il welfare state*, Trento, Erickson
- Bartolomei, A., Passera, A.L.
2005 *L'assistente sociale. Manuale di servizio professionale*, Roma, Edizioni CieRre
- Battistella, A., De Ambrogio, U., Ranci Ortigosa, E.
2004 *Il piano di zona. Costruzione, gestione, valutazione*, Roma, Carocci
- Belluardo, G. et al.
2003 *Servizio sociale e tirocinio, percorsi di qualità*, Acireale-Roma, Bonanno
- Benvenuti, P., Segatori, R. (a cura di)
2000 *Professione e genere nel lavoro sociale*, Milano, Franco Angeli
- Bernocchi Nisi, R.
1984 *L'origine delle scuole per assistenti sociali nel secondo dopoguerra*, in AA.VV., *Le scuole di servizio sociale in Italia: aspetti e momenti della loro storia*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan
- Bianchi, E. et al.
1983 *Servizio sociale, sociologia, psicologia ripresa critica di un dibattito teorico*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan
- Bianchi, E. et al.
1988 *Il lavoro sociale professionale tra soggetti e istituzioni*, Milano, Franco Angeli
- Bianchi, E. et al.
1993 *Il servizio sociale come processo d'aiuto*, 4a ed., Milano, Franco Angeli
- Bini, L.
2003 *La documentazione di servizio sociale*, Roma, Carocci





- Bisleri, C. et al.
1995 *La supervisione*, Milano, Franco Angeli
- Bissolo, G., Fazi, L.
2004 *Costruire l'integrazione sociosanitaria. Attori, strumenti, metodi*, Roma, Carocci
- Bonfiglioli, R. (a cura di)
1991 *Sistemi informativi, informatica e servizi sociali*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan
- Bortoli, B.
1997 *Teoria e storia del servizio sociale*, Roma, Carocci
- Botturi F.
2002 *Sapere pratico e servizio sociale*, in Marzotto, C. *op. cit.* p. 29-38
- Breda, R., Coppola, C., Sabatini, A.
2000 *Il servizio sociale nel sistema penitenziario*, Torino, Giappichelli
- Brizzi, L., Cava, F.
2003 *L'integrazione socio-sanitaria. Il ruolo dell'assistente sociale*, Roma, Carocci
- Bulmer, M.
1992 *Le basi della community care*, Trento, Erickson
- Cabassi, A., Zini, M.T.
2004 *L'assistente sociale e lo psicologo. Un modello di lavoro integrato*, Roma, Carocci
- Campanini, A.
1999 *Servizio sociale e sociologia: storia di un dialogo*, Trieste, Lint
- Campanini, A.
2002 *L'intervento sistemico. Un modello operativo*, Roma, Carocci
- Campanini, A., Luppi, F.
1988 *Servizio sociale e modello sistemico: una nuova prospettiva per la pratica quotidiana*, Roma, NIS
- Castellucci, A., et al. (a cura di)
1997 *Viaggi guidati. Il tirocinio e il processo tutorale nelle professioni sociali e sanitarie*, Milano, Franco Angeli
- Cirillo, S., Cipolloni, M.V.
1994 *L'assistente sociale ruba i bambini?*, Milano, Cortina
- Colaianni, L.
2005 *La competenza ad agire: agency, capabilitis e servizio sociale*, Milano, Franco Angeli
- Cutini, R.
2000 *Il servizio sociale italiano nel secondo dopoguerra: contributi per una ricerca storica*, Roma, Ars Nova
- Dal Pra Ponticelli, M.
1985 *I modelli teorici del servizio sociale*, Roma, Astrolabio
- Dal Pra Ponticelli, M.
1987 *Lineamenti di servizio sociale*, Roma, Astrolabio

Dal Pra Ponticelli, M.

2000 *I soggetti in alcune teorie del servizio sociale: attualità di un dibattito*, in Bianchi, E., De Sandre, I. (a cura di), *Solidarietà e soggetti: servizio sociale e teorie di riferimento*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan

Dal Pra Ponticelli, M.

2004 *Prendersi cura e lavoro di cura*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan

Dal Pra Ponticelli, M. (diretto da)

2005 *Dizionario di servizio sociale*, Roma, Carocci

Di Marzo, R., Gui, L. (a cura di)

2005 *Proposte per l'integrazione nei servizi sociali e sanitari*, Milano, Franco Angeli

Diomede Canevini, M.

1987 "Servizio sociale" voce in De Marchi, F., Ellena, A., Cattarinussi, B. (a cura di) *Nuovo dizionario di sociologia*, 2a ed., Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline

Diomede Canevini, M., Vecchiato, T. (a cura di)

2002 *L'integrazione delle professionalità nei servizi alle persone*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan

Donati, P.

1996 *Sociologia del terzo settore*, Roma, NIS

Donati, P., Folgheraiter, F. (a cura di)

1999 *Gli operatori sociali nel welfare-mix*, Trento, Erickson

Fabbri, V.

2001 *L'assistente sociale nell'adozione*, in AA. VV., *Adozione oggi: un obiettivo raggiungibile*, Milano, Franco Angeli

Fargion, S.

2002 *I linguaggi del servizio sociale. Il rapporto teoria-pratica nelle rappresentazioni del processo di lavoro degli assistenti sociali*, Roma, Carocci

Ferrario, F.

1996 *Le dimensioni dell'intervento sociale. Un modello unitario centrato sul compito*, Roma, Carocci

Ferrario, F.

2001 *Il lavoro di gruppo nel servizio sociale*, Roma, Carocci

Ferrario, F., Gottardi, G.

1987 *Territorio e servizio sociale*, Milano, Unicopli

Ferrario, P.

2001 *Politica dei servizi sociali. Strutture, trasformazioni, legislazione*, Roma, Carocci

Florea, A.

1980 *Relazione*, in AA.VV., *Materiali per una ricerca storica sulle scuole di servizio sociale*, Padova, Scuola superiore di servizio sociale di Trento e Fondazione Emanuela Zancan





- Folgheraiter, F.**
 1998 *Teoria e metodologia del servizio sociale*, Milano, Franco Angeli
- Folgheraiter, F. (a cura di)**
 2004 *Teorie postmoderne di servizio sociale. Paradigmi professionali emergenti*, Trento, Erickson
- Franzoni, F., Anconelli, M.**
 2003 *La rete dei servizi alla persona, dalla normativa all'organizzazione*, Roma, Carocci
- Gaboardi, F.**
 2003 *Il diritto amministrativo dei servizi sociali*, Roma, Carocci
- Giorio, G.**
 1969 *Organizzazione di comunità*, Padova, Marsilio
- Giraldo, S., Riefolo, E.**
 1996 *Il servizio sociale: esperienza e costruzione del sapere*, Milano, Franco Angeli
- Giuffrida, M.P.**
 1999 *I centri di servizio sociale dell'amministrazione penitenziaria*, Roma, Laurus Robuffo
- Gui, L.**
 1999 *Servizio sociale fra teoria e pratica. Il tirocinio luogo di interazione*, Trieste, Lint
- Gui, L.**
 2004 *Le sfide teoriche del servizio sociale. I fondamenti teorici di una disciplina*, Roma, Carocci
- Lerma, M.**
 1992 *Metodo e tecniche del processo d'aiuto*, Roma, Astrolabio
- Macaluso, M.A.**
 1992 *Etica dell'operatore, soggettività e formazione*, in Vecchiato, T., Villa, F., *La deontologia professionale nel servizio sociale*, Milano, Vita e pensiero
- Maggian, R.**
 1990 *I servizi socio-assistenziali*, Roma, NIS
- Maggian, R.**
 2001 *Il sistema integrato dell'assistenza. Guida alla legge 328/2000*, Roma, Carocci
- Margarone, A.**
 1994 *Apprendere sperimentando. Il tirocinio professionale dell'assistente sociale*, Roma, NIS
- Martinelli, F.**
 1965 *Gli assistenti sociali nella società italiana*, Roma, ISTISS
- Marzotto, C. (a cura di)**
 2002 *Per un'epistemologia del servizio sociale. La posizione del soggetto*, Milano, Franco Angeli
- Mastropasqua, I.**
 1997 *I minori e la giustizia*, Napoli, Liguori

- Mastropasqua, I.
2004 *Architettura delle reti sociali. Teorie, luoghi, metodi*, Roma, Carocci
- Motta, M., Mondino, F.
2000 *Progettare l'assistenza*, Roma, Carocci
- Muschitello, A., Neve, E.
2003 *Dei diritti e delle pene. Servizio sociale e giustizia*, Milano, Franco Angeli
- Neve, E.
2000 *Il servizio sociale: fondamenti e cultura di una professione*, Roma, Carocci
- ONAS (Ordine nazionale degli assistenti sociali), CENSIS
1999 *Essere protagonisti del futuro: scenari di sviluppo per il ruolo degli assistenti sociali*, Roma, CENSIS
- Ossicini Ciolfi, T.
1988 *Ricerca e servizio sociale. Dalle prime inchieste alle ricerche contemporanee*, Roma, NIS
- Passera, A.
2005 "Assistente sociale", voce in Dal Pra Ponticelli, M., *op. cit.*
- Payne, M.
1998 *Case management e servizio sociale. La costruzione dei piani assistenziali personalizzati nelle cure di comunità*, Trento, Erickson
- Piazza, S., Vecchiato, T. (a cura di)
2000 *Legislazione e tipologia dei servizi sociali*, Padova, CLEUP
- Pittaluga, M.
2000 *L'estraneo di fiducia. Competenze e responsabilità dell'assistente sociale*, Roma, Carocci
- Pocaterra, R., Rivera, N. (a cura di)
2005 *Prefettura e tossicodipendenze: quale prevenzione?*, Milano, Franco Angeli
- Raineri, M.L.
2003 *Il tirocinio di servizio sociale. Guida per una formazione riflessiva*, Milano, Franco Angeli
- Richards, M.
1986 *La costruzione di programmi per la formazione sul campo*, in AA.VV., *Il tirocinio professionale nella formazione di base*, Atti convegno, Trieste 28/29 ottobre 1985, Scuola superiore di servizio sociale di Trieste
- Richmond, M.E.
1917 *Social Diagnosis*, New York, Russell Sage Foundation
- Rizza, S. (a cura di)
2003 *2° Rapporto sulla situazione del servizio sociale*, Roma, EISS
- Samory, E.
2004 *Manuale di scienza di servizio sociale*, Bologna, CLEUB
- Sanicola, L., Trevisi, G. (a cura di)
2003 *Il progetto. Metodi e strumenti per l'azione sociale*, Napoli, Liguori





- Sgroi, E.
1961 *Aspetti teorici e pratici dello sviluppo di comunità*, in «Assistenza oggi», n. 4
- Sgroi, E., Rizza, S., Gui, L. (a cura di)
2001 *Rapporto sulla situazione del servizio sociale*, Roma, EISS
- Sicora, A.
2005 *L'assistente sociale "riflessivo". Epistemologia del servizio sociale*, Lecce, Pensa MultiMedia
- Silverman, P.R.
1997 *I gruppi di autoaiuto. Come l'operatore li può organizzare e sostenere*, Trento, Erickson
- Tiberio, A., Fortuna, F.
2005 *Servizi sociali*, Milano, Franco Angeli
- Tognetti, M.
2002 *Promuovere i gruppi di self-help*, Milano, Franco Angeli
- Vecchiato, T.
2000 *L'integrazione sociosanitaria nel nuovo assetto del Servizio sanitario nazionale*, in «Studi Zancan», n. 1, p. 9-24
- Villa, F.
1994 *Dimensioni del servizio sociale*, Milano, Vita e Pensiero
- Watzlawick, P., Beavin, J.H., Jackson, D.D.
1971 *Pragmatica della comunicazione umana: studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, Roma, Astrolabio
- Zini, M.T., Miodini, S.
1999 *Il gruppo. Uno strumento di intervento nel sociale*, Roma, Carocci

Segnalazioni bibliografiche

monografia



Per una comunicazione empatica La conversazione nella formazione familiare

Vanna Boffo

La comunicazione per l'uomo non è solo un mezzo per relazionarsi con il mondo intorno a sé, ma è una necessità vitale. Si può dire che "l'uomo è il suo linguaggio" e per capire il mondo, le cose che lo animano, e anche se stessi, è decisivo il vocabolario di cui si dispone. Al centro del processi di costruzione di significati e di rielaborazione critica e costruttiva di essi vi è la conversazione, che si pratica nella comunità di parlanti dove i differenti vocabolari dei soggetti si confrontano creando uno scambio di saperi. Nella conversazione non vi è mai la certezza della verità, ma la costruzione di un'ipotesi per essere condivisa e comunitariamente accettata deve essere costruita congiuntamente. La conversazione è, infatti, intreccio di pensieri diversi, stimoli reciproci, una sollecitazione a raffinare le proprie opinioni per condividerle e sostenerle, una forma di pensiero libera e critica, dove i pregiudizi di ogni soggetto che parla sono messi in discussione. Proprio per queste sue caratteristiche, la conversazione si mostra come un possibile modello di formazione familiare. Nella società di oggi, la famiglia mostra serie di cambiamenti, che evidenziano un nuovo modo di organizzare le relazioni di coppia, di vivere i rapporti genitori-figli, di instaurare i legami e, nella complessità che mostra, la conversazione può essere assunta a vettore educativo. Attraverso di essa, si attiva il dialogo che è forse l'unico mezzo per sostenere il rapporto educativo tra genitori e figli, poiché mediante lo scambio e l'iterazione si costruisce l'identità del soggetto e si sviluppa la sua capacità di essere nel mondo con un proprio progetto di vita.

La convinzione di tale potenzialità della conversazione nasce sia dagli studi che sono stati fatti in campo sociologico, etnometodologico e psicologico, che hanno mostrato tutto il valore della conversazione come base della formazione del soggetto, sia dagli studi della conversazione all'interno del paradigma del dono, derivato dalla scuola del Mauss. Secondo lo studioso, il dono è a fondamento di una pratica di scambio che regola la costituzione delle comu-

nità e la famiglia – letta nella sua entità di comunità fondata sul *libero* scambio della parola che viene donata, viene ricevuta e nuovamente donata – è una realtà in cui la conversazione ha un valore assoluto. Oggi la famiglia assume una pluralità di forme e mostra una complessità di straordinaria portata rispetto al passato, con un importante spostamento dell'asse valoriale verso la relazione tra genitori e figli, proiettando la lettura delle dinamiche familiari sul modello generazionale. Mentre il rapporto coniugale è sempre più spinto verso una “deistituzionalizzazione”, il rapporto di filiazione assume sempre più il carattere dell'indissolubilità e dell'incondizionabilità, comportando un sempre maggiore investimento affettivo e morale su di esso da parte dei genitori. In questo contesto le parole e le conversazioni che le veicolano, sono ciò che produce la composizione della matrice familiare. Attraverso una quotidiana relazione comunicativa, i genitori passano ai figli il modello di individuo che il genitore rappresenta così come un proprio modello di famiglia, ma passa anche la costruzione di un modello che si fa giorno dopo giorno e che deve tenere di conto dei soggetti che lo interpretano, dei loro cambiamenti, delle loro relazioni interne. Con un proprio stile comunicativo e un proprio lessico e modello conversazionale, la famiglia forma i soggetti e li educa al senso della vita, al sé sociale, alla capacità relazionale. Facile intuire il valore che assume nello scambio e nella costruzione di questa dimensione di dialogo l'ascolto e, soprattutto, l'ascolto di tipo empatico, che permette l'incontro e la comprensione dell'altro, in particolar modo quando l'altro è figlio e ha tra i bisogni primari la percezione di essere ascoltato e riconosciuto attraverso le sue plurime forme di comunicazione.

Per una comunicazione empatica : la conversazione nella formazione familiare / Vanna Boffo. — Pisa : ETS, c2005. — 276 p. ; 22 cm. — (Scienze dell'educazione ; 64). — Bibliografia: p. 235-274. — ISBN 88-467-1001-0.

Relazioni familiari – Ruolo della comunicazione

monografia



Senti che urla! Quando i genitori litigano

Anna Coppola De Vanna, Ilaria De Vanna

La naturale esperienza del conflitto assume un carattere di problematicità piuttosto marcato quando viene vissuta all'interno della famiglia come unica modalità di relazione. Confliggere con l'altro per una differente valutazione di fatti concreti o oggettivi, o per l'utilizzo di criteri differenti per valutare idee e comportamenti è abbastanza frequente, il problema mostra tutta la sua forza quando il conflitto si colloca nella relazione tra le due persone, motivo che causa la rottura del legame e il conseguente allontanamento emotivo e fisico. Se è vero che il conflitto nella relazione di coppia porta spesso alla separazione e al conseguente divorzio, è anche vero che alcune coppie strutturano un modo di comunicare stabile e abituale basato sulla conflittualità. Diviene il collante stesso della coppia, che si riconosce solo nella modalità distruttiva e conflittuale, senza però riuscire a distanziarsi, pena una profonda sofferenza psichica.

L'intervento su questi tipi di coppie può essere attuato unicamente da figure esterne esperte che possono aiutare i due partner a uscire – quando possibile – dai ruoli stereotipati rigidi che la caratterizzano e sperimentare nuove modalità relazionali e comunicative. La necessità di affrontare queste situazioni in modo significativo, si pone soprattutto quando a farne le spese sono i figli, che vivono la conflittualità dei genitori non solo come una possibile qualità del dialogo, ma soprattutto come fattore di sofferenza. Non necessariamente il conflitto passa per le parole e le espressioni rabbiose o urlate con forza, ma può essere anche vissuto attraverso un'aria di gelida indifferenza o di chiusura comunicativa. Qualunque sia la sua forma, però, i figli divengono le vittime di questa dolorosa situazione. I bambini molto piccoli vivono un forte stato di confusione e possono sviluppare forti sensi di colpa pensando di essere loro la causa dei litigi. Il sereno rapporto con l'ambiente che il bambino instaura, si rompe improvvisamente alle urla dei genitori, facendogli provare una sensazione di profonda angoscia ogni volta che sente il suono della voce alterato. La difficoltà a contenere tale paura, nasce anche

dal fatto che questa dovrebbe trovare una rassicurazione da parte degli stessi genitori, che però sono in uno stato emozionale poco adatto a dare al bambino quella serenità che ricerca, lasciandolo spesso a dover gestire da solo il panico che vive.

I bambini in età scolare vivono sensazioni più intense di rammarico e di tristezza, sviluppando anche loro un forte senso di colpa. In un momento della crescita nel quale cercano di comprendere la propria abilità a conoscere, affrontare e trasformare la realtà, quella del non comprendersi, di offendersi e di maltrattarsi propria dei genitori è per loro una realtà imm modificabile e ciò incardina una sensazione di sé impotente, incapace di far fronte a situazioni reali di portata superiore alle proprie forze. Il fatto di pensare che è colpa sua diventa per il bambino un modo per tentare di riparare a quei continui litigi attraverso un comportamento attento e disciplinato, ma difficilmente questo permette di porre fine alle discussioni dei genitori, innescando un senso di rabbia e di collera e sviluppando un forte senso di vergogna del comportamento dei genitori.

Nell'adolescenza, invece, la continua concentrazione dei genitori a litigare, porta il ragazzo ad aumentare il peso della responsabilità sia verso se stesso che verso i fratelli minori, dovendo spesso rinnegare o rimandare il bisogno di svincolo dalla famiglia, sentendo di avere un ruolo protettivo nei confronti sia dei bambini più piccoli, ma anche di quel genitore che di volta in volta, proprio per la condizione di conflitto, chiede sostegno. Il litigio dei genitori per l'adolescente non presenta le stesse caratteristiche di distruttività, ma i rischi di una inadeguata attenzione del genitore ai nuovi bisogni del ragazzo può portare a comportamenti problematici, espressivi di una celata, ma reale, sofferenza.

Senti che urla! : quando i genitori litigano / Anna Coppola De Vanna, Ilaria De Vanna ; introduzione di Raffaele Mantegazza. — Molgetta : La meridiana, c2005. — 29 p. : ill. ; 25 cm. — (Partenze... per educare alla pace). — Bibliografia: p. 29. — ISBN 88-89197-39-0.

Figli - Effetti della conflittualità dei genitori

monografia



Diritto alla famiglia e minori senza famiglia

Legge 28.3.2001, n. 149 riforma dell'adozione e dell'affidamento dei minori

Francesco Ruscello (a cura di)

La tutela riconosciuta ai minori in stato di abbandono si è sviluppata in modo lento e graduale nel nostro ordinamento nel corso degli anni. Iniziata con un insieme di disposizioni, che fanno capo alla legge n. 431 del 5 giugno 1967, che sebbene reputassero preminente l'interesse del minore prevedevano comunque una serie di vincoli e limitazioni tali da rendere l'obiettivo prefissato non compiutamente realizzabile (si pensi, ad esempio, al limite dei cinque anni di matrimonio richiesti per l'adottabilità, all'idoneità fisica degli adottanti o al limite degli otto anni di età previsto per il minore da adottare), solo con la legge 184/1983 e, ora, con la legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori»*, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile, si è arrivati a rendere sempre più effettivo il diritto costituzionalmente garantito a una famiglia.

Alle nuove forme di tutela accordate dal legislatore ai minori in stato di abbandono è dedicato questo volume, che raccoglie gli atti di un convegno svoltosi presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Verona nei giorni 27 e 28 settembre 2002, con la collaborazione dell'Associazione italiana avvocati per la famiglia e per i minori e dell'Ordine degli avvocati.

Nel volume, così come in sede convegnistica, vengono rilevate in particolare le lacune e gli elementi critici della nuova disciplina in materia. Si sottolinea come quest'ultima, sebbene costituisca un passo avanti nella tutela accordata al minore in stato di abbandono rispetto a quella precedente, non sia affatto esaustiva e pienamente soddisfacente in un quadro che a livello programmatico pretendeva di riconoscere il diritto del minore alla propria famiglia e una tutela, anche processuale, del minore stesso che garantisse una più attenta considerazione della sua personalità. Sotto il profilo della tutela processuale, ad esempio, viene criticata l'indecisione legislativa quando si rimanda l'applicazione delle nuove disposizioni processuali «fino all'emanazione di una specifica disciplina sulla difesa di ufficio nei

procedimenti per la dichiarazione dello stato di adattabilità». Vengono rilevate perplessità anche sul piano sostanziale: il diritto alla famiglia, pur essendo fatto rientrare tra gli interessi meritevoli di tutela costituzionalmente garantiti, viene subordinato alla disponibilità – da parte degli enti pubblici competenti – di adeguate risorse finanziarie da impiegarsi per porre in essere misure e interventi diretti alla sua promozione. Viene, sempre sul piano sostanziale, evidenziata l'incongruità nel sistema delle audizioni. Mentre, infatti, si prevede che il criterio cui ancorare il diritto all'ascolto del minore sia quello della capacità di discernimento, che per sua natura va verificata in concreto nei singoli casi ed esula quindi da qualsiasi limite di età, per quanto riguarda il rilascio del consenso, pur facendo riferimento allo stesso criterio, si stabilisce come presupposto di validità la soglia anagrafica dei 12 anni. Da più parti si invoca diversamente un effettivo riconoscimento, là dove possibile, della volontà e dell'autodeterminazione del minore.

In conclusione, si evidenzia come l'approccio alla tematica dell'adozione debba essere necessariamente condotto con metodo casistico, tenendo conto della relatività delle situazioni, e sulla base di quei valori ricavabili non soltanto dalla legge ma, soprattutto, dai principi costituzionali, che questa legge, con esiti incerti, cerca di attuare.

Diritto alla famiglia e minori senza famiglia : Legge 28.3.2001, n. 149 riforma dell'adozione e dell'affidamento dei minori / a cura di Francesco Ruscello. — Padova : Cedam, 2005. — 133 p. ; 24 cm. — (Pubblicazioni della Facoltà di giurisprudenza. 4, Raccolte ; 6.). — Atti del Convegno tenuto a Verona nel 2002. — ISBN 88-13-25623-X.

Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale – Italia – Atti di congressi – 2002

monografia



I percorsi dell'adozione

Il lavoro clinico dal pre al post adozione

Jolanda Galli, Francesco Viero (a cura di)

Assumere un ruolo genitoriale implica, tanto per l'uomo quanto per la donna, la disponibilità al cambiamento sia sul versante intrapsichico che su quello relazionale. Tale disponibilità è richiesta in maniera accentuata ed evidente nel caso dell'adozione, in cui ci si appresta ad accogliere un bambino estraneo come figlio. Tale esperienza può rappresentare per gli adulti un arricchimento, qualora vi siano le condizioni favorevoli; ma se queste vengono a mancare, possono emergere rischi di alterazioni, anche patologiche, per i genitori, per il bambino, o per la famiglia nel suo complesso. Di fatto, nell'ambito dell'adozione, psicologi e assistenti sociali si confrontano frequentemente con la difficoltà di molti adulti – candidati genitori adottivi oppure neogenitori adottivi – a emanciparsi da una posizione autocentrica, in cui i meccanismi di proiezione hanno un ruolo prevalente, per porsi più agevolmente in relazione con gli altri, che in vario modo entrano in gioco nella vicenda adottiva.

In riferimento all'iter adottivo si fa qui specifico riferimento all'esperienza maturata dall'équipe adozioni dell'ULSS n° 16 di Padova. Tale iter si apre con i gruppi informativi-formativi sull'adozione. Il lavoro si svolge su un doppio binario: il primo teso a offrire agli interessati corrette informazioni sull'iter adottivo e sugli aspetti giuridici dell'adozione, nazionale e internazionale; il secondo intende offrire alle coppie uno spazio di pensiero su alcune delle problematiche della genitorialità e della filiazione adottiva, curando in particolar modo gli aspetti psicologici, relazionali e sociali. La partecipazione ai gruppi è importante sia per chi decide di proseguire l'iter, sia per chi valuta di fermarsi. L'obiettivo non è quello di portare a termine tante più adozioni possibili, ma di accompagnare i coniugi verso una scelta consapevole e ponderata.

La valutazione delle coppie che si dichiarano disponibili ad adottare un minore italiano o straniero risulta essere un lavoro difficile e poliedrico che deve essere realizzato con cura e competenza professionale. Aree di indagine privilegiate sono costituite da: le motiva-

zioni all'adozione; la storia personale e di coppia; l'infertilità, le indagini diagnostiche, i tentativi di cura e le loro ripercussioni; la situazione attuale della famiglia e lo stile di vita; fantasie e timori riguardanti la storia e la famiglia di origine del bambino; salute e qualità della vita dei coniugi; altre persone conviventi; situazione lavorativa e stabilità economica; l'alloggio e l'ambiente circostante.

Successivamente, il lavoro si sposta sul postadozione. Dal punto di vista psicologico e sociale il postadozione è quel periodo che va dall'ingresso del bambino nella nuova famiglia e che può protrarsi per uno-due anni, finché si consolida la relazione di attaccamento affettivo, propria della relazione genitori-figlio. Se durante questo lasso di tempo le problematiche evolutive del nucleo diventano conflittualità croniche, occorre prendere atto che si tratta di una disfunzione relazionale, oppure di un rapporto di filiazione-genitorialità che non riesce a stabilirsi. Si tratterà allora di valutare se sostenere il nucleo, anche in forma intensiva, proporre l'interruzione della relazione, oppure pensare ad altre scelte operative.

Nella seconda parte del volume si trattano specifici aspetti teorico-clinici. Tra le questioni approfondite, assumono particolare rilievo quelle relative al peso e all'influenza della pena psichica che innesca la maggior parte delle decisioni adottive, ovvero l'impossibilità di avere figli. Alcune volte è sorda, profonda, lontana dalla coscienza, altre volte è lì in superficie e ha bisogno solo di qualcuno che gli dia un nome e la accolga. In alcuni casi è così intollerabile e incomprendibile da ignorarla e neutralizzarla utilizzando massive e impenetrabili difese maniacali, che possono portare a comportamenti anomali.

I percorsi dell'adozione : il lavoro clinico dal pre al post adozione / Jolanda Galli, Francesco Viero (a cura di).
— Roma : Armando, c2005. — 175 p. ; 24 cm. — (Collana medico-psico-pedagogica). — Bibliografia.
— ISBN 88-8358-784-7.

Famiglie adottive – Sostegno – Attività dei servizi sociali – Padova

monografia



Bambini allo specchio

Il lavoro sociale con i minori

*Sabina Gensbittel, Giancarlo Santoni
e Daniela Zaccaria (a cura di)*

Il disagio giovanile costituisce un tema ricorrente nel dibattito attuale che, tuttavia, necessita di ulteriori approfondimenti e di più efficaci risposte. Il contesto in cui si colloca è dato non solo dal fallimento scolastico, dal precoce inserimento nel mondo del lavoro e dalla partecipazione ad attività criminose, ma anche da situazioni di vita per molti versi meno appariscenti. Di fatto, oggi più che mai, anche in situazioni di cosiddetta normalità, si riscontrano serie difficoltà da parte dei genitori a fornire cure adeguate e a mantenere un rapporto comunicativo con i figli.

Non di rado si configura un quadro in cui la coppia genitoriale è di fatto assente, in special modo la figura paterna, e in cui il conflitto sembra essere la modalità relazionale abituale, sia nei rapporti di coppia che in quelli tra genitori e figli. Il disagio vissuto da quest'ultimi si manifesta principalmente nell'incapacità di gestire le relazioni e di prendersi cura di se stessi anche per aspetti elementari del vivere quotidiano. Si verifica di frequente la permeabilità dei confini tra il mondo familiare e quello scolastico. Il disagio vissuto dal ragazzo si traduce spesso in disturbi del linguaggio e dell'apprendimento, in problemi di comportamento sia in relazione agli insegnanti che ai compagni, fino a degenerare, in casi estremi, in vere e proprie forme di disadattamento o emarginazione.

Nell'ambito delle politiche sociali volte a contrastare il disagio giovanile si colloca il Servizio per l'integrazione e il sostegno ai minori in famiglia del Comune di Roma. Le professionalità coinvolte nel servizio – psicologi, assistenti sociali ed educatori professionali – orientano a un percorso di nuova e rinnovata consapevolezza di sé, delle risorse disponibili, individuali e sociali. Tale processo costituisce il presupposto per il lavoro di promozione della partecipazione dell'intero nucleo familiare alle fasi di cambiamento ed evoluzione delle dinamiche intra ed extrafamiliari.

Nel dettaglio, gli obiettivi del servizio sono i seguenti:

- stimolare la scoperta e l'utilizzo di risorse e capacità professionali;

- responsabilizzare gli adulti nelle funzioni educative e di cura;
- facilitare la comunicazione efficace e la relazione tra il minore e le figure significative di riferimento;
- sostenere e promuovere i processi di socializzazione del minore nel rapporto con il gruppo dei pari e nell'integrazione con il territorio;
- favorire l'autonomia del minore attraverso la responsabilizzazione e il sostegno al processo di individuazione;
- favorire nel minore l'acquisizione e l'interiorizzazione del sistema di regole;
- stimolare e sostenere il minore nel percorso scolastico e/o lavorativo;
- promuovere il processo di integrazione sociale della famiglia e la costruzione della fiducia nei servizi territoriali.

La peculiarità del servizio è data soprattutto dalla presenza dell'educatore professionale nella quotidianità familiare e di vita del ragazzo; tale presenza costituisce un osservatorio privilegiato e forse unico della complessa realtà del nucleo familiare, nella sua interezza e dinamicità.

Un ambito di lavoro altamente problematico è costituito dall'abuso infantile. In particolare si discute il ruolo che può svolgere l'educatore professionale in questo contesto.

Non si tratta di assumere una responsabilità psicoterapeutica che non compete affatto, ma di entrare in contatto con i vissuti emotivi dei bambini abusati, di conoscerne il tipo di pena psichica e di dare un senso alle risposte difensive, spesso così drammatiche e disperate, che tali bambini mettono in atto, con un tentativo estremo di arginare l'angoscia che pervade loro. Da un lato si nota come l'educatore possa adeguatamente svolgere funzioni molto prossime a quelle genitoriali, dall'altro si sottolinea l'assoluta necessità che l'intervento sia adeguatamente supervisionato.

Bambini allo specchio : il lavoro sociale con i minori / a cura di Sabina Gensbittel, Giancarlo Santoni e Daniela Zaccaria. — Milano : F. Angeli, c2005. — 112 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 191). — Bibliografia: p. 109-112. — ISBN 88-464-6513-X.

Bambini e adolescenti – Disagio – Prevenzione – Interventi dei servizi sociali – Roma

monografia



Ecologia dello sviluppo e individualità

Dario Varin

La psicologia dello sviluppo si trova a una svolta. Numerose ricerche evidenziano sempre meglio le caratteristiche di singoli aspetti dello sviluppo. Indagini sulle fasi prenatali del sistema nervoso centrale e periferico mettono in luce nuovi elementi sull'organizzazione dei neuroni (unità di base del sistema nervoso) e delle sinapsi (unità di connessione tra neuroni) nel cervello. Così come si stanno comprendendo più approfonditamente le relazioni tra sviluppo neuronale e patrimonio genetico delle specie. I rapporti tra geni, neuroni e sinapsi è al centro dell'interesse dei neuroscienziati. Il primo anno di vita dei bambini è sottoposto a studi rigorosi sotto numerosi aspetti: i processi sensoriali (vista e udito soprattutto, ma anche gli altri sensi come l'olfatto, il tatto, il gusto ecc.), quelli percettivi (forme, organizzazioni figurali ecc.), quelli motori (dai riflessi fino a pianificazioni di azioni come gattonare, strisciare, superare semplici ostacoli per raggiungere un oggetto meta ecc.). Queste ricerche hanno chiarito che l'idea di una vita prenatale e neonatale primitiva è del tutto infondata: tra il concepimento e i primi dodici mesi di vita avvengono enormi cambiamenti nelle capacità sensoriali, percettive, motorie in base alle quali è emerso come i bambini siano fin dall'inizio dotati di abilità complesse a livello dei sensi, della percezione e della motricità.

Altrettanti studi sono stati condotti sull'attenzione, sulla memoria, sull'intelligenza, per non parlare del linguaggio. La visione di una vita mentale primitiva, caotica, ecc., tipica del senso comune o di diverse teorie dello sviluppo, ancora oggi attive nella ricerca teorica, empirica e operativa in psicologia, come più in generale in ambiti affini, come le psicopedagogie, teorie educative, ecc., non trova alcun fondamento alla luce dei fatti emersi dalle ricerche più recenti.

La ricerca sullo sviluppo delle emozioni, dei legami affettivi ha trovato nuovi impulsi. Risultano sempre più evidenti le abilità e capacità dei soggetti nei primi dodici mesi di vita. Così come si sta comprendendo in modi più approfonditi gli effetti che le primissi-

me esperienze emotive e affettive hanno sul successivo sviluppo degli esseri umani.

Infine, le indagini sullo sviluppo sociale mettono in luce l'estrema rilevanza che hanno sia il temperamento dei bambini come i contesti nei quali crescono. Le relazioni, un tempo ipotizzate solo in una direzione, dal sociale verso l'individuale, ora sono studiate in entrambe le direzioni: dal sociale verso l'individuale e dall'individuale verso il sociale.

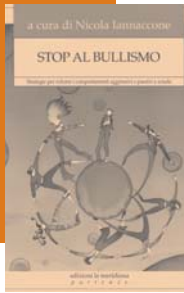
Il problema è che manca una teoria di insieme. I progressi nei settori specialistici non sono stati accompagnati da altrettanti sforzi nel porre le basi per una integrazione dei numerosi punti di vista che si confrontano nelle teorie sullo sviluppo umano.

Il volume, qui presentato, offre al lettore l'opportunità di riflettere sulle principali prospettive esistenti, attuali e passate, sui processi di sviluppo, con particolare attenzione al tema delle differenze individuali. A proposito di questo aspetto, l'autore sottolinea come «l'analisi della variabilità di un processo psicologico, e in particolare di quelli evolutivi, può essere un mezzo importante non solo per avere un'idea della gamma delle variazioni possibili rispetto alla generalità del processo, ma soprattutto, analizzando i fattori che incidono su questa variabilità nelle loro reciproche relazioni, per aumentare la nostra comprensione della natura del processo». Attraverso una presentazione e discussione delle teorie e delle dimensioni dello sviluppo, al lettore è offerta l'opportunità di riflettere sulle relazioni tra individuo, ambiente psicologico e sviluppo, con particolari riferimenti agli effetti del «contesto socioeconomico e crescita nella povertà», al ruolo «dei mass media e della televisione nell'ecologia dello sviluppo» e alla «natura ed esperienza sociale nello sviluppo morale nell'infanzia».

Ecologia dello sviluppo e individualità / Dario Varin. — Milano : R. Cortina, c2005. — VII, 229 p. ; 22 cm. — (Nautilus ; 30). — Bibliografia: p. 215-229. — ISBN 88-7078-944-6.

Sviluppo psicologico

monografia



Stop al bullismo

Strategie per ridurre i comportamenti aggressivi e passivi a scuola

Nicola Iannaccone (a cura di)

Il progetto *Stop al bullismo* nasce nel 1999, nell'ambito dei centri di psicologia del bambino e dell'adolescente dell'ASL Città di Milano. L'obiettivo generale è rilevare l'entità del fenomeno delle prepotenze a scuola in bambini e ragazzi, rendere gli educatori consapevoli della gravità del fenomeno, mobilitare le risorse della collettività per fare fronte al problema.

I dati di una ricerca, condotta nel 2002 su un campione consistente di scuole elementari e medie inferiori di Milano, ha confermato la grave entità del fenomeno. Ciò ha costituito un prezioso contributo per richiamare l'attenzione di tutti su un problema spesso taciuto. Il pregiudizio, la vergogna, l'isolamento sono infatti ancora ostacoli persistenti, codici culturali che compromettono la possibilità di confrontarsi con emozioni, relazioni e comportamenti che possono essere fonte di sofferenza e umiliazione.

Nella letteratura scientifica sul bullismo viene ripetutamente ribadita l'importanza di effettuare a scuola interventi che coinvolgano ogni sua componente, di predisporre cioè vere e proprie politiche antibullismo. La matrice sociale del fenomeno del bullismo pone la necessità di promuovere la partecipazione attiva di tutte le parti sociali. Se il bullismo è pratica al dispotismo, la sua cura consiste nell'esercitare la democrazia attraverso la partecipazione attiva degli alunni alla vita della scuola e della comunità.

Dal lavoro svolto risulta che una politica scolastica antibullismo è più efficiente quando: è sviluppata da tutti; è proprietà di tutta la comunità scolastica; è breve e facile da applicare; viene rafforzata durante tutta la giornata scolastica; è regolarmente aggiornata e discussa; aiuta a definire l'etica della scuola; è strettamente collegata con la politica generale della scuola e con le iniziative a favore delle pari opportunità.

Le strategie di intervento utilizzate prendono le mosse da differenti paradigmi teorici. In primo luogo si è fatto riferimento a un approccio comportamentale. Di fatto è possibile modificare un

comportamento problematico agendo direttamente sui fattori presenti all'interno dell'ambiente scolastico. Per quanto la personalità e le esperienze maturate possano rivestire un ruolo importante nel determinare le modalità di condotta di un alunno, un educatore può influire sulle variabili comportamentali che regolano l'apprendimento e il disapprendimento dei vari comportamenti. Tali variabili consistono fondamentalmente nelle conseguenze, positive o negative secondo la prospettiva del soggetto, che un certo suo comportamento suscita nel contesto.

Sul piano operativo si è fatto riferimento anche ai principi teorici dell'educazione razionale emotiva. Nel concreto, gli insegnanti, opportunamente preparati, hanno lavorato con i gruppi-classe sui temi che riguardano sia l'agire che il subire prepotenze. L'obiettivo è quello di rendere in grado i bambini di autoregolare le proprie emozioni. Si tratta di un obiettivo generale, la cui acquisizione richiede quella di obiettivi intermedi, sintetizzabili nei seguenti termini: pervenire alla consapevolezza delle proprie reazioni emotive; arricchire il vocabolario emotivo; rilevare l'interconnessione tra modi di pensare e stati d'animi; imparare a individuare e superare le modalità di pensiero irrazionali; apprendere un repertorio di convinzioni razionali da mettere in campo per affrontare specifiche difficoltà.

All'interno del progetto *Stop al bullismo* si pone anche l'ideazione e la realizzazione di un audiovisivo che fungesse da strumento educativo. L'obiettivo non era realizzare un documentario sul bullismo scolastico, ma, attraverso una storia completamente inventata, scatenare delle emozioni nei ragazzi e negli insegnanti, così da stimolarli a discutere del fenomeno, a riconoscerlo e a trovare delle possibili soluzioni per contrastarlo.

Stop al bullismo : strategie per ridurre i comportamenti aggressivi e passivi a scuola / a cura di Nicola Iannaccone ; presentazione di Antonio G. Mobilia, Salvatore Tagliata, Roberto Calia ; prefazione di Peter Smith. — Molfetta : La meridiana, c2005. — 132 p. ; 25 cm + 1 CD-ROM. — (Partenze... per educare alla pace). — Tit. del CD-ROM: Game over / regia di Valerio Finessi. — Bibliografia: p. 130-132. — ISBN 88-89197-29-3.

Scuole – Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione – Progetti – Milano

monografia



Migrazioni globali, integrazioni locali

Tiziana Caponio e Asher Colombo (a cura di)

Il volume fa parte di una serie di pubblicazioni dell'Istituto Cattaneo finalizzate allo studio dell'immigrazione in Italia e alla formazione di una comunità scientifica specializzata sul tema. L'asse interpretativo intorno a cui si dispongono i contributi contenuti nel testo è formato dal binomio globale/locale: a fronte di migrazioni sempre più globalizzate, e per caratteri e per vastità di aree, si assiste a dinamiche di integrazione locale differenziate e dipendenti in larga misura dalle politiche territoriali e dal genere di occupazione lavorativa svolta dagli immigrati.

Una serie di ricerche sul campo condotte da giovani ricercatori in varie regioni d'Italia è preceduta da un lungo e ponderoso saggio storico-comparatistico di Eva Morawska, sociologa di origine polacca che insegna all'Università di Essex. Il saggio, di notevole interesse, muove dall'assunto che, al di là delle differenze, esistono alcuni elementi di analogia strutturale tra l'immigrazione europea della fine del XIX secolo e i flussi di popolazioni che oggi si dirigono e si stabiliscono nell'area euro-americana. Lo studio di tali analogie e differenze permette di focalizzare meglio i caratteri delle migrazioni attuali, evitando di considerarle un fenomeno completamente inedito e dunque da affrontare nei soli termini di un'emergenza socioculturale. Morawska, sulla base di una ricca serie di dati, mostra che le migrazioni internazionali sono strutturate da tempo in base alla disuguaglianza di risorse tecnico-economiche e pure di potere politico-militare che divide il Nord-ovest dal Sud-est del pianeta. Rispetto ai flussi di un secolo fa, tuttavia, quelli attuali sono composti da attori in gran parte diversi, diretti verso nuove mete, condizionati in misura molto superiore dalle restrizioni legislative imposte dalla «politizzazione delle migrazioni internazionali». Non solo: i migranti internazionali dei giorni nostri sono molto più differenziati di un tempo in quanto alla loro situazione socioeconomica di partenza e sono composti in misura nettamente maggiore da donne che emigrano per ragioni economiche o politiche.

Proprio alle donne che emigrano da sole e che s'inseriscono in una ben precisa nicchia occupazionale, quella del lavoro domestico e di cura, sono dedicati tre densi saggi contenuti nel volume: uno relativo alle peruviane a Firenze, uno alle domestiche dell'ex Unione sovietica nel distretto faentino e l'ultimo alle colf e badanti ucraine e moldave nel padovano. Si tratta di ricerche analitiche, ben documentate e che restituiscono, nel loro complesso, gli elementi comuni all'esperienza lavorativa nel settore, le specificità delle reti etniche di solidarietà e quelle del mercato del lavoro locale. Il terzo studio si contraddistingue per l'elevato livello scientifico e il contributo alla comprensione dei meccanismi di «vendita del lavoro» tra immigrate dell'Est europeo. Nei restanti studi l'attenzione è rivolta o a una specifica area territoriale e a un segmento ben preciso dell'immigrazione ivi presente (i senegalesi nelle fabbriche del bergamasco; le reti di solidarietà dei rumeni a Torino), oppure alle politiche nazionali o locali d'intervento.

Il volume si segnala per il doppio contributo che offre a chi intende comprendere e studiare i flussi migratori attuali e la condizione degli immigrati in Italia. Esso presenta nello stesso tempo un lucido quadro internazionale delle migrazioni contemporanee (con riferimenti alle principali normative europee) e alcuni spaccati particolarmente significativi dell'immigrazione italiana, corredati da brani di interviste e bibliografie aggiornate.

Migrazioni globali, integrazioni locali / a cura di Tiziana Caponio, Asher Colombo. — Bologna : Il mulino, c2005. — 329 p. ; 22 cm. — (Stranieri in Italia). — Bibliografia: p.297-325. — ISBN 88-15-10569-7.

Immigrati – Integrazione sociale – Italia

monografia



Adolescenti a rischio

Stili di vita e comportamenti in Friuli Venezia Giulia

Bernardo Cattarinussi (a cura di)

Con questa ricerca si è cercato di rendere noti e analizzare i comportamenti convenzionalmente definiti a rischio e parallelamente proporre una lettura dell'evoluzione degli atteggiamenti e degli stili di vita degli studenti delle scuole medie superiori del Friuli-Venezia Giulia. Il volume si propone anche come utile strumento per l'elaborazione di programmi di prevenzione in ambito di adolescenza e rischio.

La ricerca è stata promossa dall'Ufficio del tutore pubblico dei minori e realizzata dal Dipartimento di economia, società e territorio dell'Università degli studi di Udine e rappresenta il seguito di un'indagine analoga, svolta 5 anni rima sullo stesso territorio e tipo di campione.

L'indagine, realizzata attraverso un questionario strutturato, ha coinvolto, nell'anno 2004, un campione di 1000 studenti aggregati intorno a 3 tipologie di scuola superiore: licei, istituti tecnici e istituti professionali. L'arco di età rappresentato è compreso tra i 15 e i 19 anni.

Il questionario proposto, riportato in appendice, si compone di 79 domande, a risposta chiusa, suddivise in 4 sezioni di analisi. La prima, relativa ai dati personali, oltre alle caratteristiche generali del soggetto chiede di fornire informazioni circa il contesto familiare di provenienza. La seconda mira a fornire una fotografia del contesto psicologico e sociale all'interno del quale il soggetto agisce e fa esperienza di sé. Le domande si sviluppano pertanto intorno all'appartenenza o meno del soggetto ad associazioni o movimenti, al sistema di valori da esso riconosciuto e agito, al livello di soddisfazione circa alcuni ambiti di vita, alle paure legate al futuro, alla percezione del rischio. Il terzo blocco di domande pone interrogazioni su cinque specifiche aree di rischio: l'alimentazione, il fumo, le sostanze stupefacenti, l'alcol, la guida. L'ultima sezione riguarda il tipo e le modalità di informazione che i soggetti hanno sulle specifiche aree di rischio analizzate.

La presentazione dei risultati viene offerta attraverso la lettura incrociata delle variabili sociodemografiche fornite dalla prima e seconda sezione: il genere, l'età, l'appartenenza socioeconomica, il territorio di provenienza (sono infatti considerate le 4 province della regione), la tipologia scolastica e il livello di soddisfazione della propria vita. Quest'ultimo fattore è considerato dagli autori una prospettiva privilegiata attraverso cui osservare e analizzare la propensione dei ragazzi al rischio: come evidenziato più volte nella ricerca, la maggiore o minore soddisfazione su alcuni aspetti della propria vita sembra avere una connessione con la maggiore o minore propensione all'attivazione di comportamenti a rischio su determinate aree.

Nella parte generale, la ricerca conferma i dati degli studi europei circa questo stesso fenomeno: il ruolo del rischio nella vita degli adolescenti intervistati è infatti importante e determinante come condizione fondante la vita stessa e la percezione che questi hanno dei pericoli a cui vanno incontro è oggettivamente poca e soggettivamente nulla.

Nella parte più specifica, quella relativa a ogni area di indagine, i dati forniti vengono proposti in relazione a quelli ottenuti dalla ricerca precedente, riuscendo così a porre in evidenza tendenze, variazioni, orientamenti degli stili di vita dei ragazzi e delle ragazze della regione.

Le conclusioni forniscono in maniera sintetica una serie di caratteristiche dello studente che più di altri è esposto al rischio e propongono linee di azione per la realizzazione di sistemi e progetti di prevenzione.

Adolescenti a rischio : stili di vita e comportamenti in Friuli Venezia Giulia / a cura di Bernardo Cattarinussi ; testi di Marco Orioles, Monica Pascoli, Anna Scolobig, Rosemary Serra. — Udine : Forum, 2004. — 174 p. ; 24 cm. — ([Un metro o poco più] ; 1). — In testa al front.: Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Ufficio del Tutore pubblico dei minori; Biblioteca del Consiglio regionale. — ISBN 88-8420-231-0.

Scuole medie superiori – Studenti – Comportamenti a rischio – Friuli-Venezia Giulia

monografia



I giochi estremi dei giovani

Mode, hobby e tendenze oltre ogni limite

Carlo Climati

L'odierna cultura giovanile del divertimento appare sempre più orientata alla ricerca di emozioni forti, di situazioni estreme e alla tendenza a voler superare ogni limite. I modelli di vita presentati dai mezzi di comunicazione sono modelli consumistici improntati alla soddisfazione personale e alla ricerca dell'apparire invece che dell'essere.

L'autore si propone di analizzare questo contesto e in particolare le mode e le tendenze più estreme presenti nell'universo giovanile non al fine di realizzare un atto di accusa contro le nuove generazioni bensì di fare luce sulle "non culture" odierne di cui i ragazzi rimangono spesso vittime. L'autore intende, inoltre, condividere la propria esperienza fornendo alcune indicazioni e consigli a genitori e educatori. Il libro passa quindi in rassegna le mode e gli hobby giovanili potenzialmente pericolosi per i quali viene anche fornito un glossario dei termini.

Dopo una prima parte dedicata a un'analisi generale della cultura odierna fortemente incentrata sul mito dell'apparenza, il secondo capitolo si sofferma sul tema della "non-cultura" del rischio, prendendo in esame gli sport estremi come ad esempio i voli nel vuoto o il wrestling, ovvero una lotta feroce tra due atleti il cui scopo pare essere solo la distruzione dell'avversario. Viene, inoltre, denunciato l'eccesso di competizione che caratterizza lo sport in generale, il quale finisce per porre un'eccessiva pressione su bambini e ragazzi perdendo così la sua funzione ricreativa e educativa. Anche la moda di dipingere graffiti su muri o treni viene analizzata come fenomeno a cavallo tra creatività e pericolo in quanto viene sempre realizzata in situazioni di clandestinità.

Il terzo capitolo viene dedicato ai rischi derivanti da un cattivo uso dei mass media. Ad esempio si documenta l'esistenza di siti che insegnano a costruire bombe o addirittura che organizzano suicidi collettivi. La pornografia, ormai divenuta facilmente accessibile, viene poi indicata come la nuova droga dell'epoca attuale.

Il quarto capitolo si sofferma sul cosiddetto “mito dell'apparenza”, passando in rassegna le mode e gli oggetti di culto utilizzati dai ragazzi, quali ad esempio l'uso smodato dei cellulari o la moda delle magliette raffiguranti scene violente o sataniche. Anche il sesso può diventare un gioco estremo quando l'altro viene degradato a oggetto di conquista e la relazione si esaurisce in un mero rapporto fisico.

Il quinto capitolo prende in esame quei film, fumetti e cartoni animati che trasmettono un messaggio di violenza gratuita, come i film horror, il cinema necrofilo, i film o video musicali in cui la tortura viene mostrata come uno spettacolo. Questa glorificazione della violenza dove il valore della vita sembra essere stato sostituito da quello della morte tocca il suo apice con il fenomeno dello *snuff*, termine che indica la realizzazione di film in cui gli “attori” coinvolti sono costretti a soffrire e morire realmente.

Il sesto capitolo analizza i meccanismi che conducono un giovane a entrare in una setta oppure a essere coinvolto in esperienze di satanismo “fatto in casa”, esperienze a cui si arriva generalmente in seguito all'ascolto di musica satanica. Il tema della musica è ripreso nel settimo capitolo in cui, se da un lato si sottolinea il valore educativo che la pratica musicale può avere, dall'altro si sottolineano i rischi di quella musica che trasmette messaggi violenti e satanici.

Il nono capitolo esamina infine i pericoli insiti nell'utilizzo di videogiochi e di giochi di ruolo i quali spesso portano i ragazzi all'assuefazione alla violenza e al male oltre a contribuire al loro estraneamento dalla realtà e a creare una vera e propria dipendenza, come nel caso dei videopoker.

Il libro si conclude con il racconto delle vite di alcuni ragazzi e ragazze che sono riusciti a uscire da esperienze estreme, rifacendosi una nuova vita e con alcune riflessioni dell'autore su possibili soluzioni alternative alla cultura dominante incentrate sulla cultura del limite, dell'impegno e della santità.

I giochi estremi dei giovani : mode, hobby e tendenze oltre ogni limite / Carlo Climati. — Milano : Paoline, c2005. — 162 p. ; 22 cm. — (Saggistica Paoline ; 28). — Bibliografia: p. 155-162. — ISBN 88-315-2788-6.

Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio

monografia



Minori, disagio e aiuto psicosociale

Giuseppina Speltini (a cura di)

Questo libro è uno strumento destinato a operatori (educatori, psicologi, psichiatri ecc.), studenti, genitori, ma anche a chi voglia farsi un'idea accurata su tre tematiche fondamentali. Il testo è organizzato, infatti, in tre parti. La prima è dedicata allo sviluppo psicologico dall'infanzia all'adolescenza, con particolare attenzione ai fattori di cambiamento e ricerca di sé e a quelli di adattamento, rischio e protezione. La seconda è centrata sui processi di sviluppo complessi, "quando crescere è difficile": droghe, antisocialità, devianza, minori immigrati a rischio, comunità per minori. La terza è dedicata alle professioni di aiuto: educatori, psicologi, psichiatri, insegnanti, ecc.

Ma in che senso questo libro è uno strumento? Per varie ragioni: fornisce conoscenze di base, presenta metodologie di lavoro, consente di tradurre operativamente quanto appreso.

Riguardo al primo aspetto possiamo fare un esempio. Nella prima parte, il lettore trova una presentazione delle principali problematiche della psicologia dello sviluppo attenta ai fattori di contesto: dalla famiglia, alla scuola dell'infanzia (compreso il nido), alla scuola elementare. La discussione di ricerche sui fattori culturali consente al lettore di capire meglio in che senso influenzino lo sviluppo psicologico. Ampio spazio, ad esempio, è dedicato alla presentazione della ricerca di Tobin, Wu e Davidson pubblicata nel 1989, svolta nelle scuole dell'infanzia di tre città di Paesi molto diversi tra loro: Giappone, Cina, Stati Uniti. Condotta con il metodo etnografico (video-registrazioni, osservazioni, interviste, analisi di materiali disponibili ecc.), l'indagine ha messo in evidenza differenze sostanziali. Nella scuola studiata a Komatsudani, vicino Kyoto, in Giappone, viene attribuita grande importanza, in linea con i valori di appartenenza, al concetto di equità e all'idea che il successo e il fallimento dei bambini siano maggiormente imputabili all'impegno che non alle caratteristiche innate, per cui si incoraggiano i bambini che apprendono più lentamente e si rallentano quelli con maggiore talento. L'idea è

che a beneficiarne siano proprio questi ultimi, perché in futuro svilupperanno una maggiore sensibilità ai bisogni degli altri. Nella scuola di Dong-Feng, in Cina, si pongono in primo piano la promozione dell'altruismo e del collettivismo, accompagnati al senso dell'ordine. Nella scuola di St. Timothy, negli Stati Uniti, sono i valori della libertà e dell'indipendenza personali che salgono in primo piano, per cui è l'individuo e i suoi bisogni di autonomia e sicurezza che sono enfatizzati. Tutto ciò ha effetti rilevanti nel favorire processi di sviluppo differenziati nelle tre culture prese in esame. Questo non significa che tutti i bambini di questi tre Paesi si svilupperanno in modi uguali al loro interno e diversi rispetto agli altri Paesi. Ma si porranno le basi per processi di sviluppo differenziati a seconda delle culture di appartenenza. Ciascun individuo sarà diverso dall'altro all'interno di ciascuna cultura. Tuttavia questa diversità dipende dalle risposte individuali alla cultura di appartenenza. Quindi sarà presente una maggiore omogeneità nello sviluppo psicologico dei soggetti della stessa cultura, piuttosto che con quelli di culture differenti. Tali diversità avranno effetti rilevanti nell'adolescenza e nei processi di adattamento, con particolare riferimento ai fattori di rischio o di protezione (di resilienza, risorse dei soggetti in condizioni di difficoltà, anche estrema). Il consumo di droghe, l'antisocialità, le devianze, i processi migratori, l'accesso a comunità di minori saranno diversificati a seconda delle culture in cui i soggetti si sono sviluppati. Così come diversi saranno i fattori di rischio (burnout) o di protezione (resilienza) negli operatori che si dedicano alle professioni di aiuto.

Minori, disagio e aiuto psicosociale / a cura di Giuseppina Speltini. — Bologna : Il mulino, c2005. — 358 p. ; 22 cm. — (Aggiornamenti. Aspetti della psicologia). — Bibliografia: p. 323-358. — ISBN 88-15-10171-3.

1. Adolescenti – Devianza e disagio – Prevenzione
2. Bambini – Sviluppo psicologico – Influsso delle differenze culturali – Casi : Cina, Giappone, Stati Uniti d'America

monografia



La violenza assistita intrafamiliare

Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente

*Roberta Luberti e Maria Teresa Pedrocco Biancardi
(a cura di)*

La violenza assistita interessa i testimoni di ogni genere di azione che arreca sofferenza, fisica o psichica. Tutto ciò che ferisce, uccide, offende, umilia e mortifica può avere un impatto traumatico di varia gravità anche su coloro che ne sono spettatori, o che ne vengono a conoscenza, direttamente o indirettamente. La loro particolarità consiste nel fatto di avere costituito una presenza insignificante, perché non avevano previsto, non sapevano, non erano stati in grado di fare niente. Forse hanno cercato l'invisibilità, per il terrore di subire quanto subiva la vittima, rendendo così tale invisibilità una colpa.

Se la violenza avviene a danno di soggetti affettivamente significativi, l'impatto sarà particolarmente doloroso. Per quello che riguarda la violenza assistita intrafamiliare, ne sono vittime tutti coloro che vivono in famiglie dove avvengono maltrattamenti su altri membri della famiglia: ne è vittima quindi uno dei genitori se l'altro compie violenze sui figli o su un altro familiare; i bambini che vivono in situazioni di violenza domestica, quando cioè uno dei genitori (generalmente la madre) subisce violenze da parte dell'altro, o da parte di un nuovo partner, o da altro membro della famiglia (ad esempio un altro figlio adulto o adolescente); i bambini che vivono in famiglie dove avvengono maltrattamenti fisici, psicologici, trascuratezza, abusi sessuali ai danni dei fratelli, sorelle o altri minori. È violenza assistita, anche quando un bambino assiste a maltrattamenti, sevizie, abbandoni degli animali che vivono con la famiglia.

Rilevare efficacemente e tempestivamente la violenza domestica all'interno di una famiglia al fine di proteggere i minori vittime di violenza assistita richiede non pochi aggiustamenti nelle prassi e nei paradigmi teorici degli operatori che si occupano della protezione dei minori. Ad esempio, programmi di sostegno educativo domiciliare possono trasformarsi in inconsapevoli rinforzi delle dinamiche interne alla violenza domestica perché, spostando il malfunzionamento sul bambino, rimandano al maltrattante un messaggio sinto-

nico con il suo completo disconoscimento di responsabilità verso la sofferenza dei familiari e, alla vittima, la conferma della sua “colpa” e incapacità. Anche i percorsi di terapia familiare possono diventare – laddove il maltrattamento sulla madre non venga esplicitato – misure che rafforzano le dinamiche del maltrattamento, in particolare i modelli socioeducativi che predispongono al rischio della violenza domestica, come quelli che vedono la donna come subordinata all’uomo, o come quelli che affidano alla donna la funzione di cure materne nelle relazioni con altri adulti a scapito della reciprocità.

Un tema di grande rilevanza è costituito dalla possibilità di curare gli autori della violenza intrafamiliare. A questo riguardo si fa riferimento all’esperienza degli Stati Uniti d’America, in cui da anni si svolgono programmi terapeutici in tal senso. Un counselor conduce un gruppo di 8-15 uomini con l’utilizzo di lezioni, esercizi e alcune discussioni, al fine di interrompere il ciclo della violenza e dell’abuso nei confronti di donne e bambini. Alcuni dati di ricerca verificano una riduzione del 50% della probabilità di un nuovo episodio di violenza durante un periodo di follow-up di 15 mesi. Per quanto si delinea il problema posto da una parte non trascurabile dei soggetti che risultano recidivi e non toccati dal trattamento, i risultati ottenuti incoraggiano a proseguire nell’impresa. Un recente rapporto del dipartimento di giustizia degli Stati Uniti ha riscontrato un calo del 40% dell’incidenza del maltrattamento sulle donne negli ultimi 10 anni. Si tratta di una rimarchevole diminuzione, che sembra possa essere ascritta al potenziamento degli interventi nei confronti dei maltrattanti, all’allargamento dei servizi per donne maltrattate e a una più elevata consapevolezza sociale del problema.

La violenza assistita intrafamiliare : percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente / a cura di Roberta Luberti e Maria Teresa Pedrocco Biancardi. — Milano : F. Angeli, c2005. — 299 p. : ill. ; 23 cm. — (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 62). — Bibliografia. — ISBN 88-464-6328-5.

Violenza intrafamiliare assistita

monografia



La sottrazione internazionale di minori

Casistica e giurisprudenza

Vittorio Paraggio, Federico Ciccarella

Con la legge 15 gennaio 1994 n. 64, vengono ratificati e resi esecutivi in Italia due importanti strumenti normativi a carattere sovranazionale in materia di sottrazione internazionale di minori con i quali il legislatore ha voluto fornire agli operatori giuridici interessati uno strumento procedurale che garantisca con certezza e rapidità la restituzione al genitore avente diritto del minore illecitamente sottratto e condotto in uno Stato diverso da quello di abituale residenza.

La nuova disciplina ha individuato come soggetto di raccordo e impulso un organo amministrativo, denominato Autorità centrale, costituito nel nostro Paese dal Dipartimento per la giustizia minorile presso il Ministero della giustizia, mentre il tribunale per i minorenni è l'autorità giudiziaria preposta alla decisione finale in merito al Paese in cui il minore debba stabilmente risiedere, senza comunque entrare nel merito delle decisioni riguardanti l'affidamento del minore stesso, che potranno eventualmente essere successivamente definite dal giudice ordinario. Appare, quindi, evidente come nell'attività di contrasto ai casi di sottrazione internazionale di minori le autorità centrali e i tribunali per i minorenni abbiano assunto un ruolo di primaria importanza. Da qui l'idea di procedere a una raccolta di tutte le pronunce adottate dai tribunali per i minorenni italiani in materia di cosiddetto "rapimento atipico", che hanno visto l'Autorità centrale italiana come elemento di indispensabile raccordo per la definizione delle vicende legate al fenomeno in esame. Nel volume si offre, quindi, una raccolta pressoché integrale della giurisprudenza italiana in materia con l'intenzione di fornire un valido strumento di documentazione per tutti coloro che vengono con differenti ruoli e responsabilità investiti di un caso di sottrazione internazionale di minori.

Nell'intenzione dell'autore vi è anche il desiderio espresso di contribuire al dibattito che attualmente interessa la materia sia a livello europeo che anche al di là di tali confini, nel tentativo di giungere all'obiettivo dell'immediato riconoscimento e attuazione nello

Stato richiesto delle sentenze in materia di sottrazione internazionale di minori.

Entrando, infine, nel merito delle decisioni facenti parte della presente raccolta, l'autore rileva come appaia immediatamente evidente come, nel corso degli anni, i tribunali per i minorenni italiani abbiano raggiunto una notevole competenza nel trattare e decidere tali ipotesi, che si presentano in modo sempre più frequente. I procedimenti sono caratterizzati da immediatezza e rapidità, con l'intento di limitare i pregiudizi all'interesse del minore legati alle lungaggini che spesso purtroppo caratterizzano l'attività degli organi giudiziari: il tribunale per i minorenni, infatti si limita alla valutazione della effettiva presenza dei requisiti essenziali richiesti dalla Convenzione per ottenere un provvedimento di rimpatrio, e cioè la violazione di un diritto di affidamento effettivamente esercitato e lo sradicamento del minore dalla sua residenza abituale. Inoltre, i decreti di rimpatrio sono immediatamente esecutivi e impugnabili esclusivamente mediante ricorso per cassazione, con la conseguenza che il tempo necessario per ottenere un pronuncia dalla Suprema corte e i relativi costi a carico del ricorrente, hanno di fatto scoraggiato inutili ricorsi, contribuendo a definire più celermente i procedimenti, a tutto vantaggio dell'interesse del minore a vedere definita la propria situazione.

La sottrazione internazionale di minori : casistica e giurisprudenza / Vittorio Paraggio, Federico Ciccarella. — Roma : Laurus Robuffo, c2005. — 850 p. ; 24 cm. — Con appendice normativa. — Sul dorso: S2. — ISBN 88-8087-405-5.

Figli minorenni – Sottrazione da parte dei genitori separati non affidatari – Giurisprudenza – Italia

monografia



Interazione autore-vittima nell'abuso sessuale

Ferite inferte ai minori

Alessandra Gambineri

Nel testo si propone un'analisi della tematica dell'abuso sessuale su minorenni, effettuata attraverso un approccio disciplinare che coniuga elementi di natura psicosociale con informazioni di carattere più tipicamente giuridico. In quest'ottica, la complessità del fenomeno è colta, da una lato, rivisitando il percorso che il perito psicologo compie svolgendo incarichi peritali su giovani vittime, delineandone caratteristiche e segni comportamentali che connotano l'esperienza subita e, dall'altro lato, attraverso la biografia dell'abusante utilizzando gli elementi emersi dalle indagini peritali riguardanti gli autori del reato.

L'analisi prende quindi le mosse da una rappresentazione del contesto culturale che ha favorito lo sviluppo di strumenti giuridici innovativi diretti a tutelare in modo più effettivo i minori vittime di reati sessuali. In particolare, viene rilevato come purtroppo la disciplina in materia sia stata potenziata e, in alcuni casi, radicalmente modificata, in seguito a richieste pressanti derivate dall'incremento di reati sessuali, che hanno fatto sì, tra l'altro, che l'intera materia sia passata dal titolo del codice civile dedicato ai Delitti contro la moralità pubblica e il buon costume al titolo relativo ai Delitti contro la persona.

Un esempio della maggiore sensibilità acquisita verso il contesto in cui si sviluppa la condotta criminosa è offerto dalla particolare attenzione prestata dalla nuova disciplina in materia alla testimonianza del minore vittima di abuso, in ragione del fatto che in moltissimi casi essa rappresenta l'unico elemento probatorio in possesso dell'autorità giudiziaria. Ciò accade in particolare quando gli atti di natura sessuale sono consistiti in manipolazioni difficilmente riscontrabili con esami medici o ginecologici; pertanto le affermazioni del minore, soprattutto in assenza di ulteriori testimoni, assumono un'importanza rilevante ai fini dell'esito del procedimento penale, anche se recentemente hanno stimolato un intenso dibattito sull'attendibilità del minore come testimone.

Ma il versante più interessante del testo in esame è quello relativo all'analisi della figura dell'autore del reato. Si rileva come la varietà e la complessità delle condotte sessuali devianti è tale e talmente complessa che non è possibile ricondurla a semplici parametri biologici, fisiologici, sociologici o psicologici; pertanto si conclude nel senso che l'intera valutazione dell'autore del reato dovrà tenere conto dell'insieme dei fattori osservati e della loro interazione, nonché del contesto nel quale la valutazione clinica ha luogo. Infatti, la comprensione del suo ambiente familiare, le relazioni con le figure di riferimento, la storia scolastica che a sua volta include non solo l'andamento scolastico ma la modalità con la quale il soggetto ha stabilito le prime relazioni con i coetanei, le impressioni e la percezione che egli aveva di se stesso all'interno del sistema scolastico, possono offrire altrettanti spunti per l'individuazione della dinamica del reato. Allo stesso modo, dall'analisi della storia familiare emerge la percezione da parte dei soggetti di non essere stati amati dalle proprie figure genitoriali, un senso di vuoto e di solitudine che si portano dietro dall'infanzia e che essi utilizzano per giustificare a se stessi e agli altri i propri atti criminosi.

Come si evince anche da questa breve analisi, il testo rappresenta dunque il tentativo di riportare gli insegnamenti teorici concernenti la valutazione dell'autore del reato e le interazioni vittima-abusante nel contesto dell'attività di coloro che lavorano quotidianamente in ambito peritale.

Interazione autore-vittima nell'abuso sessuale : ferite inferte ai minori / Alessandra Gambineri. — Milano : F. Angeli, c2004. — 124 p. ; 23 cm. — (Crimine e devianza. Studi e ricerche ; 19). — Bibliografia: p. 121-124. — In appendice: Legge 15 febr. 1996, n. 66. — ISBN 88-464-6467-2.

Violenza sessuale su bambini e adolescenti

monografia



Per non morire di carcere

Esperienze di aiuto nelle prigioni italiane
tra psicologia e lavoro di rete

Giorgio Concato, Salvatore Rigione (a cura di)

La reclusione della persona che ha compiuto un reato spesso comporta una produzione di malessere generale. Così come da millenni, fino a tempi recenti, la sanzione del reato si identificava con la nozione di punizione e di deterrenza, e la capacità della pena di produrre sofferenza era voluta perché necessaria a realizzare l'intimidazione relativa alla sanzione. Oggi la pena ha assunto il valore di un provvedimento che mira a evitare che il soggetto deviante possa nuocere nuovamente alla società e oltre alla perdita della libertà, il condannato al carcere non dovrebbe soffrire altro. Se la prospettiva teorica è ben chiara, non lo è altrettanto la realtà, che è spesso caratterizzata dal binomio pena-sofferenza e dal conseguente allargamento della relazione a pena-sofferenza-malattia, dove la malattia ha una sua possibile evoluzione nel concetto di "morte", intesa soprattutto nell'accezione di "darsi la morte" attraverso il suicidio. In Italia la frequenza di questo comportamento è piuttosto bassa rispetto a ciò che accade negli altri Paesi europei, ma se rapportiamo il numero di suicidi dentro il carcere alla popolazione generale si vede che qui il suicidio aumenta significativamente. L'atto suicidario di una persona detenuta ha una ricaduta forte, traumatica, su tutto il personale che lo vive e per quello che lo vede accadere. Questo comporta una certa sensibilità da parte degli operatori in area penale ad attivare misure di contenimento e di prevenzione del fenomeno, ma c'è sempre più bisogno da parte della società civile e politica di rendere sempre più umanizzate le condizioni di vita all'interno dei circuiti detentivi.

La garanzia dei diritti, da quello di vivibilità psicofisica a quello all'ascolto, all'attenzione, alla cura è un dovere sociale. Molti sono i progetti nei diversi istituti penali italiani volti ad assistere il disagio psichico e a voler intervenire in maniera preventiva su di esso, soprattutto sugli atti di autolesionismo. L'atto di aggressività verso il proprio corpo, è una modalità adottata solo dal malato psichico, ma anche da quelle personalità fragili che proiettano la loro sofferenza individuale nella concretezza del corpo. In carcere vi è anche una

quota non indifferente di malati mentali che vivono situazioni di grande problematicità, soprattutto perché la malattia psichica è fonte di profonda sofferenza già nelle condizioni di vita quotidiana, e diventa facile immaginare cosa succeda nella reclusione.

Da alcune ricerche in ambito europeo emerge anche che il dato dei malati psichici in carcere è sottostimato, facendo emergere come l'intervento psichiatrico, necessario in certe patologie, sia per molti assente. Di qui le ricerche sul suicidio mostrano un significativo rapporto dell'atto di togliersi la vita con la malattia psichica. Ciò comporta la richiesta di una maggiore attenzione a tutte quelle categorie di persone più deboli, motivo per cui i progetti sono stati mirati a sostenere le categorie più a rischio di altre, quali i tossicodipendenti, alcolodipendenti o soggetti affetti da HIV con l'obiettivo di garantire un pronto intervento e un'immediata assistenza psicologica alle persone in crisi. I metodi di intervento sono diversi a seconda delle realtà in cui sono stati attivati e vanno da progetti basati sulla metodologia di counseling, a quelli sulle metodologie di lavoro del gruppo di autoaiuto, utilizzando per la rilevazione del disagio diversi strumenti, dal colloquio individuale, alle batterie di test, dall'osservazione diretta alla compilazione di questionari, dall'incontro di gruppo alla riflessione con gruppi di operatori esterni. Tutti questi progetti hanno mostrato la loro valenza per una riduzione del fenomeno, ma soprattutto per una migliore qualità di vita dei soggetti nella loro quotidianità. Qualità che non può essere solo raggiunta mediante progetti occasionali, ma che ha bisogno di profondi interventi politici e azioni di cambiamento sociale e culturale nel modo di leggere la pena e il suo significato.

Per non morire di carcere : esperienze di aiuto nelle prigioni italiane tra psicologia e lavoro di rete / a cura di Giorgio Concato, Salvatore Rigionè ; prefazione di Giovanni Tamburino. — Milano : F. Angeli, c2005. — 334 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 189). — Bibliografia: p. 325-334. — ISBN 88-464-6463-X.

Detenuti – Disagio – Prevenzione – Progetti – Italia

monografia



Il diritto comunitario sulle decisioni in materia matrimoniale e di responsabilità genitoriale

Fulvio Uccella

Nell'ambito della predisposizione di strumenti giuridici relativi al riconoscimento reciproco tra gli Stati membri delle decisioni in materia civile e commerciale, l'Unione europea è intervenuta di conseguenza anche sulle relazioni familiari. Già a partire dal 2000, con il Regolamento n. 1347, era stato disciplinato, a livello comunitario, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e di potestà dei genitori sui figli di entrambi i coniugi, interferendo in tal modo nel diritto processuale internazionale degli Stati aderenti all'Unione, i quali prevedono tutti delle procedure intermedie ritenute necessarie perché una decisione, pronunciata in uno Stato membro, venga eseguita in un altro Stato membro. Ma il Regolamento n. 1347 riguarda solo le problematiche della famiglia legittima e non considera la realtà sociologica delle cosiddette convivenze di fatto *ad modum coniugii*, ignorate sul piano giuridico da alcuni ordinamenti degli Stati dell'Unione e, invece, espressamente disciplinate in altri ordinamenti di Stati aderenti.

Per questo motivo si è reso necessario un nuovo intervento comunitario in materia, a cui si è arrivati, dopo un'intensa attività di carattere preparatorio, nel 2003 con il Regolamento n. 2201, al cui approfondimento è dedicato questo testo. In quest'atto comunitario da una tutela delle situazioni soggettive che si realizzano all'interno della famiglia legittima, si passa alla tutela anche di situazioni che concernono ogni rapporto che si attualizzi tra genitori e figli, qualunque sia lo stato giuridico della filiazione, nella finalità dichiarata di perseguire l'interesse superiore del minore. Tale criterio viene anche applicato alla nuova interpretazione del concetto di responsabilità genitoriale, nel quale sono compresi, in virtù dell'art. 2 n. 7 «i diritti e i doveri di cui è investita una persona fisica o giuridica in virtù di una decisione giudiziaria, dalla legge o da un accordo in vigore riguardante la persona o i beni di un minore» e quindi in esso sono compresi anche il diritto di affidamento e il diritto di visita. Tutto ciò comporta un'importante innovazione rispetto a quanto

previsto nelle singole discipline statali, dove la responsabilità genitoriale sembra supporre, nella maggior parte dei casi, quanto meno un vincolo biologico tra padre e figlio.

Altre novità introdotte nel nuovo intervento comunitario sono costituite dall'obbligo di ascoltare il minore (art. 41, co. 2, l. c) e dal rilievo che acquisiscono gli accordi tra le parti che abbiano efficacia esecutiva nello Stato membro di origine, in presenza della quale esecutività questi accordi vanno automaticamente riconosciuti (art. 46). Del regolamento vengono naturalmente messi in evidenza anche i limiti di carattere contenutistico e procedurale.

L'autore sottolinea, infine, come, pur in presenza di alcune lacune, questo atto sia destinato a incidere profondamente sulle normative interne e pone in particolare in rilievo i punti di contatto o di allontanamento dalle singole discipline statali; a tal proposito, viene rilevato come il regolamento cerchi di fornire delucidazioni, nei casi in cui vi siano alcune nozioni in esso inserite che non coincidono o sembrano non coincidere del tutto con la disciplina interna. Oltre a questo, per favorire un'armonica interpretazione della materia, l'autore, dove possibile, descrive i concetti e i contenuti cui fa riferimento il regolamento secondo le tradizioni giuridiche dei singoli Stati, insistendo sugli istituti di potestà parentale, di autorità giurisdizionale, di diritto di visita e di custodia, di accordi tra i genitori, non sempre uniformi tra loro nei vari Paesi.

Il diritto comunitario sulle decisioni in materia matrimoniale e di responsabilità genitoriale : regolamento (CE) n. 2201/2003 del 27 novembre 2003, relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale / Fulvio Uccella. — Salerno : Edisud, stampa 2005. — 285 p. ; 21 cm. — ISBN 88-87907-70-6.

Matrimonio e potestà dei genitori – Regolamenti comunitari

monografia



La famiglia di fatto

Luigi Balestra

Il principio cardine da cui prende avvio la riflessione è quello in base al quale la preminenza e la garanzia costituzionale accordate dall'art. 29 C. alla famiglia legittima non escludono un riconoscimento, sia pure di minor rilievo, della famiglia non fondata sul matrimonio. Infatti, in base a consolidati orientamenti della dottrina e della giurisprudenza, le limitazioni che derivano dall'art. 29 C. non possono essere intese come il segno di un atteggiamento di riprovazione verso i vincoli non formalizzati.

Anche qui, il punto di partenza della trattazione è costituito dalla nozione di famiglia di fatto, sulla quale – viene chiarito fin da subito – non vi è attualmente un'univocità di opinioni. In dottrina, si sostiene, in generale, che è famiglia di fatto quella che si instaura tra due soggetti che vivono come coniugi – *more uxorio* – e tra cui si stabiliscono vincoli di fedeltà, di coabitazione, assistenza e di reciproca contribuzione agli oneri patrimoniali. In modo concorde, in giurisprudenza, si è affermato che la convivenza *more uxorio* consiste in una situazione caratterizzata da un complesso di rapporti unificati da una stabilità di affetti e, sul piano economico, dalla volontà di mettere a disposizione le proprie risorse per la vita in comune al di fuori di ogni fonte di obbligazione. Da ciò si desume come il matrimonio costituisca il modello al quale ancorare l'individuazione di una famiglia di fatto, nel senso che solo quelle forme di convivenza che si nutrano di un contenuto simile a quello matrimoniale possono, per comune opinione, prospettare problemi di protezione. Infatti, la stabilità degli affetti e la comunione di vita che caratterizzano la famiglia di fatto non possono non comportare ripercussioni sul piano patrimoniale, nel senso di creare un legame tra due sfere patrimoniali in precedenza assolutamente distinte. In assenza di una disciplina assimilabile a quella dettata per i coniugi, il settore dei rapporti patrimoniali palesa situazioni di debolezza bisognose di tutela, che si manifestano in tutta la loro evidenza alla cessazione della convivenza. La rottura, infatti, rappresenta il momento in cui con

maggior forza emergono i nodi problematici della materia e costituisce quindi l'aspetto su cui si concentrano le riflessioni di giuristi e operatori giudiziari. Nel volume, un apposito capitolo viene quindi dedicato alle implicazioni della crisi della convivenza. Vengono qui trattate una serie di questioni su cui il dibattito è tuttora aperto: innanzitutto, ci si chiede se il convivente che abbia subito la decisione di interrompere la convivenza possa avanzare pretese sul piano risarcitorio; poi se il convivente privo di adeguati redditi propri possa ricevere una tutela di natura assistenziale e se rileva l'eventuale apporto lavorativo ovvero il contributo fornito per l'acquisizione di beni; infine l'attenzione si sofferma sulla sorte delle attribuzioni effettuate da un convivente all'altro durante il rapporto. Naturalmente, l'ambito di approfondimento più interessante ai nostri fini sono gli effetti di una rottura della convivenza nei rapporti con i figli. Com'è noto, con la formulazione dell'art. 317 *bis* cc che prende in esame la situazione dei figli naturali riconosciuti, la riforma del diritto di famiglia ha fatto emergere – anche se in modo indiretto – da un punto di vista legislativo la famiglia di fatto sotto un profilo specifico, vale a dire quello dei rapporti con i figli. Al di là di tale previsione normativa, i giudici si sono mostrati inclini a estendere istituti che sono esplicitamente previsti solo dalla disciplina che regola la separazione e il divorzio.

Il testo prende, infine, in esame anche aspetti della cessazione della convivenza legati al decesso del partner, rilevando ad esempio che un adeguato trattamento successorio può essere garantito attraverso l'utilizzo del testamento, nonché fornisce alcune interessanti riflessioni sull'incidenza della convivenza *more uxorio* nei rapporti con l'ex coniuge.

La famiglia di fatto / Luigi Balestra. — Padova : Cedam, 2004. — VIII, 727 p. ; 24 cm. — (I grandi orientamenti della giurisprudenza civile e commerciale ; 56). — ISBN 88-13-25298-6.

Famiglie di fatto – Italia – Giurisprudenza

monografia



La presa in carico, la segnalazione e la vigilanza per la protezione e la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza nelle situazioni di rischio e pregiudizio in Veneto

Regione del Veneto, Ufficio del pubblico tutore dei minori, Assessorato alle politiche sociali, volontariato e non profit

Un sistema integrato di interventi e servizi sociali si realizza attraverso il coordinamento delle prestazioni e dei servizi alla persona e alla famiglia, evitando sovrapposizioni di competenze e settorializzazione di risposte. La realizzazione delle linee guida si inserisce pertanto in un percorso di programmazione che vede la collaborazione tra la Regione Veneto, l'Autorità giudiziaria e il Pubblico tutore dei minori del Veneto, guidata dall'obiettivo di ripensare le modalità e i percorsi di protezione e tutela dell'infanzia e dell'adolescenza.

La cornice in cui si inseriscono le linee guida è costituita da tre diritti richiamati dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989: l'attenzione all'interesse superiore del minore d'età nelle decisioni che lo riguardano; l'esercizio dell'ascolto, secondo il quale il bambino e il ragazzo capaci di discernimento hanno il diritto di esprimere la loro opinione; il diritto di avere una propria famiglia e viverci. A queste si affiancano le nuove esigenze nel campo della prevenzione e della tutela, prima fra tutte la ridefinizione generale dei percorsi di accoglienza di bambini e ragazzi temporaneamente allontanati dalla famiglia oppure di ragazzi stranieri non accompagnati.

Inoltre, le novità in ambito legislativo e politico-sociale, nonché l'introduzione dell'istituzione del Pubblico tutore dei minori, come particolarità veneta (legge regionale 42/1988) ha richiesto la definizione di programmi condivisi in cui definire strumenti e modalità del sistema integrato piuttosto che dei singoli attori che si occupano nella protezione e tutela dei minori d'età. A fronte di ciò è stato istituito presso l'Ufficio del Pubblico tutore dei minori un gruppo di studio istituzionale in materia di presa in carico, segnalazione e vigilanza a cui è stato affidato il mandato di definire i ruoli e le responsabilità dei diversi soggetti istituzionali coinvolti negli interventi di tutela di bambini e ragazzi in famiglia e fuori dalla famiglia, in un'ottica di concertazione, per rafforzare l'integrazione e le collaborazioni reciproche, onde rendere più pronta e adeguata l'azione sociale e legale della promozione, protezione e tutela dei bambini.

Il capitolo primo tratta delle competenze dei soggetti parte del sistema, ossia quelle che fanno riferimento a: Regione Veneto, enti locali, aziende ULSS, Ufficio del Pubblico tutore dei minori del Veneto, autorità giudiziaria, famiglie affidatarie e comunità tutelari, tutori e curatori speciali, se ne specificano i riferimenti normativi a partire dai quali sono illustrate le competenze.

Il capitolo secondo presenta il percorso di protezione e tutela, nonché i rapporti e le competenze tra i vari servizi coinvolti. Sono poste in analisi alcune dimensioni cruciali che caratterizzano il percorso di protezione e tutela, ossia l'informazione ai servizi, la stima dell'informazione da parte dei servizi, la diagnosi e gli interventi, la segnalazione all'autorità giudiziaria e la vigilanza; per ciascuna dimensione sono individuati i rapporti e le competenze tra i servizi coinvolti.

Il capitolo terzo tratta della vigilanza che ha luogo in tutti quei casi in cui può avvenire il collocamento di un bambino e di un adolescente fuori dalla residenza familiare. Sono delineati gli obiettivi e le attività della vigilanza con riferimento ad aspetti quali gli oggetti generali sui quali verte la vigilanza, l'esistenza, la definizione e la realizzazione del progetto educativo individuale, il monitoraggio e la valutazione connessa al progetto di presa in carico per il minore d'età e la sua famiglia.

I riferimenti normativi sono nell'ultima parte del testo, riportati in estratto, e vanno dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo ai protocolli di intesa per il monitoraggio e la programmazione delle attività a favore dei minori stranieri non accompagnati, stipulati nell'anno 2004 tra prefettura, Regione Veneto, tribunale per i minorenni, procura della Repubblica.

La presa in carico, la segnalazione e la vigilanza per la protezione e la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza nelle situazioni di rischio e pregiudizio in Veneto : soggetti, competenze, percorsi : linee guida 2005 per i servizi sociali e sociosanitari / Regione del Veneto, Ufficio del pubblico tutore dei minori, Assessorato alle politiche sociali, volontariato e non profit. — [Mestre : Ufficio del pubblico tutore dei minori], stampa 2005. — 120 p. ; 22 cm + 1 manifesto.

Bambini e adolescenti a rischio – Assistenza e tutela – Veneto

monografia



Il diritto ad avere diritti

Per una teoria normativa della cittadinanza

Paola B. Helzel

Le dichiarazioni sui diritti dell'uomo fiorite nell'ultimo secolo sono davvero un risultato importante? E sono sufficienti queste dichiarazioni a rappresentare i diritti per tutti gli uomini? Su queste domande si sviluppa il lavoro dell'autrice a partire dalle riflessioni della pensatrice di origine ebraica Hannah Arendt (1906-1975) sulla forma dei diritti e sui limiti della formulazione di questi diritti. I limiti dei diritti sono spesso limiti legati agli organismi nazionali e internazionali che hanno il compito di far rispettare i diritti. I diritti pensati per l'umanità in pratica valgono solo per quegli uomini che vivono in una società che è in grado di tutelare questi diritti, ma chi non appartiene a quella società non ha nessuna garanzia di poter accedere agli stessi diritti.

Allora le dichiarazioni di diritti sono inutili? L'autrice sostiene, sempre seguendo il pensiero della Arendt e il dibattito originato attorno a queste riflessioni da parte di un vasto numero di filosofi del diritto negli ultimi decenni del secolo scorso, che i diritti siano qualcosa di molto importante, ma che non possono essere sostenuti a partire da una legge naturale. I diritti possono valere solo se esiste per tutti, per la popolazione umana, un "diritto ad avere diritti", a essere cittadini partecipi delle decisioni e degli avvenimenti della comunità nella quale si trovano. Il diritto ad avere diritti si può fondare solo se è riconosciuta la caratteristica dell'uomo come essere che esiste solo in relazione con gli altri, solo quando è in dibattito per la gestione della cosa pubblica, appunto solo in quanto dibatte sulla *polis*. Gli apolidi rischiano perciò di essere esclusi se non possono partecipare a tale dibattito. Nella filosofia aristotelica la partecipazione politica era la funzione più importante dell'uomo, mentre la dimensione privata indicava, appunto, privazione, mancanza. Alle attività per la sussistenza si dedicavano gli schiavi mentre la libertà si esprimeva nella possibilità di confrontarsi con gli altri cittadini sulle cose pubbliche. Il cittadino non è soggetto di diritti se non quando è in relazione ad altri, in questa relazione è portatore di unicità e

novità. Sin dalla sua nascita la vita del cittadino e la sua parola sono veramente importanti perché portano qualcosa di nuovo e originale nella comunità, per questo ognuno deve essere ascoltato, ed è solo la legge della società, come un contratto sociale, che regola la natura conflittuale dell'uomo. È in questo che i cittadini sono portatori di uguaglianza, mentre intimamente ciascuno è differente e portatore di novità.

La riflessione su diritti e cittadinanza si collega al dibattito attuale sulla Costituzione europea e sul valore che questa può avere. Alcuni sostengono che si tratti di un trattato non vincolante sul piano normativo, altri che si tratti invece di un trattato vincolante e normativo valido per tutti gli Stati. La nuova costituzione riassume i principi fondamentali degli Stati membri, ma aggiunge altri aspetti importanti come il concetto di diritto valido per i cittadini e quello di cittadinanza europea. La costituzione fa dei passi avanti riconoscendo diritti per persone invece che per *l'uomo* in generale, così individua diritti specifici per soggetti svantaggiati e minori. Questo a partire dal riconoscimento di un patto sociale a cui tutti i cittadini aderiscono come garanzia dei diritti validi per tutte le persone che partecipano (nel senso aristotelico) all'Unione europea.

Il diritto ad avere diritti : per una teoria normativa della cittadinanza / Paola B. Helzel. — Padova : Cedam, 2005. — XVI, 192 p. ; 21 cm. — Bibliografia: p. 171-187. — ISBN 88-13-25591-8.

Cittadinanza – Filosofia del diritto

monografia



Una vita per i diritti umani Difensori dei diritti umani Storie, denunce, successi

Amnesty International

La difesa dei diritti umani è un compito che non spetta solo alle grandi istituzioni e agli organi di polizia e giustizia dei diversi Stati; purtroppo, in molti Paesi del mondo violenze e violazioni dei diritti fondamentali vengono perpetrati continuamente e sono singole persone, i difensori dei diritti umani, che denunciano queste violazioni, le rendono note alla comunità internazionale nel contesto di un'informazione pilotata per chiedere il rispetto della dignità umana e del diritto.

Con la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 si stabiliscono dei principi morali, poi ratificati dalle Nazioni unite attraverso diverse convenzioni, che per la prima volta indicano una serie di diritti validi per tutte le persone, per ogni essere umano a prescindere dalla sua nazionalità e dalle sue caratteristiche. Tali diritti sono validi per tutti e tutti gli Stati firmatari e tutte le persone sono tenuti a osservarli e a farli rispettare.

La situazione attuale non vede grandi miglioramenti dagli anni di ripresa civile dopo la Seconda guerra mondiale, dopo la scoperta e la denuncia al mondo degli orrori dei campi di sterminio. Oggi, all'interno dei regimi democratici, sono attuati crimini altrettanto gravi in varie parti del mondo; sono molte le persone che rischiano ogni giorno di non tornare a casa e di essere uccise per errore o solo per sospetto di terrorismo. Ma le condizioni di chi in tutto il mondo lotta perché i diritti fondamentali delle persone siano tutelati sono anche peggiori. Sono tantissimi i difensori dei diritti umani che mettono a repentaglio la propria vita e la propria famiglia per tutelare le persone: vengono arrestati, minacciati, torturati, con accuse di tradimento dello Stato, di cospirazione, di partecipazione a gruppi sovversivi o di essere organizzatori di movimenti politici non autorizzati. Spesso costretti a molti giorni di carcere, altre volte uccisi o invalidati per strada da aggressori anonimi. Raramente si svolgono processi per scoprire chi li minaccia o li ha uccisi. Nella maggior parte dei casi le aggressioni arrivano da parte dello Stato di appartenen-

za. La colpa loro imputata è sempre quella di aver voluto esprimere opinioni contrarie a quelle delle persone che governano o controllano il governo del Paese, di aver cercato di tutelare i diritti di minoranze etniche, il diritto delle donne ad avere un lavoro o a non essere uccise per aver subito violenza sessuale. La loro colpa è quella di avere il coraggio di esprimere opinioni diverse, libere, ma in contrasto con quelle di chi detiene il potere.

Negli ultimi anni gli abusi e le violenze contro queste persone sono aumentati in tutto il mondo, dalle ex repubbliche sovietiche alla Cina, dal Bangladesh al Medio oriente, dall'Africa all'America latina. È stato fatto un passo importante con l'approvazione della Dichiarazione sui difensori dei diritti umani del giugno 2004, che tutela la vita e il lavoro delle persone che si battono per migliorare i loro Paesi e la vita dei più deboli, tutela che fino a oggi è stata garantita da Amnesty attraverso gli appelli internazionali.

Le vittime delle violazioni di diritti sono maggiormente i bambini e le donne e le risposte che più spesso si cerca di dare sono un'educazione alla tolleranza e al rispetto dei diritti umani, la conoscenza dei diritti e la garanzia della libertà di espressione, e sono proprio questi aiuti a essere sentiti come pericolosi da molti governi, molto più che gli aiuti alimentari. Per garantire questo non basta l'impegno delle numerose ONG, serve anche la partecipazione attiva della politica internazionale e dei singoli Stati, un'educazione ai diritti che sia impartita in tutte le scuole e fatta propria da tutti i governi.

Una vita per i diritti umani : difensori dei diritti umani : storie, denunce, successi / Amnesty International ; prefazione di Ivano Fossati. — Torino : EGA, 2005. — 125 p. : ill. ; 21 cm. — Bibliografia ed elenco siti web: p. 123-125.

Diritti umani – Tutela

monografia



La politica dei giovani in Italia, 1945-1968

Gaetano Quagliariello (a cura di)

Il testo fa parte di una collana che testimonia le riflessioni e il lavoro di ricerca pluriennale portata avanti da un gruppo di studiosi sulla formazione della classe politica repubblicana in Italia. In particolare, l'angolo di osservazione in cui questa ricerca si colloca, riguarda le modalità, i modelli, le prassi (a seconda del contesto analizzato) in cui, nel periodo storico che va dal 1945 al 1996 si è realizzata, in Italia, la selezione dell'élite politica. La prospettiva scelta è, quindi, quella dell'analisi del confronto generazionale che si è venuto a creare dentro e fuori il sistema partitico. I vari contributi coprono quindi una prospettiva temporale più ampia di quella richiamata nel titolo.

La ricostruzione del quadro storico dei diversi periodi prende l'avvio da un primo scorcio sul modello posto in essere nel periodo fascista, caratterizzato da uno schema rigido in cui la politicizzazione delle nuove generazioni era parte integrante del sistema educativo e gestita dal partito stesso. Da qui la ricerca, coerentemente con ciò che si viene gradualmente ma anche inesorabilmente a configurare, si sviluppa intorno a due realtà: quella dei giovani presenti all'interno del sistema dei partiti e i giovani esterni a esso.

La prima sezione del testo analizza, attraverso l'utilizzo di materiale archivistico e documentario, la dimensione del rapporto tra le generazioni, identificando i modelli in cui si struttura il passaggio dalle vecchie alle nuove generazioni e quindi il passaggio tra lo stato di controllo/dipendenza a quello di autonomia all'interno di quei partiti che, nel periodo interessato dalla ricerca, costituivano i partiti di massa: Democrazia cristiana, Partito socialista italiano e Partito comunista italiano.

L'indagine, invece, che caratterizza la seconda sezione mostra come, da un certo momento in poi, questi modelli non siano stati più sufficienti a garantire le risorse e la rappresentatività delle stesse.

Nella giovane generazione del tempo appare sempre più evidente l'esigenza di "conquistare" una maggiore autonomia e indipendenza

dalle strutture partitiche e dalle loro federazioni giovanili. Il luogo in cui questa elaborazione avviene è la struttura universitaria, in cui si rafforza l'associazionismo giovanile universitario e studentesco.

Ulteriore periodo di interesse della ricerca risulta essere quello del Sessantotto in cui si assiste a una nuova crisi dei modelli che stavolta riguarda la legittimazione delle istituzioni studentesche stesse, che conduce a un passaggio da un sistema a configurazione parlamentaristica a uno di matrice più diretta e spontanea. Si assiste a un'appropriazione in termini di spazi, ritmi, luoghi, strumenti di socializzazione, linguaggi, rilevanza di miti e simboli della cosiddetta "base". Le azioni promosse dalla massa degli studenti cominciano a superare le iniziative fino a quel momento condotte sotto l'egida delle tradizionali strutture rappresentative, nasce il Movimento studentesco.

La terza parte guarda ai tempi più recenti e analizza quegli elementi con cui si è caratterizzata in Italia l'ascesa di nuovi partiti politici, giungendo fino al 1996. In essi si assiste al ricorso a nuove modalità di reclutamento della classe politica. Nella loro evoluzione la mancanza di una consolidata struttura di partito fa sì che esso perda il suo ruolo prima, di agenzia di formazione politica e poi, di serbatoio a cui attingere per il reclutamento di nuove risorse, riducendosi così a essere mero contenitore «al cui interno può trovar spazio chiunque sia dotato di risorse proprie convertibili in moneta elettorale».

La politica dei giovani in Italia, 1945-1968 / a cura di Gaetano Quagliariello. — Roma : Luiss University Press, c2005. — 341 p. ; 24 cm. — (La classe politica). — Bibliografia: p. 324-327. — ISBN 88-88877-12-6.

1. Classe politica – Italia – 1945-1968
2. Vita politica – Partecipazione dei giovani – Italia – 1945-1968

monografia



Educare all'interculturalità

Teorie, modelli, esperienze scolastiche

Raffaella Biagioli

Il tema dell'intercultura è sempre più centrale in ambito educativo, come attestano le numerose pubblicazioni in materia. Le trasformazioni sociali prodotte dall'immigrazione spingono la cultura occidentale a confrontarsi con visioni del mondo differenti, sollevando la necessità di politiche e strategie che consentano di rafforzare il dialogo con soggetti portatori di altre culture. In questo scenario l'educazione diventa, per la formazione dell'uomo attuale, uno strumento fondamentale per creare una mentalità critica verso il proprio orizzonte culturale e insieme aperta al nuovo e alla diversità. Un'educazione da curvare in senso interculturale e da rivolgere a tutti i soggetti. Le istituzioni educative, formali e non formali, vengono così sollecitate a elaborare modelli e proposte didattiche in grado di rispondere alle molteplici esigenze della società multiculturale. In particolare la scuola, i cui allievi sono sempre più eterogenei per lingua, religione e cultura, si trova a predisporre strumenti che da una parte valorizzano la specificità di ciascuno e dall'altra consentono di individuare gli aspetti che li accomunano. In questa prospettiva si colloca il volume in esame, che muovendo da una riflessione su alcuni concetti chiave dell'educazione interculturale (come identità e alterità), presenta le aree d'azione interculturale in cui la scuola italiana è oggi maggiormente impegnata, dall'accoglienza, all'educazione linguistica, agli interventi rivolti a tutta la classe.

Il testo, a partire da una concezione dell'intercultura come risoluzione di conflitti che possono emergere fra identità culturali diverse, attribuisce un rilievo cruciale allo spazio della comunicazione e ai processi di elaborazione del proprio vissuto. Si tratta di un settore di studi da alcuni anni centrale anche in pedagogia, la quale, rivalutando la prospettiva autobiografica, l'ha declinata in chiave formativa soprattutto con Duccio Demetrio e Franco Cambi. Attraverso l'analisi di metodologie e pratiche autobiografiche sviluppate negli USA, il volume propone di applicare lo strumento del *memoir* – una specifica pratica di autonarrazione guidata – nella formazione all'intercul-

turalità. La scuola viene individuata quale contesto adatto per praticare una didattica del racconto di sé che consenta di superare stereotipi e pregiudizi e valorizzare le identità dei singoli. Per rendere chiara questa proposta, l'autrice riporta, tra l'altro, l'esperienza di un laboratorio di *memoir* realizzato in alcune scuole secondarie di primo e secondo grado di Piombino. Nel laboratorio, progettato secondo la metodologia della ricerca azione partecipata, sono stati coinvolti, oltre agli insegnanti e agli allievi, anche mediatori linguistico-culturali chiamati a intervenire per facilitare la comprensione e la comunicazione dei bambini stranieri da poco inseriti in classe.

Oggetto di analisi sono anche due esperienze di educazione interculturale, una realizzata nella regione francese di Rhône-Alpes, l'altra nel comune di Suvereto, in provincia di Livorno. Anche in questo caso l'attenzione è posta sul processo di elaborazione della propria identità e dell'immagine altrui da parte degli studenti. L'autrice si sofferma, inoltre, sulle diverse aree d'intervento educativo ritenute oggi dai dirigenti scolastici e dagli insegnanti come prioritarie in vista di una formazione specifica sull'intercultura. In questa ottica sono presentati i principali risultati emersi in questi anni dalla riflessione teorico-pratica sull'intercultura in ambito pedagogico, dando spazio anche agli studi di glottodidattica sull'apprendimento e l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda. Nel contempo il volume contiene un insieme di indicazioni normative e operative a livello generale che possono fornire linee guida per la progettazione e la programmazione di azioni interculturali in ambito scolastico.

Educare all'interculturalità : teorie, modelli, esperienze scolastiche / Raffaella Biagioli. — Milano : F. Angeli, c2005. — 217 p. ; 23 cm. — (La melagrana ; 9). — Con appendice normativa. — Bibliografia: p. 209-217. — ISBN 88-464-6453-2.

Scuole – Alunni e studenti – Educazione interculturale – Francia e Italia

monografia



Soggetti in formazione

Percorsi teorici e metodologici all'autoapprendimento

Federica Baldi

L'autoformazione è oggi al centro della riflessione dell'educazione degli adulti. Parlare di autoformazione pone subito la questione degli orientamenti teorici legati a tale concetto, che in sintesi può essere definito come «processo che ha come fine e obiettivo il raggiungimento delle competenze a dirigere e gestire i processi formativi che interessano il soggetto stesso». Da qui si comprende come l'autoformazione sia un fenomeno spontaneo e naturale, ma anche intenzionale e creativo della propria esperienza. Autoformazione significa dare forma a se stessi in condizioni di autonomia e di soggettività, basandosi sul libero arbitrio del soggetto di autoindividuare, autocostruire e autovalutare lo sviluppo della propria esperienza. Per poter realizzare tale processo sono necessarie delle pratiche educative attraverso le quali il soggetto possa acquisire l'autonomia e la capacità di gestione della propria formazione. Non vi è né solo una definizione di autoformazione, né un solo modo per attivare percorsi autoformativi. Le teorie di riferimento sono diverse e si può trovare a fondamento di tale concetto sia il modello neobehaviorista con la sua concezione di autoapprendimento in età adulta, nel quale l'individuo è definito come un *learner*, con le proprie caratteristiche individuali o come cliente a seconda dei contesti in cui si verifica l'evento formativo; o il modello umanista, con la sua visione di un uomo unico e irripetibile, che deve essere aiutato a realizzare tutte le potenzialità e le capacità latenti che possiede e che sono alla base del pieno funzionamento dell'essenza umana e personale; sia il modello critico-formativo, nel quale l'autoformazione si qualifica in funzione dell'acquisizione di un progressivo grado di consapevolezza da parte del soggetto, ovvero della sua capacità di sviluppare un'azione riflessiva e critica, in funzione del cambiamento sociale.

Qualunque sia il modello teorico di riferimento, l'autoformazione deve comunque essere letta come un processo che si verifica all'interno di un contesto. Essendo la pratica autoformativa educativamente fondata, deve essere intenzionalmente progettata. A partire

dagli assunti della pedagogia non direttiva, il metodo naturale di apprendimento *tâtonnement* si struttura attraverso un percorso di ricerca ipotetico-deduttivo, teso alla scoperta e all'acquisizione di nuovi significati. Esperienza individuale e attività di ricerca si collocano al centro di tale metodo, che si struttura a partire all'azione esplorativa condotta dal soggetto sulla realtà al fine di acquisire nuove conoscenze, costruire nuovi significati, sistematizzare le conoscenze acquisite, interpretare e attribuire significato alle esperienze vissute. Altro metodo è quello dell'*entraînement mental*, uno tra i più diffusi nella formazione degli adulti, che offre al soggetto la possibilità di sperimentare i significati a partire dalle situazioni di vita quotidiana. Attraverso tale metodo il soggetto impara a pensare scientificamente e a organizzare l'azione seguendo un percorso di tipo sperimentale, finalizzato allo sviluppo di funzioni mentali, attraverso momenti di osservazione, ipotesi, analisi e sintesi. Un ulteriore metodo è quello dell'*autodidassi*, il quale ha caratterizzato la storia dell'educazione degli adulti. Si riferisce ai processi formativi che nascono e si sviluppano all'interno di istanze di vita quotidiana e sociale, attraverso i quali il soggetto impara ad autogestirsi e ad automonitorare le diverse dimensioni che condizionano il suo pieno sviluppo. Altro metodo è quello dell'autobiografia, dove la funzione formativa e autoformativa sono date dal ripercorrere attraverso la scrittura di sé, in maniera intima, terapeutica, clinica, i propri vissuti. A questi metodi più personali, si affiancano anche altri metodi dove la formazione avviene in modo collettivo, come nei circoli di studio, nelle metodologie della ricerca azione partecipativa.

Soggetti in formazione : percorsi teorici e metodologici all'autoapprendimento / Federica Baldi. — Pisa : ETS, c2005. — 239 p. ; 22 cm. — (Scienze dell'educazione ; 49). — Bibliografia: p. 221-236. — ISBN 88-467-0998-5.

Autoistruzione

monografia



Le nuove professioni educative

La didattica nei servizi socio-culturali e assistenziali

Daniela Maccario

Oggi all'educazione vengono richiesti molti più compiti che di un tempo. Si richiedono interventi di insegnamento e di apprendimento che siano in grado di formare la sfera cognitiva, ma si rivolgano intenzionalmente anche alla sfera emozionale, alle dimensioni affettive, sociali, morali del soggetto. Così come si evidenzia la necessità di azioni educative e didattiche che siano in grado di sviluppare le risorse personali di ciascun individuo. A partire dalle diverse esperienze personali e dai vissuti esistenziali, che possono aver creato aspetti di problematicità e difficoltà, si chiede all'educatore di saper individuare e mettere al centro del lavoro educativo le dimensioni da promuovere e valorizzare. L'educazione diviene sempre più una comunicazione attraverso una pluralità di linguaggi, da quelli multimediali e tecnologici a quelli relazionali e intersoggettivi. Questa complessità si amplifica nel momento in cui l'educatore si trova a operare sul territorio sia per le metodologie di intervento da attuare sia per le pratiche didattiche da utilizzare, dovendosi continuamente confrontare con realtà nuove che chiedono strumenti logico-operativi capaci di orientare l'insegnamento nelle sue diverse forme e nei differenti contesti educativi.

Nel contesto famiglia, luogo primario dell'educazione, si può constatare che non di rado si verifica la necessità di un intervento educativo professionale per situazioni di forte problematicità, richiedendo all'educatore competenze specifiche per promuovere percorsi di promozione delle competenze genitoriali. Ma anche la scuola è un ambito di intervento che richiede di associare alla funzione culturale una funzione prettamente educativa attraverso la progettazione e la realizzazione di attività educative rivolte alla sfera affettivo-motivazionale, socio-relazionale, valoriale, ecc. Ma non di meno importanza risultano come "ambienti educativi" i mezzi di comunicazione di massa, verso i quali l'intervento dell'educatore diventa fondamentale per creare le condizioni per lo sviluppo di un pensiero critico e non omologato e massificato. Anche il territorio, così come

il luogo di lavoro, sono ambiti dove l'educatore necessita di particolari metodologie di intervento e conoscenze e competenze specifiche per agire in essi. In ognuno di questi ambiti, l'intervento dell'educatore rimane sempre quello di promuovere intenzionalmente e sistematicamente l'apprendimento e l'educazione dell'uomo, ovvero il suo sviluppo e l'incremento della sua crescita. Ciò necessita che l'educatore abbia anche conoscenza di sé e dei suoi stili comunicativi e relazionali, ma anche consapevolezza del proprio modo di pensare e di leggere il mondo.

Le tipologie di intervento educativo e didattico sono diverse e la scelta del metodo da privilegiare richiede sempre un forte impegno di mediazione tra bisogni educativi specifici rivolti a soggetti in situazioni particolari, le direzioni dell'azione educativa individuate, le caratteristiche delle proposte culturali. Alla base di tutto ciò, c'è sempre e comunque la convinzione che nell'agire didattico tanti aspetti sono per molti versi irripetibili, frutto di contingenze non sempre generalizzabili, legati a precisi contesti socioculturali, comunque sempre determinati da sottili e complessi intrecci che si creano nell'incontro dei soggetti e nelle relazioni interpersonali che si creano. Proprio per questo non ci sono modelli migliori di altri, ma modelli che devono essere di volta in volta valutati come utili rispetto al fine educativo che ci si pone. Ciò che assume importanza primaria sono i principi che regolano la scelta dell'azione e che devono basarsi sullo stimolo della motivazione, del coinvolgimento attivo, dell'affettività, della relazionalità, della comunicazione interpersonale, principi che possono essere resi reali solo da una mirata progettazione didattico-educativa e dalla scelta di mezzi educativi e tecniche didattiche specifici.

Le nuove professioni educative : la didattica nei servizi socio-culturali e assistenziali / Daniela Maccario. — Roma : Carocci, 2005. — 243 p. ; 22 cm. — (Università ; 637). — Bibliografia: p. 229-243. — ISBN 88-430-3253-4.

Educatori professionali

monografia



Educare la professionalità degli operatori per l'infanzia

Anna Bondioli e Monica Ferrari (a cura di)

Il tema della professionalità dell'insegnante costituisce attualmente un nodo significativo nel dibattito sulla formazione del docente, in particolare assumono una forte rilevanza le relazioni tra la teoria, la pratica e la cosiddetta "riflessività", ossia si tratta di assumere che la definizione di certe competenze implichi la precisazione di una serie di aspetti utili a valutarle. In altre parole, per l'insegnante in servizio, il far parte di gruppi di apprendimento, fuori e dentro la classe, diviene prerequisito essenziale, in quanto progetto di formazione continua che garantisce il sostegno alla propria professionalità. All'interno di tale cornice gli educatori delle agenzie prescolari (asilo nido e scuola dell'infanzia) sono sempre più riconosciuti come professionisti nell'ambito dell'educazione alla prima infanzia e il loro ruolo si colloca in maniera sempre più distante da quello materno o familiare, verso una definizione di competenze proprie, dunque specifiche.

La presente pubblicazione prende le mosse dal seminario organizzato dalla facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Palermo nel novembre del 2003 e si propone come una raccolta di contributi volti a delineare e precisare la gamma di competenze professionali che caratterizzano coloro che si occupano dei bambini piccoli.

Il testo è strutturato in quattro sezioni; la prima tratta della qualità del contesto e della professionalità dell'insegnante, vi sono prospettati il quadro normativo nazionale, i documenti programmatici e gli strumenti di indagine che nel nostro Paese sono stati elaborati riguardo al tema della professionalità di educatori e insegnanti e alla loro valutazione.

La seconda sezione presenta i contributi di Egle Becchi e di Anna Bondioli relativi alla specificità dell'educazione infantile. Il contributo di Becchi prospetta la psicoanalisi come metodo privilegiato di osservazione del bambino nel contesto, Bondioli, invece fa riferimento all'idea vygotkiana di "area potenziale di sviluppo" e presen-

ta un modello definito di “promozione dall’interno”, come insieme coerente di specifiche modalità messe in campo dall’educatore, attraverso le quali le diverse situazioni della vita quotidiana possono costituire occasione di apprendimento.

La terza sezione tratta degli aspetti della professionalità dell’educatore e propone contributi con i quali l’azione educativa viene a configurarsi come progettualità condivisa e consapevole, in cui il ruolo della riflessività, della ricerca e della valutazione continue assumono una rilevanza centrale.

Con la quarta sezione si affronta la tematica della promozione delle competenze e in tale cornice il contributo di Ingeborg Schumann e Michael Schumann propone lo strumento della valutazione non solo come dispositivo di autoanalisi per gli operatori, ma anche come strumento per socializzare e condividere tra i diversi soggetti che si occupano dei bambini, le idee che ispirano la progettualità pedagogica, nonché per verificarne l’attuazione concreta.

Il testo offre in ogni sua parte ausili per l’esemplificazione di quanto prospettato in termini epistemologici e teorici; sono presentate, infatti, esemplificazioni di dialoghi tra educatori e bambini, sono riportati gli strumenti di indagine descritti, ossia scale e griglie di riferimento; è presentata, inoltre, un’esperienza di formazione rivolta a insegnanti della scuola di infanzia, della durata di tre anni scolastici.

Il testo si rivolge a tutti coloro che a vario titolo si occupano di infanzia, ossia, studenti universitari, educatori, coordinatori pedagogici, dirigenti e responsabili di servizi, ricercatori.

Educare la professionalità degli operatori per l’infanzia / a cura di Anna Bondioli e Monica Ferrari ; con contributi di Egle Becchi, Anna Bondioli, Monica Ferrari, Epifania Giambalvo, Elena Mignosi, Gabriella Nigito, Donatella Savio, Ingeborg Schumann, Michael Schumann. — Azzano San Paolo : Junior, 2004. — 183 p. ; 27 cm. — (Quaderni Infanzia). — Bibliografia. — ISBN 88-8434-244-9.

Educatori della prima infanzia – Professionalità

monografia

GIOCO,
Milena Manini Vanna Gherardi
BAMBINI,
Lucia Balduzzi
GENITORI
Modelli educativi
nei servizi per l'infanzia
Carocci

Gioco, bambini, genitori

Modelli educativi nei servizi per l'infanzia

Milena Manini, Vanna Gherardi, Lucia Balduzzi

Il sistema dei servizi rivolti ai bambini piccoli e ai loro genitori può essere definito “multicentrico”, in altre parole si tratta di un sistema caratterizzato da una forte differenziazione tra i servizi offerti e da un’altrettanto significativa aggregazione di quei servizi che si rivolgono a una medesima utenza. È all’interno di tale cornice che si colloca il presente testo, che propone un lavoro di ricerca e di analisi critica sulla pluralità e sulle identità del sistema di servizi, focalizzando la propria attenzione sulla nuova realtà che si è affacciata nel contesto prima europeo e poi italiano, ossia i centri per bambini e genitori. Tali centri sono connotati da due soggetti in relazione tra loro, l’attenzione dunque non è posta sulla tipologia di attività che si svolgono in tali luoghi, bensì sulle modalità di costruzione e di trasformazione delle relazioni ludiche tra bambini e genitori, e tra genitori stessi, con la regia delle educatrici e del coordinamento pedagogico.

Le prospettive che le autrici propongono sono di due tipi. Attraverso la prospettiva di carattere storico-antropologico l’indagine si è concentrata sui precursori di carattere geografico-politico degli attuali centri, sia per ciò che concerne l’Italia sia per ciò che attiene all’Europa. In tal senso è prospettata la ricerca sulla nascita e sulla crescita di un’Europa dei servizi, prima ancora di quella economica.

Attraverso la prospettiva pedagogico-educativa, le autrici prospettano la necessità di disancorare i servizi rivolti a bambini e genitori da un piano economico. In tal senso si propone l’utilizzo della dizione “servizio integrativo e sperimentale”, che è potenzialmente in grado di evocare le peculiarità proprie di tali centri. In altre parole si tratta da un lato di servizi in rete con gli altri servizi per le famiglie, primi fra tutti l’asilo nido e la scuola dell’infanzia, e dall’altro di servizi che mutano in relazione al mutare delle esigenze della società e delle iniziative progettuali delle educatrici e operatrici che vi lavorano.

La prima parte del testo propone una disamina della legislazione internazionale, europea e italiana sui diritti dell’infanzia, da cui

emergono le principali tappe del processo che ha portato alla nascita e allo sviluppo dei centri per bambini e genitori, a partire dalle norme che ne hanno permesso e regolato la sperimentazione in relazione ai mutamenti sociali. In particolar modo sono presentate alcune istituzioni non tradizionali, che possono essere considerate i precursori dei centri (tra gli altri si tratta delle *maisons*, dei *mütterzentren*, dei *play groups*).

La seconda parte del testo propone criteri e modelli interpretativi dell'esperienza dei centri, offrendo una disamina storica delle politiche e delle relative ricadute operative che hanno caratterizzato la storia dei servizi educativi e tracciandone la trasformazione delle competenze e dei ruoli.

La parte terza tratta delle esperienze, delle attività e delle relazioni che caratterizzano i centri, attraverso i colloqui, le interviste e le osservazioni sistematiche svoltesi in otto centri dell'Emilia-Romagna e in sette del Trentino-Alto Adige. L'analisi prende avvio da esemplificazioni relative alla qualità per giungere poi ad analizzare la rete dei servizi; in tal senso si mette in luce come la diversità che la caratterizza sia ciò che anima l'offerta di servizi, quindi la principale risorsa rispetto alla pluralità delle esigenze degli utenti.

Il testo si rivolge a tutti coloro che a vario titolo si interessano del sistema del welfare nelle città e nei Comuni: ricercatori, educatori e coordinatori pedagogici di servizi per bambini piccoli, operatori di comunità infantili, operatori del territorio.

Gioco, bambini, genitori : modelli educativi nei servizi per l'infanzia / Milena Manini, Vanna Gherardi, Lucia Balduzzi. — Roma : Carocci, 2005. — 222 p. : ill. ; 22 cm. — (Università. Scienze dell'educazione ; 647). — Bibliografia: p. 213-218. — ISBN 88-430-3330-1.

Centri per bambini e genitori – Italia

monografia



La depressione in adolescenza

Dominique J. Arnoux

Il titolo del libro solo parzialmente rispecchia il contenuto. Il lettore può infatti trovare una ricostruzione minuziosa dello sviluppo adolescenziale secondo il punto di vista della psicoanalisi. L'autore è uno psichiatra e psicoanalista, direttore del Centro Étienne Marcel di Parigi, specializzato nel trattamento di adolescenti sofferenti di disturbi profondi della personalità.

Nonostante lavori recenti tendano a dimostrare che vi siano tante adolescenze e diversi tipi di adolescenti, la maggior parte con vite impostate su valori tradizionali (famiglia, studio, lavoro, relazioni affettive ideali viste come rapporto a due stabile, donna uomo, ecc.) sembra utile tener conto anche di esperienze come quelle riportate dall'autore. Se appare non rispondente alla realtà delle cose l'immagine dell'adolescenza come periodo particolarmente problematico della vita, caratterizzato da profonde lacerazioni, comportamenti trasgressivi, ecc., come evidenziano studi e ricerche recenti condotti su ampi ed estesi campioni di soggetti, femmine e maschi, non risulta adeguato un atteggiamento opposto a quello finora prevalente. Oggi, un'immagine di adolescente "normalmente" coinvolto nelle questioni della vita contrapposta a quella di ieri (ma anche di certi e ampi settori di studio e ricerca tuttora estesi) caratterizzata da conflitti, tormenti, dubbi, trasgressioni, ecc. È probabile che come si esagerava prima, lo si faccia ancora adesso. La realtà è sempre più complessa di come possiamo o siamo in grado di osservarla e spiegarla. Gli operatori, psichiatri, educatori, psicologi, ecc., ma anche genitori, familiari, come i giovani stessi, non sembra opportuno che cedano a visioni semplificate, spesso estreme in un senso o nell'altro. L'avvicinamento alla realtà delle cose è sempre formativo, educativo, istruttivo, per numerosi aspetti anche terapeutico.

L'osservatorio di Dominique Arnoux, quello di una grande metropoli europea del nostro tempo, gli fa dire che «in questo tempo sospeso per la non funzionalità, la violenza giovanile sembra aver cambiato natura e rinvigorisce. I comportamenti sembrerebbero es-

sersi accentuati nel senso di una grande radicalità e di una “corazza” di durezza. Le tossicodipendenze sono sempre più precoci. L’odio e il rifiuto per l’altro diverso divengono i riferimenti identitari o di gruppo davanti al caos sociale. Difatti, sembra che le società moderne forniscano ai comportamenti dell’adolescenza degli stati d’animo e dei mezzi di distruzione sempre più efficaci». Frasi come queste, dette da un operatore in prima linea da circa trent’anni alle prese quotidiane con adolescenti con i più disparati problemi (e relative famiglie), fanno rabbrivire chiunque sia sinceramente impegnato a capire l’adolescenza e le sue problematiche, senza alcun pregiudizio, scientifico o di altra natura. Qui siamo di fronte a un operatore che svolge il suo lavoro con estrema coscienziosità, come il lettore può subito rendersi conto leggendo il libro. Si può stare a discutere se le elaborazioni teoriche proposte, quasi esclusivamente psicoanalitiche, siano le più adatte a capire i casi presentati e la loro interpretazione (la seconda parte del libro è interamente dedicata alla presentazione di “frammenti clinici” e loro discussione teorica) ma non si possono negare dei fatti. Questi adolescenti alle prese con le trasformazioni e immagini del loro corpo, intrisi spesso di vergogna, disgusto, senso del doppio, traumatizzati da ciò che avviene in loro stessi ma anche da ciò e da chi li circonda (genitori, insegnanti, operatori, modelli di massa ecc.), pieni di dolore e spesso con l’incapacità di amare, farsi amare e amare qualcuno, qualcosa. Ancora con le parole dell’autore, salta fuori che questi adolescenti sono «sommazzatori degli abissi», ai quali «riesce difficile rapportarsi con il fondo dell’acqua in cui si trovano senza conoscerla», «nella selvatica regione in cui si trovano e dove ogni cosa vivente sembra dover essere evitata». Conclude l’autore: «ecco cosa si scopre ascoltando l’adolescente nelle sue depressioni».

La depressione in adolescenza / Dominique J. Arnoux ; prefazione di Roger Misès ; edizione italiana a cura di Maria Grazia Fusacchia. — Roma : Borla, c2005. — 151 p. ; 21 cm. — (Identità e carattere). — Trad. di: La dépression à l’adolescence. — Bibliografia: p. 145-148. — ISBN 88-263-1565-5.

Adolescenti – Depressione

monografia



Sillabando si impara

Disordini dello sviluppo e apprendimento della lingua scritta

Daniela Sarti, Giovanna Zardini (a cura di)

Il testo raccoglie i contributi di vari autori (neuropsichiatri infantili, psicologi, pedagogisti, insegnanti specializzati, biologi, dirigenti scolastici) presentati a un corso di aggiornamento rivolto alle insegnanti sulle difficoltà di lettura e scrittura in bambini della scuola dell'obbligo tenutosi nel 1995 all'Istituto nazionale neurologico Carlo Besta di Milano.

Nonostante la varietà nel modo di affrontare il tema, è presente un nucleo intorno al quale il libro si articola: il problema del metodo, o dei metodi, da elaborare e mettere in pratica nelle difficoltà di apprendimento della lettura e scrittura nei bambini della scuola dell'obbligo. Secondo le curatrici, il «metodo di insegnamento costituisce quindi una variabile del processo di apprendimento fondamentale quanto le caratteristiche neurologiche e psicologiche del bambino da un lato e le caratteristiche del codice da apprendere dall'altro».

Il lettore trova nel libro un'esposizione conseguente a tale ipotesi teorica di base. L'idea sostenuta, in linea con le ricerche dominanti attualmente in questo ambito, è che per venire a capo delle varie questioni sia importante capire le varie aree in gioco. Fra queste, in primo luogo, le abilità cognitive alla base dell'apprendimento della lettura e scrittura, come il linguaggio e il ruolo della memoria a breve e lungo termine. A tale proposito, si propone la teoria del «lessico ortografico» (o ipotesi della «doppia via») per cui vi sarebbero appunto due vie di sviluppo (o acquisizione) del lessico: quella uditiva (parole dette, sentite) e quella visiva (parole lette, viste). Secondo questa ipotesi, entrambe le vie porterebbero ai rispettivi magazzini di memoria semantica che consentono l'accesso ai significati veicolati dalle parole. Una volta letta una parola, il soggetto, se ha automatizzato adeguatamente il processo di lettura (legge in modo fluente, non deve soffermarsi sulle singole lettere che la compongono) accede direttamente al suo significato. In questo senso, le difficoltà di apprendimento della lettura sarebbero strettamente legate alle capacità/abilità dei bambini di automatizzare la lettura delle parole scrit-

te. Queste abilità/capacità sarebbero a loro volta legate alle cosiddette "competenze fonologiche": saper pronunciare e ascoltare correttamente e rapidamente parole udite. I bambini sembrano presentare fin dalle prime fasi di sviluppo del linguaggio livelli differenti in tali comportamenti: c'è chi riesce a farlo meglio e chi peggio. Coloro che lo fanno meglio, imparerebbero anche prima e più facilmente a leggere e quindi non sarebbero a rischio nello sviluppare successive difficoltà di lettura. Mentre coloro che lo fanno peggio, imparerebbero più tardi e comunque con una serie di problemi che porterebbero dritto il soggetto a sviluppare difficoltà nella lettura. Inoltre, a questa difficoltà nel leggere, si affiancherebbe (ne sarebbe anzi una delle cause maggiori) la difficoltà nell'apprendimento della scrittura. La lettura e la scrittura sarebbero quindi "strumenti" che il soggetto dovrebbe imparare a padroneggiare per apprendere a saper leggere (comprendere il significato di quanto è scritto in un dato testo) e a saper scrivere (saper esprimere adeguatamente i pensieri che si hanno in testa, in modo che siano chiari per gli altri e per noi stessi, quando li leggiamo).

A questo punto, risulta importante capire quali metodi siano più adatti a realizzare questi obiettivi e quindi per favorire il superamento, per quanto possibile, delle difficoltà di lettura e di scrittura, in particolare nei bambini della scuola dell'obbligo.

Sillabando si impara : disordini dello sviluppo e apprendimento della lingua scritta / a cura di Daniela Sarti e Giovanna Zardini. — Milano : F. Angeli, c1999. — 172 p. : ill. ; 22 cm. — (Collana di neurologia infantile ; 2). — In testa al front.: Fondazione Pierfranco e Luisa Mariani Onlus. — ISBN 88-464-1092-0.

Alunni - Disgrafia e dislessia

monografia



Non più terra di nessuno

Rilettura di un percorso di attività clinica, di prevenzione e di ricerca rivolto agli adolescenti

M. Gabriella Carbonetto, Grazia Magistretti

La presentazione delle proprie esperienze di studio e soprattutto di intervento operativo su adolescenti è il contenuto di questo libro. Lettori del testo sono quindi principalmente operatori che lavorano a stretto contatto con adolescenti: educatori, psicologi, psichiatri, insegnanti, ma anche genitori o giovani che vogliono capire meglio la propria esperienza in questa fase della vita.

Le autrici sono due psicologhe cliniche che operano da oltre trent'anni presso istituzioni pubbliche del territorio come i Servizi di igiene mentale dell'età evolutiva (SIMEE) di Milano e numerosi altri ambiti della zona. Il testo è articolato in due parti. La prima è dedicata alle problematiche della teoria e della pratica clinica nel servizio pubblico.

L'esperienza di psicoterapia parallela madre-figlia adolescente consente alle autrici di presentare alcuni dei punti più scottanti che gli operatori devono affrontare. In primo luogo, la necessità di avere un modello (o dei modelli) teorici di riferimento. Le decisioni da prendere spesso sono urgenti, anche sulla spinta delle necessità che vengono portate al servizio dagli utenti, dalle persone che vi si rivolgono. In questo caso, si tratta di una ragazza adolescente di quattordici anni che presenta una serie di fobie (paure ossessive e ingiustificate come stare da sola a casa, o uscire da sola, di rumori ecc.) e comportamenti disadattivi, problematici quali la negazione, l'intellettualizzazione, la proiezione per difendersi dall'angoscia che il suicidio del padre hanno fatto emergere. A richiedere l'intervento è la madre. Già siamo di fronte alle prime decisioni importanti, dalle quali dipende l'esito dell'intervento: come affrontare questa situazione? Proporre un intervento impostato su entrambe, insieme, oppure sulla ragazza da sola, oppure sulla madre e la ragazza da sole? In quest'ultima ipotesi, svolgere l'intervento prima sulla ragazza e poi sulla madre o viceversa? O in parallelo? Devono intervenire, in un'eventuale psicoterapia, un'unica psicoterapeuta o due colleghi che lavorino distintamente, pur tenendosi in contatto tra loro? Dovrebbe-

ro essere due psicoterapeuti di orientamenti diversi, o che condividono lo stesso modello? Quali informazioni devono scambiarsi? Lo scambio è opportuno che riguardi aspetti centrali che potrebbero modificare le decisioni terapeutiche, oppure dovrebbe lasciare per quanto possibile invariato il percorso deciso da ciascuno in base all'andamento della singola psicoterapia?

In questa specifica situazione, come del resto negli altri casi discussi, le autrici adottano il modello proposto da Tommaso Senise, definito "psicoterapia breve di individuazione". Si tratta di una tecnica e di una relativa impostazione teorica che tende «a favorire e a sviluppare nell'adolescente un'analisi del Sé, come principio organizzativo e integrativo che consente un vissuto permanente e unitario della propria identità personale come immagine di persona nella sua totalità». Il lettore ha modo di rendersi conto sia degli aspetti teorici coinvolti che delle metodologie operative, più strettamente tecniche, legate all'adozione di questo modello.

Nella seconda parte del libro sono presentate alcune delle problematiche principali del rapporto adolescenti e servizi. Quali adolescenti fanno richieste e per quali esigenze? Quali sono le problematiche più frequenti? Quali sono le risposte operative dei servizi? Quali risorse economiche, materiali, o umane, di personale specialistico e non, sono a disposizione nei servizi per un lavoro integrato (medico, psicologico, pedagogico, sociale ecc.)?

Il lettore ha quindi modo non solo di studiare queste problematiche da un punto di vista teorico, ma anche attraverso la presentazione e discussione di esperienze personali quali quelle condotte dalle autrici del testo nella loro pluriennale attività.

Non più terra di nessuno : rilettura di un percorso di attività clinica, di prevenzione e di ricerca rivolto agli adolescenti / M. Gabriella Carbonetto, Grazia Magistretti. — Milano : Unicopli, 2005. — 108 p. ; 21 cm. — Bibliografia. — ISBN 88-400-1013-0.

Adolescenti con disturbi psichici – Psicoterapia – Milano

articolo



Ma quanto costa il sociale!

Alcune indicazioni per incominciare a contare

Roberto Merlo

Roberto Merlo, psicoterapeuta e formatore, si propone in questo articolo di analizzare le premesse, le teorie e i nessi logici che contribuiscono al ragionamento sul costo del lavoro nel sociale. Analizza le dinamiche, i problemi e i nodi che esistono nell'intervento sociale rilevando le contraddizioni e i punti critici. Per fare ciò utilizza un linguaggio diretto, a tratti "dissacrante", rispetto ad alcune posizioni diffuse oggetto di comune accettazione.

L'autore esordisce prendendo in esame i tre significati del concetto di cura quale *mission* del lavoro nel sociale: controllo, guarigione, attenzione. Cerca poi di fare chiarezza sul contenuto del lavoro nel sociale. Affrontando i diversi approcci, afferma che l'obiettivo non dovrebbe essere quello di eliminare le differenze presenti in un soggetto portatore di una qualche sofferenza sociale rispetto a un soggetto normale. Tali differenze sono infatti parti costituenti del sistema dell'organizzazione sociale. L'intento dovrebbe essere invece quello di occuparsi delle dinamiche sociali complessive che si manifestano con caratteristiche diverse. Si fa notare poi come nelle politiche nazionali si tenga poco conto del sapere e dell'esperienza maturata dai professionisti del sociale. Sono considerati tecnici concentrati sulla pratica anziché, come sarebbe giusto, produttori di conoscenza.

Ne consegue che non è possibile rispondere con chiarezza alla domanda: quanto costa il sociale? È molto difficile infatti quantificare il "prodotto" dei servizi. Il paradigma economico, quale metro di giudizio, si ritiene non adatto all'intervento nel sociale.

Queste e altre contraddizioni impediscono di giungere a una precisa risposta all'interrogativo iniziale, e ciò sembra, per certi versi, legittimare chi si occupa delle politiche nazionali a "tagliare" fondi.

La riflessione prosegue con un parallelo tra il modello organizzativo tipico dell'approccio al lavoro nel sociale e quello in ambito ospedaliero (individuazione del problema-sintomo, organizzazione dei servizi gerarchica e burocratica, scarsa attenzione ai processi di

cambiamento, di trasformazione dell'individuo e, contemporaneamente, maggiore attenzione al male da "debellare").

Il messaggio implicito che spesso manda in crisi chi lavora nel sociale è proprio questo. La spersonalizzazione, la scomposizione, la frammentazione e l'alienazione sembrano essere valori impliciti, in contraddizione con la necessità di analizzare il contesto del soggetto nel suo complesso.

Prevale il modo di leggere la sofferenza sociale come un deficit che non permette di aderire a un modello socialmente accettabile, piuttosto che come possibilità di concentrarsi sulle competenze, le capacità e i saperi che il soggetto ha o che ha la potenzialità di sviluppare.

L'intervento nel sociale viene dunque ridotto a pratiche e a prestazioni invece che a processi. È vero d'altronde che la tendenza inevitabile di chi lavora nel sociale è quella di privilegiare la pratica, l'atto, l'intervento materialmente visibile. Così facendo il contesto diviene più un problema che una risorsa. In realtà esso dovrebbe essere considerato come il "dispositivo per eccellenza" dal quale non è possibile alienarsi pena l'impossibilità di una cura efficace.

A ulteriore dimostrazione di questa teoria, l'analisi passa ad affrontare l'abuso nel lavoro sociale di alcune parole che si sono ormai svuotate di contenuti e vengono usate, spesso in modo improprio, fino ad arrivare a un eccesso di semplificazione.

Conseguenza di questa situazione è un scenario piuttosto "conformista e un po' squallido" degli interventi abitualmente realizzati, dove non si fa tesoro della persona in quanto tale per la sua specificità e per le sue risorse, ma si cerca di ricondurla a una "normalità" presunta.

Alla luce di queste riflessioni vengono fornite, in conclusione dell'articolo, alcune proposte e suggerimenti, a guisa di un vero e proprio decalogo, su come ripensare il lavoro sociale.

Ma quanto costa il sociale! : alcune indicazioni per incominciare a contare / Roberto Merlo.
In: Animazione sociale. — A. 35, 2.s., n. 193 = 5 (magg. 2005), p. 20-32.

Lavoro sociale – Costi – Italia

articolo



Per una nuova progettualità del lavoro sociale

Franca Olivetti Manoukian (a cura di)

Lavorare nel sociale richiede necessariamente di lavorare con altri. Nella complessità di tale lavoro e alla luce delle difficoltà che ancora oggi i servizi incontrano a costruire reali interventi di rete, emerge la necessità di un ripensamento del modo di intendere il lavoro sociale. I servizi, infatti, più che essere istituzioni alle quali è delegata la gestione specialistica del disagio, dovrebbero diventare *attivatori di processi sociali* volti a costruire convergenze di visioni sui problemi, sulle ipotesi di trattamento e sulle risorse da reperire e usare. Ciò significa entrare in una logica di connessione, di informazione, di comunicazione e di scambio, per individuare vincoli e risorse in modo da costruire collaborazioni per affrontare e gestire il disagio.

Il servizio deve divenire una delle parti in gioco, non quella a cui demandare tutto il carico di intervento. Ciò significa riuscire a individuare convergenze sui problemi sociali e sostenere dei processi di co-costruzione sociale. Sembra un'ovvietà, ma il primo passo per la realizzazione di tale percorso, è quello di riconoscere nel contesto l'esistenza di diversi soggetti. Non sempre è immediata questa ripartizione di compiti e di investimento di fiducia negli altri ambiti, così come spesso manca un'informazione precisa sulle realtà presenti in un determinato territorio sociale. C'è in primo luogo bisogno di una decostruzione dei propri "attaccamenti", una lettura critica dei propri assunti, delle proprie linee di principio. Decostruire significa principalmente scomporli, aprirli, vederne le articolazioni per poterne vedere le parti possibili per connettersi con gli altri e per valorizzare anche altri modi di pensare e di agire. Per co-costruire ipotesi di lavoro insieme ad altri è importante imparare a esplicitare le diverse rappresentazioni dei fenomeni che ogni soggetto si è costruito, in modo da avere chiara la multiformità di visioni, letture, sensibilità e orientamenti dei diversi soggetti in gioco. Così si realizza una progettualità ad andamento circolare, in cui si ritorna sulle azioni e sui loro esiti, per poterli di volta in volta cambiare e migliorare. Diventa

fondamentale riuscire a comprendere e dominare i plurimi fattori che alimentano situazioni problematiche ed è per questo che per chi si impegna nel lavoro sociale, il proprio operare dovrebbe essere più che *per* gli altri, *con* gli altri. Non è possibile pensare di poter agire senza creare rapporti con altri saperi e altre competenze, con altre persone e avvalendosi delle loro conoscenze. Bisogna accettare che nessuno è in possesso di una visione certa su che cosa si debba fare per intervenire e per migliorare una situazione problematica di tipo individuale o di tipo collettivo. Le conoscenze degli operatori sono spesso troppo parziali, legate solo al contatto, alle rappresentazioni sociali di una determinata categoria di persone, alle approssimazioni determinate dalla provvisorietà dell'incontro. Di qui il rischio di un attivismo a produrre azioni e progetti, ma poca attenzione alla conoscenza profonda e fondata delle situazioni.

Il lavoro sociale chiede forte, invece, un lavoro di senso, un lavoro che sia basato sul concetto di collaborazione e integrazione. Tale obiettivo spesso impatta con le suddivisioni su cui sono organizzate le strutture e sul loro funzionamento, che non di rado impediscono di dare vita a un lavoro progettuale integrato. Una soluzione per superare questo limite può essere trovata nella creazione di organizzazioni temporanee di impresa, capaci di accompagnare la costruzione dei problemi su cui intervenire in modo sinergico e integrato. In questo modo anche la sensazione di incidere molto poco sui problemi sociali – come spesso capita in questo lavoro – viene superata da un sostegno del gruppo che permette di riscoprirsi soggetti attivi, capaci di interagire con i cambiamenti, di ritrovare la valenza politica nel proprio agire, di affrontare con serenità i limiti dell'agire nella vita sociale.

Per una nuova progettualità del lavoro sociale / a cura di Franca Olivetti Manoukian.

Pt. 2 dell'inserto: Discutere di lavoro sociale.

In: Animazione sociale. — A. 35, 2. s., n. 189 = 1 (genn. 2005), p. [25]-59.

Lavoro sociale

monografia



L'amministrazione di sostegno

Una nuova forma di protezione dei soggetti deboli

Gilda Ferrando (a cura di)

Con l'approvazione della legge 6/2004 viene introdotta nel nostro Paese l'amministrazione di sostegno, un nuovo istituto a protezione dei soggetti deboli, che ha in parte riformato la disciplina prevista dal codice civile e dalla legge 180/1978 in materia di protezione dei soggetti deboli. Tale istituto tende ad assicurare piena garanzia ai diritti dei soggetti deboli e a salvaguardare la dignità di tutti coloro che sono privi in tutto o in parte dell'autonomia nell'espletamento delle funzioni della vita quotidiana: dei malati di mente, degli anziani con patologie di tipo degenerativo e, più in generale, di chi soffre di un'infermità o menomazione fisica o psichica. La riforma è l'esito di prassi giudiziarie che hanno costruito sull'interpretazione di disposizioni vigenti la possibilità di assicurare una protezione a quei soggetti che, pur non essendo interdetti o inabilitati, non sono in grado di curare da soli i propri interessi, mediante la nomina di un amministratore i cui poteri vengono definiti in relazione alle circostanze del caso concreto e alle specifiche esigenze della persona disabile. Ma la nuova legge, nella prospettiva di assicurare piena tutela ai diritti della persona, disegna un regime di protezione con caratteri fortemente innovativi rispetto a quelli degli istituti tradizionali: innanzitutto, si rivolge a un'area di potenziali beneficiari molto più ampia rispetto a quella cui facevano riferimento l'interdizione e l'inabilitazione; inoltre, intende valorizzare i residui spazi di autonomia della persona, è attenta alla cura degli interessi personali, oltre che patrimoniali del disabile e, infine, prevede che le persone che possono rivestire l'incarico siano individuate con maggior larghezza, tenendo conto della qualità dei rapporti che le legano al beneficiario. Va anche segnalato come i compiti dell'amministratore di sostegno non siano individuati in modo rigido dal legislatore. È il giudice che, tenuto conto delle esigenze di protezione di ciascun disabile, delle più o meno vaste zone di consapevolezza e lucidità che egli ancora possiede, indica nel provvedimento i compiti dell'amministratore. Inoltre, la nomina dell'amministratore di sostegno non pre-

suppone la dichiarazione totale di incapacità del beneficiario che conserva la propria capacità per quegli atti che non richiedano la presenza o l'assistenza necessaria dell'amministratore stesso.

Un altro aspetto rilevante della riforma è la preminenza della cura della persona su quella del patrimonio, destinata a trasmettersi sugli atti patrimoniali, sul modo di intendere l'interesse della persona al loro compimento, il vantaggio o il pregiudizio che gliene può derivare, in quanto la decisione relativa a essi andrà presa, sempre secondo la nuova legge, non solo in relazione alle esigenze di conservazione del loro patrimonio ma anche in funzione della necessità di disporre delle risorse necessarie a soddisfare bisogni essenziali fondamentali, come il diritto a un'abitazione adeguata, alla cura della sua salute, e anche, in misura compatibile con le sue indicazioni psicofisiche, quelle connesse alla vita di relazione, alle esigenze culturali, di svago, di ricreazione e così via.

Va comunque rilevato che come ogni nuova legge, anche questa non è priva di zone d'ombra: essa dà luogo a incertezze e dubbi nella sua interpretazione e applicazione che troveranno forse una risposta grazie all'esperienza concreta e attraverso le prassi degli uffici giudiziari e l'impegno dei servizi e degli amministratore chiamati a svolgere l'incarico.

L'amministrazione di sostegno : una nuova forma di protezione dei soggetti deboli / a cura di Gilda Ferrando. — Milano : A. Giuffrè, c2005. — VI, 263 p. ; 24 cm. — (Temi di diritto privato). — ISBN 88-14-11629-6.

Amministrazione di sostegno – Italia – Atti di congressi

monografia



L'innovazione organizzativa per la governance delle politiche sociali regionali

Maria Grazia Falcioratore, Roberto Serpieri e Monica Staibano (a cura di)

Il volume contiene uno studio di caso. Racconta la storia dell'innovazione organizzativa realizzata nella Regione Campania per trattare le politiche sociali regionali e lo fa attraverso le voci di alcuni attori qualificati che vi hanno preso parte.

Nella presentazione e nell'introduzione i due assessori coinvolti nel processo di cambiamento, Maria Fortuna Incostante e Adriana Buffardi, danno conto dello sforzo che questo cambiamento ha richiesto a tutti i soggetti (istituzionali e non) coinvolti e dei valori che hanno orientato questo processo di riforma del sistema socioassistenziale.

Roberto Serpieri analizza il caso campano dal punto di vista del tipo di politiche pubbliche messe in atto per realizzare le innovazioni proposte, prendendo in considerazione non solo gli obiettivi e le strategie indicate negli atti di questa politica, ma anche gli attori (politici, dirigenti, ricercatori, consulenti, funzionari), nonché le interpretazioni dei significati che questi attori hanno dato delle norme e delle logiche di azione. Ne emerge un quadro di analisi che disegna un assetto di rete di *governance* o *network management*. In questo quadro la comprensione dei processi di cambiamento e innovazione è affidata al modello delle quattro "P", intese come quattro tipi di politiche (politica come campo dei decisori, la macro politica come modello regionale di welfare, la mesopolitica come ambito della *governance* e la micropolitica che fa riferimento ai processi di interazione e comunicazione locali) che sono viste interagire con razionalità e tempi diversi nel determinare gli esiti del cambiamento.

L'evoluzione della politica regionale di recepimento e implementazione della legge 328/2000 è con completezza presentata nel capitolo successivo da Maria Grazia Falcioratore. Il confronto è tra vecchie e nuove politiche di welfare, ponendo come spartiacque l'anno 2001 quando la Regione Campania ha scelto di applicare la legge 328/2000.

Descrizioni dense e interpretazioni stimolati del livello di cambiamento organizzativo, che riguarda il quadro delle micro politiche che gli attori locali hanno attivato per attrezzare l'organizzazione e le competenze delle strutture regionali che curano le politiche sociali, sono offerte nei capitoli successivi di Corea, Staibano, Gacci e Manoukian.

Maria Corea, in particolare, descrive nei dettagli il progetto sperimentale di riorganizzazione che l'Area generale di coordinamento 18 della Regione ha realizzato per l'implementazione di un nuovo modello organizzativo.

L'esperienza testimoniata nel volume indica un caso in cui il cambiamento può essere messo in pratica anche prescindendo dai momenti di formalizzazione dello stesso, incidendo innanzitutto sulle pratiche e quindi sulle competenze. Una lettura che viene confermata da Monica Staibano alla luce delle teorie delle "comunità di pratica" e della "traslazione".

Grazia Gacci e Franca Manoukian descrivono le caratteristiche metodologiche dello specifico "laboratorio" di formazione per i dirigenti e funzionari del Settore assistenza, che è stato avviato per sostenere il processo di riorganizzazione, soffermandosi in particolare sul significato e l'orientamento culturale sottostante a questa scelta metodologica.

Emmanuele Pavolini sottolinea come le regioni italiane nel campo delle politiche sociali siano oggi chiamate a svolgere un ruolo regolativo (di *enabling*), di supporto all'azione di altri soggetti locali, piuttosto che di diretta fornitura di servizi. Questa nuova funzione delle regioni presenta tre dimensioni problematiche tipiche che vengono descritte nel contributo, sia in termini generali che specifici rispetto al caso della Campania.

Conclude il volume una testimonianza di Lucio Babolin, presidente del CNCA, con alcune riflessioni sul cambiamento all'interno delle organizzazioni e sui possibili agganci per riorientare appartenenze e processi.

L'innovazione organizzativa per la governance delle politiche sociali regionali / a cura di Maria Grazia Falciatore, Roberto Serpieri e Monica Staibano. — Milano : F. Angeli, c2005. — 137 p. ; 23 cm. — (I quaderni La regione che cambia ; 3). — Bibliografia. — ISBN 88-464-6345-5.

Campania (Amm. reg.) – Politiche sociali – 2002-2004

monografia



Le politiche sociali

TemI e prospettive emergenti

Lavinia Bifulco (a cura di)

Cosa sta cambiando nelle politiche sociali in Europa? Cosa si intende per politiche sociali e come si risponde nei vari Stati nazionali alle esigenze dei cittadini, riguardo ai bisogni di cura, sicurezza, assistenza? Per offrire sistemi di cura e protezione adeguati e sostenibili, ed eliminare i motivi di disuguaglianza, si pensa sempre più a interventi che coinvolgano le politiche economiche, dell'occupazione e sociali. Il vocabolario di base dell'Europa sociale nell'ispirare le politiche nazionali è composto da: "sostenibilità", "coesione sociale", "attivazione" e "sussidiarietà".

Le leggi nazionali sulle politiche sociali prevedono la partecipazione del privato sociale (*welfare mix*) e del cittadino utente come soggetto decisore in materia di servizi pubblici, ma le coniugazioni che i principi di partecipazione e sussidiarietà trovano nei Paesi europei sono spesso molto diversi e nessuno è privo di controindicazioni e limiti applicativi.

Un rischio avvertito nella promozione della partecipazione è quello della frammentazione degli interventi sulla base dell'emergenza di risposte a problemi locali e della incapacità di soggetti di rilievo locale di influire sulle cause del disagio di portata più ampia. Ma la partecipazione sembra un valore inevitabile per cercare di risolvere il rischio di risposte assistenziali o troppo rigide rispetto ai bisogni territoriali. Un caso specifico è quello degli interventi di contrasto alla povertà come il reddito minimo di inserimento (attuato in vari Paesi europei) erogato attraverso un contratto che impegna il cittadino o la famiglia ad attivarsi per migliorare la propria situazione secondo percorsi formativi o lavorativi proposti. Molti interventi vedono nella partecipazione al mercato del lavoro motivo d'inclusione sociale, quale che sia il lavoro, le esigenze delle persone, il sesso, ecc., si assiste così alla dequalificazione professionale e personale e alla svalutazione del salario, passando dalla mancanza di reddito a quella della riduzione ulteriore delle competenze e della capacità di inclusione.

Nel sistema sociosanitario si trovano difficoltà simili nei programmi d'intervento che prevedono contrattualizzazioni tra pubblico e privato come i vouchers sanitari (buoni mensili da spendere presso servizi privati) e budget di cura (prevedono progetti individualizzati a partecipazione mista pubblico/privata). Entrambe le misure prevedono la possibilità di partecipazione del cittadino utente e di scelta su come spendere il denaro che è attribuito. Ma ci sono anche differenze consistenti: in quanto il sistema dei vouchers individua il cittadino come cliente in grado di scegliere il prodotto/servizio sociosanitario in un mercato libero dell'offerta ma senza poter incidere sulla modalità di erogazione della prestazione sanitaria; nel caso dei budget di cura si cerca di costruire un percorso di riduzione del disagio del cittadino facendo partecipare il cittadino alla definizione del servizio, interagendo nella contrattazione con privato sociale e pubblico, il quale ha anche compito di controllo sulla qualità del servizio. Aporie simili si trovano nelle politiche di riqualificazione urbana e della sicurezza.

Due punti fondamentali su cui riflettere nella definizione delle politiche di welfare sono da un lato la capacità effettiva del cittadino di partecipazione alla definizione dei servizi, soprattutto quando (come nel caso degli utenti di servizi sociali e sanitari) c'è una carenza di conoscenze e marginalità sociale, dall'altro il problema della definizione del ruolo dell'azione pubblica. In conclusione la curatrice prova a indicare alcune funzioni del pubblico, come la *governance*, attuata nella definizione dei problemi e dei principi d'azione, la regolazione del rapporto tra domanda e offerta nei servizi, a garanzia di correttezza e funzionalità degli interventi, la definizione di beni comuni come garanzie da tutelare in eguale misura per tutti i cittadini.

Le politiche sociali : temi e prospettive emergenti / a cura di Lavinia Bifulco. — Roma : Carocci, 2005. — 246 p. ; 22 cm. — (Università. Sociologia ; 641). — Bibliografia: p. 223-244. — ISBN 88-430-3286-0.

Politiche sociali – Paesi dell'Unione Europea

monografia



Famiglie e politiche di welfare in Italia

Interventi e pratiche

Vol. I

Osservatorio nazionale sulla famiglia

L'Osservatorio nazionale sulla famiglia è un ente di ricerca nato nel 2000 in convenzione tra il Comune di Bologna e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali che, con la partecipazione e la consulenza di ricercatori di varie università italiane e di rappresentanti delle amministrazioni di 25 Comuni italiani, ha compiti di osservazione dei cambiamenti strutturali della famiglia, attraverso l'analisi delle politiche, delle indagini e delle azioni rivolte al sostegno della famiglia. Svolge monitoraggio degli indicatori demografici, fa raccolta e diffusione delle iniziative delle amministrazioni locali, funge da banca dati per la legislazione in campo nazionale e internazionale mappando le risorse esistenti a sostegno delle famiglie.

Negli ultimi anni si assiste a un progressivo squilibrio demografico con l'aumento della popolazione anziana e una corrispondente diminuzione delle nascite, la diminuzione delle leve in età lavorativa e il prolungamento degli anni di formazione, tanto da far parlare ricercatori, amministratori e politici di emergenza sociale. In Italia e in Europa la struttura della famiglia ha subito un cambiamento notevole nell'ultimo secolo, è scomparsa la struttura della famiglia dell'anteguerra e sono cambiate le abitudini con la diffusione della scolarizzazione e del periodo di formazione prelaborativo. Dopo il boom delle nascite del dopoguerra si è passati a un abbassamento della natalità proporzionalmente in tutta Europa ma maggiore nei due Paesi cattolici (Spagna e Italia erano nel 2000 poco sopra a un tasso di natalità dell'1,2%) con le percentuali più basse d'Europa.

Sono migliori le condizioni della famiglia nei Paesi europei con una buona stabilità economica come quelli del Nord e dove gioca un ruolo determinante l'emancipazione femminile e le differenze che si sono avute nelle politiche per il lavoro, come la possibilità di contratti part time, misure di politica familiare come i servizi per l'infanzia, indirizzate a sostenere l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Un'efficacia minore delle politiche per la famiglia c'è stata nei Paesi del Sud dove diminuisce negli anni Novanta l'occupazio-

zione femminile. In questi Paesi si sono fatte politiche di conservazione del modello preindustriale di famiglia centrata sul ruolo dell'uomo come procacciatore di reddito, mentre nei Paesi scandinavi si è andati verso un modello che favorisce l'integrazione di tutti gli individui della famiglia nel sistema sociale, con maggiore tolleranza per le diverse forme di convivenza fuori dal matrimonio e sostegno all'infanzia (nel 2000 i figli nati fuori dal matrimonio erano circa il 45% del totale). Le politiche di welfare a livello europeo e nazionale spesso sono costrette tra una tendenza liberale e una di compensazione delle disuguaglianze create dal mercato. In questa operazione si creano risposte adatte a sostenere gli individui nella ricerca del lavoro e nella protezione rispetto a rischi di marginalità, ma si interviene male e poco non considerando le relazioni con gli altri soggetti sociali (comunità locale, soggetti privati e pubblici). Nel programmare politiche si dovrebbe tenere più conto di una sussidiarietà complessa, che raccoglie molti interlocutori e non può rivolgersi solo a individui o a famiglie concepite come unità autoreferenziali.

Sembra necessario un lavoro di previsione degli effetti a lungo termine delle politiche attuali, ma gli autori danno anche ampio spazio a una pedagogia sociale che promuova coesione sociale e coscienza dell'importanza delle relazioni più che il semplice sostegno alle decisioni individuali. Sussidiarietà e reciprocità tra generazioni e tra sessi devono essere sostenute in modo da dare uguali opportunità a tutti i membri della famiglia e da garantire un equilibrio sociale.

Famiglie e politiche di welfare in Italia : interventi e pratiche. Vol. I / Osservatorio nazionale sulla famiglia. — Bologna : Il mulino, c2005. — 452 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 431-452. — ISBN 88-15-10570-0.

Famiglie – Politiche sociali – Italia

monografia



L'assistente sociale

Manuale di servizio sociale professionale

Annunziata Bartolomei, Anna Laura Passera

A fronte degli orientamenti della comunità professionale, sulla base di sperimentazioni e ricerche che vedono impegnati gli operatori e le sedi formative, nonché sulla base dei processi di mutamento ed evoluzione del *Welfare State*, si può dire che oggi il servizio sociale attui un processo di aiuto nei confronti dei singoli, delle famiglie e dei gruppi per favorire l'autonomia e la libertà dal bisogno; allo stesso modo gli assistenti sociali intervengono nella realtà sociale e territoriale implementando strategie promozionali affinché la società nel suo complesso si doti dei necessari servizi e strutture in grado di leggere, interpretare e soddisfare in modo appropriato i bisogni individuali e collettivi, tenuto conto della loro evoluzione e del modificarsi della domanda sociale.

Per l'attuazione di questa duplice azione, il servizio sociale ha necessità di operare in base a un modello teorico e operativo (ossia uno schema teorico di riferimento con funzione euristica e orientativa della prassi) affinché il lavoro svolto o da svolgere sia scientifico, verificabile, socializzabile, trasmissibile.

All'interno di tale cornice l'assistente sociale oggi è il professionista che ha lo scopo di porre in atto, in un contesto relazionale empatico e nel rispetto dei principi deontologici e delle garanzie giuridiche, interventi unitari, globali, integrati e concertati di aiuto, affiancamento, accompagnamento, caratterizzati da logica processuale e progettuale, personalizzati e individualizzati, cioè soggettivamente validi ed efficaci, a favore di persone, gruppi, comunità, anche coordinandosi con altri professionisti e operatori.

Con il presente manuale, le autrici intendono affrontare una trattazione sistematica rispetto al ruolo dell'assistente sociale, alla cornice storica, politica, sociale e normativa entro la quale si muove, e ai modelli di riferimento e alle prassi per l'intervento. Il testo è corredato di contributi grafici, esercitazioni ed esemplificazioni per approfondire e schematizzare la varietà dei temi affrontati.

Nella prima parte sono presentati gli aspetti storici della profes-

sione, nonché i riferimenti teorici e i modelli di intervento. È messa in luce la collocazione del servizio sociale dentro la cornice del *Welfare State* e sono tratteggiati i passaggi storico evolutivi del servizio sociale in Italia. A partire da ciò sono delineati gli elementi caratterizzanti il ruolo di assistente sociale: gli obiettivi, i valori e gli atteggiamenti professionali; sono inoltre presentate le linee guida della prassi professionale e il codice deontologico.

La seconda parte tratta del procedimento metodologico con l'approfondimento dei principali strumenti della relazione di aiuto: sono illustrate in primo luogo le caratteristiche del metodo, in secondo luogo la relazione di aiuto, procedendo da aspetti di definizione per poi approfondirne le fasi metodologiche e specificarne i principali strumenti di intervento (il colloquio, la visita domiciliare, il lavoro di gruppo e il lavoro di rete, la documentazione professionale).

Nella terza parte è presentata la normativa nazionale in tema di servizi alle persone, specificandola per area di intervento. Si è inteso in tal modo offrire un quadro generale che fornisca strumenti non solo per conoscere la legislazione ma per acquisire la capacità di leggere, interpretare e utilizzare le normative che interessano le politiche sociali e il sistema di servizi.

Il testo contiene inoltre un glossario elaborato «nell'ottica dell'assistente sociale e del suo agire professionale» attraverso il quale sono introdotti alcuni concetti chiave del servizio sociale e che si ritrovano nel manuale.

Il testo si rivolge agli studenti e agli operatori in servizio che si occupano del servizio sociale e a tutti coloro che sono interessati più in generale alle trasformazioni del sistema del welfare in Italia.

L'assistente sociale : manuale di servizio sociale professionale / Annunziata Bartolomei, Anna Laura Passera.
— 4. ed. — Roma : Cierre, c2005. — 411 p. ; 24 cm. — Bibliografia. — Elenco siti web: p. 411. — ISBN 88-7137-648-X.

Assistenti sociali – Italia

monografia



L'assistente sociale "riflessivo" Epistemologia professionale del servizio sociale

Alessandro Sicora

L'esercizio di una qualsiasi professione richiede una continua sfida per assolvere a funzioni e compiti che necessitano di una costante opera di manutenzione, intesa sia come adeguamento a contesti operativi mutati che come approfondimento e rivisitazione di contenuti e gesti noti e già sperimentati. Tale è la relazione tra "teoria" e "pratica", che necessita di rappresentarsi all'interno di una circolarità, pena l'inefficacia dell'operare o la manifestazione di episodi del cosiddetto *burn-out* per il professionista. Si propone di declinare il termine teoria in "teoria nella pratica", ovvero sia un corpo di teorie implicite e personali che guidano l'agire dell'operatore spesso senza che questo ne sia consapevole, se non in piccola misura. Si propone dunque di partire da tale dizione per far emergere il patrimonio sommerso dell'operatore rendendolo dunque esplicito e riconfigurandolo successivamente all'interno di un quadro teorico non solo rigoroso, ma anche esatto. Tale proposta può contribuire a una migliore comprensione delle ragioni dei successi e dei fallimenti professionali e, in un'ottica più allargata e aggregata, di quelli organizzativi.

È all'interno di tale cornice che il testo si muove per illustrare e discutere l'importanza e la centralità della formazione permanente e dell'attivazione di processi di riflessività come strumenti di miglioramento continuo dell'operare nel servizio sociale. Il testo intende discutere principalmente tre precise questioni, ossia l'individuazione delle caratteristiche di un professionista competente, la definizione di come si costruiscono le competenze di tale professionista, e ancora la definizione del rapporto tra conoscenze e competenze nell'esercizio di una professione.

In tal senso la formazione permanente e la riflessività sono strumenti utili a forgiare non solo il lavoratore, ma soprattutto la persona accompagnandola a sviluppare atteggiamenti di accettazione, ascolto, condivisione, *empowerment* che costituiscono l'ontologia di una professionalità sociale rispettosa e responsabile dell'altro. A ciò

si accompagna un altro fondamentale obiettivo, ossia quello di accompagnare i lavoratori a divenire creativi, inventivi, innovativi, desiderosi di sperimentare e di scoprire nuove piste di analisi e di intervento.

La trattazione si articola in due parti, se nella prima l'attenzione è centrata sugli aspetti epistemologici, nella seconda vengono forniti spunti operativi per lo sviluppo di un professionista riflessivo. In particolar modo l'autore focalizza l'attenzione sul modo di intendere la formazione permanente e l'avvio del processo di riflessività, in altre parole se da un lato la formazione permanente ha un ruolo fondamentale nel mantenimento e nello sviluppo delle competenze, dall'altro tale funzione non può essere esercitata solo attraverso la trasmissione di "nozioni" o "teorie", ma piuttosto è necessario che il tempo dedicato alla formazione diventi l'occasione per riflettere sullo stato del proprio agire in servizio, oppure, sulle strategie utilizzate per trovare il senso di ciò che l'operatore vede intorno a sé e per dare direzione alle azioni intraprese. L'ambito formativo diviene pertanto il luogo deputato alla produzione di nuovi saperi laddove esso coniughi la formazione con l'intervento professionale considerando le difficoltà emergenti come stimoli per nuovi percorsi d'azione.

Il testo costituisce un supporto teorico-operativo a tutti coloro che sono interessati, come docenti o discenti, nell'ambito della formazione permanente, allo sviluppo della pratica nel servizio sociale.

L'assistente sociale "riflessivo": epistemologia professionale del servizio sociale / Alessandro Sicora. — Lecce : Pensa Multimedia, c2005. — 244 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 321-244. — ISBN 88-8232-380-3.

Assistenti sociali – Formazione in servizio

monografia



Diritti sociali e servizio sociale

Dalla dimensione nazionale a quella comunitaria

Pasquale Costanzo e Silvana Mordeglia (a cura di)

Il presente testo raccoglie gli atti di una giornata di studio sui diritti sociali e il servizio sociale svoltasi all'interno di un generale approfondimento condotto nell'arco di più giornate sul tema delle tradizioni e delle prospettive di un sistema giuridico europeo quale contributo della Facoltà di giurisprudenza dell'Ateneo genovese alle manifestazioni per Genova capitale europea della cultura 2004.

La giornata di studio si è articolata in tre sessioni, la prima volta a tracciare le linee di indirizzo di uno scarto da un'Unione europea economica a un'Unione europea delle politiche sociali, la seconda sessione propone quegli aspetti che caratterizzano il servizio sociale in Italia, che possono costituire la risorsa del passaggio dal territorio nazionale a quello europeo; la terza sessione è volta a tratteggiare il servizio sociale negli elementi che lo collocano pienamente all'interno degli indirizzi delle politiche per il welfare.

Il testo presenta dunque i contributi dei relatori organizzati all'interno di tali sessioni e propone in conclusione un'appendice normativa e di documentazione di carattere europeo.

All'interno della prima sessione i contributi presentati vanno a precisare da un lato il quadro del ruolo dell'Unione europea nel campo delle politiche sociali, dall'altro a identificare il ruolo e l'impatto dell'Unione europea rispetto all'organizzazione dei servizi sociali. Per ciò che concerne questo secondo aspetto, in particolar modo, emerge che la sfida centrale nel campo dei servizi sociali è quella di definire indicatori e standard propri in modo da generare una regolamentazione specifica, anziché ancorata a principi stabiliti nel campo industriale. In tal senso, per i servizi sociali italiani, il piano internazionale diviene esiziale per poter costruire delle prassi omogenee, valutabili e quindi trasmissibili.

All'interno della seconda sessione i contributi presentati sono, da un lato, volti a fornire una disamina della cornice istituzionale, dalle linee guida tratteggiate dalla giurisprudenza costituzionale sui diritti sociali nei primi anni del terzo millennio all'evoluzione del *Welfare*

State in Italia dalla Costituzione del 1947 ai giorni attuali, dall'altro lato, a fornire uno stato dell'arte circa la professione del servizio sociale e le prospettive, dalla disamina sulle caratteristiche di tale professione che consentono di collocarla efficacemente nelle dinamiche del welfare alla disamina sulle linee guida nazionali e internazionali circa una formazione di qualità al servizio sociale.

All'interno della terza sessione i contributi presentati sono di carattere operativo e territoriale, ossia si è reso possibile il dibattito tra politici, amministratori e operatori del servizio sociale. In particolare modo risulta centrale la rilevazione dei riconoscimenti, di una legittimità e di uno statuto conseguiti dalla professione di servizio sociale, elementi che comportano una nuova responsabilità per gli operatori di questo settore, ossia quella di saper valutare i propri interventi e saper offrire indicazioni alle politiche sociali nel definire gli indirizzi, nonché saper confrontarsi con i mutamenti sociali e pertanto calibrarsi sulle politiche programmatiche. In tal senso il servizio sociale è presentato come il perno dei comportamenti di cui gli amministratori si avvalgono per affermare il governo locale negli interessi generali della collettività.

Diritti sociali e servizio sociale : dalla dimensione nazionale a quella comunitaria / a cura di Pasquale Costanzo e Silvana Mordegli. — Milano : A. Giuffrè, c2005. — XIII, 495 p. ; 24 cm. — (Annali della Facoltà di giurisprudenza di Genova. Collana di monografie ; 83). — Atti del Convegno tenuto a Genova nel 2004. — ISBN 88-14-11519-2.

Diritti sociali e servizi sociali – Legislazione comunitaria – Atti di congressi – 2004

monografia



Minori in città

Diritti e servizi nel nuovo welfare locale

Carla Landuzzi e Manuela Corazza (a cura di)

Il presente volume raccoglie undici saggi di ricercatori, dirigenti e responsabili di servizi, sugli interventi di tutela e promozione dell'infanzia, che prendono in esame gli aspetti legislativi, l'evoluzione delle norme sulla tutela dell'infanzia, le difficoltà amministrative e gli aspetti etici di chi eroga servizi in campo sociale. Molti sono gli aspetti problematici che stimolano la riflessione su queste tematiche: ad esempio mettersi d'accordo su cosa si intende per intervento sociale, o capire cosa significa prendersi cura dei minori e garantire loro diritti e opportunità o, ancora, cercare di capire come può essere applicata e quali conseguenze può avere la sussidiarietà descritta dalla legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* e quali problemi applicativi porti con sé.

Questa riflessione è di particolare rilievo per gli enti locali che hanno il compito di organizzare ed erogare gli interventi in favore dei cittadini del proprio territorio, trovandosi ad applicare un modo di operare che ancora non ha trovato la completa partecipazione di tutti i soggetti sociali coinvolti. Si tratta del passaggio da una concezione di welfare centrato sull'erogazione di servizi in termini assistenziali, a un *welfare mix* che prevede la partecipazione di più attori alla programmazione e alla erogazione delle prestazioni sociali, ma le relazioni tra questi soggetti non sono facili e prive di ambivalenze. E non è facile interpretare il ruolo di ente sussidiario per il soggetto pubblico quando mancano soggetti in grado di promuovere iniziative.

I campi di intervento sono molti e prevedono interventi centrati sulla necessità di garantire prestazioni minime e altri dove è possibile una maggiore concertazione con il cittadino cliente.

Questo comporta la necessità di attivare una progettazione sociale più attenta al territorio, e alle necessità dei minori in quanto soggetti di diritto da tutelare piuttosto che come oggetto delle tutele degli adulti. Sono molte le teorie di welfare e le leggi che attuano inter-

venti in favore dei minori come soggetti di cui tutelare i diritti, alcune di queste puntano soprattutto a interventi rivolti alla dimensione sociale e familiare come luogo di promozione dell'infanzia, ma interventi efficaci in via di principio sono spesso vuoti di contenuti applicativi. Nel nostro Paese gli interventi economici e i servizi rivolti alla tutela dell'infanzia e delle famiglie con minori (asili aziendali, servizi di consulenza, strumenti di istruzione, ecc) sono tra i più bassi in Europa.

Sul piano operativo si sottolinea la necessità di investire sul ruolo professionale degli operatori sociali, puntando sull'assunzione di responsabilità e sottolineando l'importanza di agire attraverso la lettura del territorio e delle risorse presenti nelle reti relazionali dei soggetti a cui si rivolge l'intervento.

Ad esempio nel caso dell'analisi del contesto familiare del minore è importante non farsi influenzare da modelli idealizzati di famiglia, sia del passato – rigida ma protettiva – che del presente – fragile ma liberale –, è necessario, invece, partire dalle potenzialità della famiglia per poter intervenire e sviluppare soluzioni realistiche. È possibile ottenere buoni risultati se si parte da un'analisi attenta e da un'interazione efficace tra operatori e membri della famiglia. Nel caso di minori devianti è importante lavorare sulle reti relazionali extrafamiliari e riuscire ad aprire varchi per introdurre elementi nuovi di altre reti sociali, costruite attraverso il lavoro di operatori e servizi, mostrandone vantaggi e pregi. Il riconoscimento dell'altro nella relazione educativa e sociale è fondamentale anche in contesti come quello scolastico, dove può dare buoni risultati imparare ad accogliere i propri stati emotivi di adulto insegnante per dare cittadinanza anche a quelli degli studenti, come mostra l'esperienza riportata nel testo.

Minori in città : diritti e servizi nel nuovo welfare locale / a cura di Carla Landuzzi e Manuela Corazza. — Milano : F. Angeli, c2005. — 228 p. ; 23 cm. — (Collana di sociologia urbana e rurale. Povertà, sviluppo, intervento sociale ; 46). — Contenuto parziale: Cap. 11, Rassegna bibliografica ragionata sulla condizione dell'infanzia / di Maurizio Bergamaschi e Tania Muratori. — ISBN 88-464-6689-6.

Bambini e adolescenti – Assistenza sociale – Italia

articolo



La chiusura degli istituti

Una famiglia per ogni bambino

Garantire a ogni bambino la possibilità di costruire relazioni primarie di fiducia, accoglienza e appartenenza anche quando non vi siano le condizioni per restare nel nucleo familiare originario, è la priorità che ha guidato il legislatore a fissare l'ormai prossima scadenza per la chiusura delle strutture residenziali per minori in Italia e il passaggio definitivo alle sole comunità di tipo familiare.

Il primo intervento del numero monografico della rivista dedicato a questo tema ripercorre la secolare pratica dell'accoglienza in Italia: Piercarlo Pazé ricorda il percorso dai brefotrofi medievali all'affermarsi di una nuova cultura di attenzione all'infanzia, di responsabilità dei genitori per l'educazione e la cura anche affettiva dei figli e, infine, di responsabilità dello stato per le politiche di aiuto alla famiglia. Oggi l'intento ambizioso del legislatore è sollecitare la società a farsi carico di questi minori attraverso reti di famiglie affidatarie e, solo in seconda istanza, permettere che essi siano ospitati da comunità per minori che dovranno però avere il più possibile un carattere "familiare" per dimensione, spazio fisico e organizzazione della vita in comune.

Una conoscenza approfondita della situazione attuale e una sua quantificazione sono utili per concretizzare questo passaggio storico dagli istituti alle accoglienze di tipo familiare. I dati commentati da Ermenegildo Ciccotti ci dicono che dal 2000 al 2003 i minori ospitati in istituto (identificati come strutture di accoglienza per dodici o più minori) sono diminuiti di due terzi passando da 7.575 a 2.633; gli istituti stessi erano 359 e sono rimasti 215, concentrati soprattutto nel Sud e nelle Isole dove si ritrova anche la maggioranza dei minori ospitati. Importanti i motivi prevalenti dell'inserimento: innanzitutto problemi economici, lavorativi e abitativi della famiglia (oltre il 40%), poi problemi di condotta del genitore e problemi giudiziari, crisi delle relazioni familiari e problemi relazionali del bambino con la famiglia e, infine, maltrattamento (5%) e incuria e violenza (2,5%).

Gabriella Cappellaro insiste particolarmente su questo bisogno-diritto di famiglia che rappresenta il contesto relazionale ideale dove attuare i fondamentali movimenti emotivi: strutture impropriamente equiparate alla famiglia restano contesti "asettici" che non consentono quella relazione speciale "a due" del bambino con l'adulto e non possono che produrre effetti confusivi e destabilizzanti.

Tuttavia le singole storie sono sempre così "speciali" da vanificare soluzioni univoche e predefinite. Francesca Mazzucchelli riconosce che l'affido familiare rappresenta una risorsa importante proprio perché può assumere modi e impegni diversi: affido diurno, affido intermittente, famiglia professionale, comunità di famiglie. Vi sono però situazioni in cui il passaggio in comunità, seppure breve, è opportuno e necessario. Sono i servizi a trovarsi dunque, di fronte a un compito delicato che riguarda molti fronti: il minore, per il quale va predisposto il progetto più efficace; le famiglie affidatarie, che occorre reperire, formare e supportare; le famiglie d'origine, da assistere e, infine, la cura degli intrecci relazionali tra tutti questi soggetti.

Anche dal privato sociale può venire un grande sostegno: sul versante delle famiglie affidatarie ricorda Valter Martini che le associazioni si sono rivelate fondamentali fornendo uno spazio dove condividere le difficoltà e trovare il sostegno necessario per superarle. Le singole strutture di accoglienza poi, come testimonia Manuela Latini per gli istituti religiosi, hanno partecipato all'evoluzione e al miglioramento della qualità degli interventi con la qualificazione degli operatori e perseguendo il coordinamento con tutte le agenzie operanti sul territorio.

La rivista propone anche un dossier di Cinzia Spataro sulla vita quotidiana all'interno di una comunità familiare.

La chiusura degli istituti : una famiglia per ogni bambino.

Numero monografico.

In: *Famiglia oggi*. — N. 3 (mar. 2005), p. 6-46.

Deistituzionalizzazione – Italia – 2006

monografia



Lo sviluppo delle competenze relazionali in ambito sociosanitario

Comunicazione, lavoro di gruppo e team building

Galliano Cocco, Antonio Tiberio

La nuova configurazione aziendale delle strutture sanitarie pubbliche ha contribuito a riconoscere il ruolo centrale della qualità dei servizi erogati. Tale aspetto, ormai da alcuni anni, si configura come uno dei principali fattori di successo per l'acquisizione del vantaggio competitivo, dato che al cittadino è riconosciuto il diritto di scegliere liberamente la struttura da cui farsi curare. In ragione di queste premesse, si rinnova la necessità che gli operatori siano capaci, sia di rispondere adeguatamente alle esigenze dell'utente, sia di creare nelle Unità operative un clima positivo per lavorare sinergicamente. Unitamente allo sviluppo di una maggiore sensibilità e cultura della qualità, si configura il compito di acquisire specifiche competenze e abilità comunicative, relazionali e organizzative, al fine di meglio soddisfare i bisogni crescenti dell'utenza e sviluppare una necessaria integrazione tra i vari ruoli, funzioni e professionalità, che compongono la complessa galassia del sanitario e del sociosanitario.

La comunicazione si pone quindi al centro dell'attenzione, dato che è alla base di tutte le relazioni interpersonali e che da essa dipende la loro qualità. Per essere efficace, essa presuppone sia una precisa conoscenza degli elementi che ne sostanziano il processo, sia una competenza psicologica, in termini di capacità di ascolto e di disponibilità relazionale.

Un ruolo di grande rilievo è svolto dall'empatia. Nell'ambito degli interventi sociosanitari, essa può svolgere due funzioni fondamentali tra loro strettamente interconnesse: quella di raccolta dei dati e quella di coesione interpersonale. L'elemento caratteristico della comprensione empatica è la capacità di cogliere lo stato del Sé dell'altro, con le sue caratteristiche di vitalità, di coesione e frammentazione. Per molte tipologie di intervento, mantenere un atteggiamento empatico per tutta la durata della relazione con l'utenza risulta essere una condizione essenziale. Si pensi a tutte quelle prestazioni nelle quali si sovrappongono funzioni terapeutiche e pedagogiche, tipiche del settore sociosanitario. In questi ambiti, l'assunzione di un

atteggiamento empatico è spesso una componente essenziale dell'azione di cura. Ad esempio, esso costituisce un presupposto essenziale in tutti quei casi, e sono molti, in cui l'utente si trova a dover esprimere e rielaborare la propria storia personale.

Il lavoro sociale prevede, generalmente, che ad agire sia un'équipe operativa formata da un'ampia gamma di figure professionali. A seconda della tipologia del servizio erogato essa può avere nel suo organico assistenti sociali, medici, psicologi, infermieri, pedagogisti ecc. Oltre a queste figure professionali, che hanno una funzione di contatto diretto con l'utenza, fanno parte dell'équipe anche gli operatori del settore amministrativo. I componenti dell'équipe hanno ruoli, funzioni e formazione differenti; d'altra parte, il funzionamento efficace del team richiede che ciascuno comprenda il ruolo e la prospettiva dell'altro. Tuttavia, non di rado si possono verificare conflitti all'interno dell'équipe come risultato della mancanza di comunicazione e comprensione di ciò che le diverse figure professionali dovrebbero fare, e sul come e sul quando dovrebbero attuare gli interventi. Anche a questo riguardo il potenziamento delle capacità empatiche si configura come un ingrediente fondamentale per il buon funzionamento dello staff.

La gestione delle emozioni costituisce un anello vitale nel processo comunicativo ma si configura anche come un'operazione estremamente delicata. Tra gli strumenti più indicati per la gestione delle emozioni si pone quello della supervisione. Si tratta di un processo complesso che implica la discussione del materiale fornito dagli operatori, la trasmissione degli insegnamenti e l'esame delle relazioni operatore-cliente e operatore-supervisore. La supervisione spesso è uno spazio intermedio tra un contesto didattico e uno terapeutico, dove la centralità è sul cambiamento dell'operatore che a sua volta lo faciliterà nell'utente.

Lo sviluppo delle competenze relazionali in ambito sociosanitario : comunicazione, lavoro di gruppo e team building / Galliano Cocco, Antonio Tiberio. — Milano : F. Angeli, c2005. — 215 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 180). — Bibliografia: p. 209-215. — ISBN 88-464-6185-1.

Operatori sociosanitari – Rapporti con gli utenti dei servizi sociosanitari – Ruolo della comunicazione

monografia



Tutto il tempo che va via

Come il tempo libero aiuta a crescere

Domenico Canciani, Paola Sartori

Pensare al tempo libero dei bambini come tempo perso è un errore. È importante riconoscere il bisogno di gestire il proprio tempo da parte dei bambini, ma sono molte le differenze di interpretazione sull'uso del tempo tra adulti e bambini, e ancora di più tra adulti e adolescenti.

Gli autori descrivono possibili situazioni conflittuali nella relazione tra genitori e figli in famiglie abbastanza comuni in questo periodo storico. L'impegno educativo di genitori, educatori e insegnanti è rivolto a sostenere bambini e adolescenti in un processo di costruzione della propria identità a partire dai concetti di tempo e di spazio. Gli autori individuano un concetto di tempo circolare, quello dove è scandita l'alternanza di fame e sazietà, di veglia e riposo; è il tempo dell'abitudine, la risposta fornita al bisogno di educare i figli a gestire il tempo, a interiorizzare i movimenti di presenza e assenza dei genitori durante la prima infanzia. Ma presto questa gestione del tempo e dello spazio familiare non è più sufficiente, quando il bambino diventa più autonomo e frequenta ambienti esterni alla casa. Allora la gestione delle attività legate al tempo libero diventa importante e si cercano attività che siano compatibili con le esigenze degli adulti, non rendendosi conto delle aspettative dei genitori e di ciò che questi proiettano sui figli. Importante è, invece, sostenere i bambini, aiutarli a capire le difficoltà di uno sport o di un impegno culturale, ma anche appoggiarsi a soggetti esterni come educatori e istruttori con i quali condividere le difficoltà a sostenere i figli e a capirne le esigenze.

Sono molti i contesti nei quali le incomprensioni tra figli e genitori emergono: la gestione del tempo di vacanza è uno di questi. Di fronte alla richiesta dei figli di cambiare i ritmi, non dedicarsi agli impegni scolastici, si oppone spesso la richiesta dei genitori di svolgere i compiti con regolarità. Questo può causare confusione e difficoltà a recuperare il senso di un tempo libero, spensierato ma ricco di esperienze e di adattamenti per i bambini molto importanti. Per i

più piccoli avere dei riferimenti familiari, di scansione del tempo, può essere utile a gestire le tante novità che si trovano ad affrontare, ma per gli adolescenti i riferimenti sono molto più certi e il bisogno di novità e indipendenza è forte e deve essere assistito piuttosto che vietato o abbandonato.

Il bisogno di gestire da soli il tempo e le relazioni passa anche attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti di comunicazione, e la gestione di questi spazi è spesso molto complessa per i genitori, i quali si sentono esclusi dalle comunicazioni dei figli, da una ricerca di relazioni esterna alla famiglia, o dal chiudersi in camera senza apparentemente fare niente; o ancora dall'essere distanti e frequentare amicizie nuove e sospette. Si tratta di cambiamenti che portano i ragazzi a essere veramente altro, ma è anche un passaggio difficile nel quale la relazione con i genitori è ancora importante e gli stessi comportamenti dei ragazzi lo dimostrano: il telefono cellulare è anche un mezzo per chiamare casa e per essere contattati velocemente e ovunque dai genitori, Internet è un ottimo mezzo per parlare con altri ma a una distanza che permette un parziale coinvolgimento, la dipendenza economica è ancora forte. Desiderio e paura, insomma, sono ancora molto mescolati. Di fronte a richieste pressanti la limitazione può essere un modo per far elaborare ai ragazzi le loro richieste, per dare valore a ciò che chiedono e farlo maturare.

Davanti all'esigenza di sperimentare le proprie emozioni, di esplorare lo spazio esterno e le dimensioni interne, emotive, di confrontarsi con la propria crescita fisica, gli adulti si trovano spesso a vietare o a ignorare: «per facilitare la separazione, e quindi l'individuazione del ragazzo come persona autonoma è importante che gli adulti stiano alla finestra: a chiedere con discrezione, a rispettare i silenzi, ad aspettare il momento in cui la richiesta arriverà».

Tutto il tempo che va via : come il tempo libero aiuta a crescere / Domenico Canciani, Paola Sartori ; prefazione di Andrea Canevaro. — Roma : Armando, c2005. — 144 p. : ill. ; 22 cm. — (Intrecci). — Bibliografia: p. 143-144. — ISBN 88-8358-798-7.

Tempo libero – Gestione da parte dei bambini e adolescenti – Atteggiamenti degli adulti

Altre proposte di lettura

160 Adozione

... e Nikolaj va a scuola : adozione e successo scolastico / Anna Genni Miliotti. - Milano : F. Angeli, c2005. - 188 p. ; 23 cm. - (Le comete ; 155). - Bibliografia: p. 187-188. - ISBN 88-464-6137-1.

Bambini adottati - Integrazione scolastica e rendimento scolastico

Genitori si diventa : riflessioni, esperienze, percorsi per il cammino adottivo / a cura di Antonio Fatigati ; scritti di: Michele Augurio, Anna Maria Barbiero, Alberto Bosco ... [et al.]. - Milano : F. Angeli, c2005. - 162 p. ; 23 cm. - (Le comete ; 156). - ISBN 88-464-6475-3.

Adozione

167 Adozione internazionale

L'adozione internazionale : guida informativa per futuri genitori adottivi e operatori del settore / Famiglia e minori. - Roma : Famiglia e minori, stampa 2004. - 63 p. : ill. ; 30 cm.

Adozione internazionale - Italia - Guide

Coppie e bambini nelle adozioni internazionali : rapporto della Commissione sui fascicoli dal 16/11/2000 al 30/6/2005 realizzato in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti. - [Firenze : Istituto degli Innocenti], stampa 2005. - 32 p. ; 30 cm.

Adozione internazionale - Italia - 2000-2005 - Statistiche

Viaggio nelle scuole : i sistemi scolastici nei paesi di provenienza dei bambini adottati / Presidenza del Consiglio dei ministri, Il Ministro per le pari opportunità, Commissione per le adozioni internazionali, autorità centrale per la Convenzione de l'Aja del 1993. - [Firenze] : Istituto degli Innocenti, stampa 2005. - 213 p. ; 21 cm. - Bibliografia: p. 196-209.

1. Istruzione scolastica e sistema scolastico -

Brasile, Colombia, Etiopia e India - Testi per genitori adottivi e per insegnanti
2. Istruzione scolastica e sistema scolastico - Paesi dell'Europa orientale - Testi per genitori adottivi e per insegnanti

180 Separazione coniugale e divorzio

La separazione personale e il divorzio : i diritti e gli obblighi dei coniugi nella normativa sostanziale, processuale e internazionale : atti e regole procedurali, giurisprudenza, dottrina, prassi / Giuseppe Stassano. - Torino : G. Giappichelli, c2005. - 201 p. : ill. ; 23 cm. + 1 CD-ROM. - (Linea professionale). - Contenuto dell'allegato: Atti. - ISBN 88-7524-042-6.

Separazione coniugale e divorzio - Italia

303 Popolazioni

Troppo pochi figli : donne, lavoro e famiglia nel Friuli di oggi / a cura di Marco Breschi, Alessio Fornasin. - Udine : Forum, 2004. - 190 p. ; 24 cm. - Bibliografia. - ISBN 88-8420-234-5.

Natalità - Udine (prov.)

314 Popolazioni - Migrazione

Stranieri & italiani : una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori / Roberta Bosisio, Enzo Colombo, Luisa Leonini, Paola Rebughini ; a cura di Luisa Leonini. - Roma : Donzelli, c2005. - 200 p. ; 22 cm. - (L'aquilone). - Bibliografia: p. 189-200. - ISBN 88-7989-947-3.

Immigrati di seconda generazione : Adolescenti - Condizioni sociali - Milano

350 Violenza

Ragazzi violenti / Filippo Muratori. - Bologna : Il mulino, c2005. - 141 p. ; 20 cm. - (Farsi un'idea ; 113). - Bibliografia: p. 140-141. - ISBN 88-15-09862-3.

Adolescenti - Aggressività e violenza

355 Violenza nelle famiglie

L'emergenza in Italia del fenomeno della violenza assistita da minori in ambito familiare / Roberta Luberti, Francesca Moscati, Maria Teresa Pedrocco Biancardi.
Bibliografia: p. 59-60.
In: Cittadini in crescita. - N. 3 (2004), p. 51-60.

Bambini e adolescenti – Effetti della violenza intrafamiliare assistita – Italia

Ordini di protezione e violenza familiare assistita da parte del minore / Laura Carrera.
Bibliografia.
In: Cittadini in crescita. - N. 3 (2004), p. 61-70.

Bambini testimoni di violenza – Tutela – Ruolo degli ordini di protezione familiare – Giurisprudenza – Italia

402 Diritto di famiglia

Manuale di diritto di famiglia / Giovanni Bonilini. - 3. ed. - Torino : UTET giuridica, c2005. - IX, 339 p.; 24 cm. - ISBN 88-02-06272-2.

Diritto di famiglia – Italia – Manuali

404 Bambini e adolescenti – Diritti

L'agenda sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza +06 . - Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2005. - [137 p.] : ill. ; 21 cm. - Sul front.: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Bambini e adolescenti – Diritti – Promozione – Italia – Agende – 2006

408 Diritti

Diritti umani : interventi formativi nella scuola e nel sociale / Anita Gramigna e Marco Righetti ; premessa di Simonetta Ulivieri. - Pisa : ETS, c2005. - 280 p. ; 22 cm. - (Scienze dell'educazione ; 62). - Bibliografia ed elenco siti web: p. 261-277. - ISBN 88-467-1005-3.

Diritti umani – Pedagogia

490 Giustizia penale minorile

Diritto e procedura penale minorile : profili giuridici, psicologici e sociali / Santo Di Nuovo, Giuseppe Grasso ; con la collaborazione di Salvo

La Rosa e Domenico Palermo. - 2. ed. riveduta. - Milano : A. Giuffrè, 2005. - XII, 592 p. ; 23 cm. - (Collana di psicologia giuridica e criminale ; 28). - Bibliografia: p. 571-592. - ISBN 88-14-11697-0.

Processo penale minorile – Italia

680 Servizi educativi

I servizi e gli interventi educativi per l'infanzia e l'adolescenza nel Mugello / a cura di Andrea Banchi e Sandra Prunecchi. - Azzano San Paolo : Junior, 2004. - 206 p. : ill. ; 24 cm. - (Educazione e cambiamento). - ISBN 88-8434-237-6.

Servizi educativi – Mugello

762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

Vite di confine : la psicoanalisi e le nuove patologie dell'adolescenza / Piero Feliciotti. - Milano : F. Angeli, c2005. - 233 p. ; 23 cm. - (Clinica psicoanalitica dei legami sociali ; 5). - Bibliografia: p. 231-233. - ISBN 88-464-6292-0.

Adolescenti con disturbi psichici – Psicoanalisi

805 Infanzia e adolescenza – Politiche sociali

I progetti nel 2003 : lo stato di attuazione della legge 285/97 / [Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. - Firenze : Istituto degli Innocenti, 2005. - 188 p. ; 24 cm + 1 CD-ROM. - (Questioni e documenti. N.s. ; 34).

Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2003

928 Media e stampa

Bambini e stampa 2005 : secondo rapporto nazionale su stampa, infanzia e adolescenza : analisi della rassegna stampa 2004 / [Istituto degli Innocenti, Osservatorio bambini e stampa ; rapporto curato da Roberto Volpi]. - Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2005. - 190 p. ; 24 cm. - Nome del curatore nel verso del front. - Bibliografia: p. 189.

Bambini e adolescenti – Rappresentazione da parte della stampa – Italia – Rapporti di ricerca – 2005

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza.

Famiglie

- 135 Relazioni familiari
- 160 Adozione
- 167 Adozione internazionale
- 180 Separazione coniugale e divorzio

200 Psicologia

- 218 Disagio
- 240 Psicologia dello sviluppo
- 254 Comportamento interpersonale

300 Società. Ambiente

- 303 Popolazioni
- 314 Popolazioni - Migrazione
- 338 Comportamenti a rischio
- 347 Bambini e adolescenti - Devianza
- 350 Violenza
- 355 Violenza nelle famiglie
- 356 Violenza su bambini e adolescenti
- 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
- 360 Criminalità

400 Diritto

- 402 Diritto di famiglia
- 404 Bambini e adolescenti - Diritti
- 405 Tutela del minore
- 408 Diritti
- 490 Giustizia penale minorile

500 Amministrazioni pubbliche.

Vita politica

- 550 Vita politica - Partecipazione dei bambini e adolescenti

600 Educazione, istruzione. Servizi educativi

- 615 Educazione interculturale
- 620 Istruzione scolastica
- 630 Didattica. Insegnanti
- 680 Servizi educativi
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia

700 Salute

- 762 Sistema nervoso - Malattie. Disturbi psichici
- 768 Psicoterapia

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

- 801 Lavoro sociale
- 803 Politiche sociali
- 805 Famiglie - Politiche sociali
- 806 Bambini e adolescenti - Politiche sociali
- 810 Servizi sociali
- 820 Servizi residenziali per minori
- 830 Servizi socio-sanitari

900 Cultura, storia, religione

- 928 Media e stampa
- 958 Tempo libero

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Abuso	
<i>v.</i> Violenza	
Abuso sessuale su adolescenti	
<i>v.</i> Violenza sessuale su adolescenti	
Abuso sessuale su bambini	
<i>v.</i> Violenza sessuale su bambini	
Adolescenti	
Adolescenti – Aggressività e violenza	111
Adolescenti – Depressione	80
Adolescenti – Devianza e disagio – Prevenzione	48
Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio	46
Bambini e adolescenti – Assistenza sociale – Italia	104
Bambini e adolescenti – Diritti – Promozione – Italia – Agende – 2006	112
Bambini e adolescenti – Disagio – Prevenzione – Interventi dei servizi sociali – Roma	36
Bambini e adolescenti – Effetti della violenza intrafamiliare assistita – Italia	112
Bambini e adolescenti – Rappresentazione da parte della stampa – Italia – Rapporti di ricerca – 2005	112
Immigrati di seconda generazione : Adolescenti – Condizioni sociali – Milano	111
Tempo libero – Gestione da parte dei bambini e adolescenti – Atteggiamenti degli adulti	110
<i>v.a.</i> Adolescenza, Studenti	
Adolescenti a rischio	
Bambini e adolescenti a rischio – Assistenza e tutela – Veneto	62
<i>v.a.</i> Comportamenti a rischio, Devianza, Disagio	
Adolescenti con disturbi psichici	
Adolescenti con disturbi psichici – Psicoanalisi	112
Adolescenti con disturbi psichici – Psicoterapia – Milano	84
<i>v.a.</i> Amministrazione di sostegno, Disagio	
Adolescenza	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2003	112
<i>v.a.</i> Adolescenti	
Adozione	
Adozione	111
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale – Italia – Atti di congressi – 2002	32
<i>v.a.</i> Bambini adottati, Famiglie adottive, Genitori adottivi	

Adozione internazionale	
Adozione internazionale – Italia – 2000-2005 – Statistiche	111
Adozione internazionale – Italia – Guide	111
<i>v.a.</i> Bambini adottati, Famiglie adottive, Genitori adottivi	
Adulti	
Tempo libero – Gestione da parte dei bambini e adolescenti – Atteggiamenti degli adulti	110
Affidamento familiare	
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale – Italia – Atti di congressi – 2002	32
<i>v.a.</i> Deistituzionalizzazione	
Agende	
Bambini e adolescenti – Diritti – Promozione – Italia – Agende – 2006	112
Aggressività	
Adolescenti – Aggressività e violenza	111
<i>v.a.</i> Bullismo, Comportamenti a rischio, Devianza	
Alunni	
Alunni – Disgrafia e dislessia	82
Scuole – Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione – Progetti – Milano	40
Scuole – Alunni e studenti – Educazione interculturale – Francia e Italia	70
<i>v.a.</i> Bambini, Istruzione scolastica, Sistema scolastico	
Amministrazione di sostegno	
<i>Istituto giuridico introdotto con L. 9 gen. 2004, n. 6 a tutela di chi, pur avendo difficoltà a provvedere ai propri interessi e nell'espletamento delle funzioni della vita quotidiana (cura della propria persona, del proprio patrimonio) non necessita comunque di ricorrere all'interdizione o all'inabilitazione.</i>	
Amministrazione di sostegno – Italia – Atti di congressi	90
<i>v.a.</i> Adolescenti con disturbi psichici	
Applicazione	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2003	112
Assistenti sociali	
Assistenti sociali – Formazione in servizio	100
Assistenti sociali – Italia	98
<i>v.a.</i> Assistenza sociale, Servizi sociali	
Assistenza	
Bambini e adolescenti a rischio – Assistenza e tutela – Veneto	62
<i>v.a.</i> Sostegno	
Assistenza sociale	
Bambini e adolescenti – Assistenza sociale – Italia	104
<i>v.a.</i> Assistenti sociali, Servizi sociali	
Atteggiamenti	
Tempo libero – Gestione da parte dei bambini e adolescenti – Atteggiamenti degli adulti	110
Atti di congressi	
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale – Italia – Atti di congressi – 2002	32

Amministrazione di sostegno – Italia – Atti di congressi	90
Diritti sociali e servizi sociali – Legislazione comunitaria – Atti di congressi – 2004	102
Attività	
Famiglie adottive – Sostegno – Attività dei servizi sociali – Padova <i>v.a. Interventi</i>	34
Autoistruzione	
Autoistruzione	72
<i>v.a. Istruzione scolastica</i>	
Bambini	
Bambini – Sviluppo psicologico – Influsso delle differenze culturali – Casi : Cina, Giappone, Stati Uniti d'America	48
Bambini e adolescenti – Assistenza sociale – Italia	104
Bambini e adolescenti – Diritti – Promozione – Italia – Agende – 2006	112
Bambini e adolescenti – Disagio – Prevenzione – Interventi dei servizi sociali – Roma	36
Bambini e adolescenti – Effetti della violenza intrafamiliare assistita – Italia	112
Bambini e adolescenti – Rappresentazione da parte della stampa – Italia – Rapporti di ricerca – 2005	112
Tempo libero – Gestione da parte dei bambini e adolescenti – Atteggiamenti degli adulti	110
<i>v.a. Alunni, Centri per bambini, Infanzia, Servizi educativi</i>	
Bambini a rischio	
Bambini e adolescenti a rischio – Assistenza e tutela – Veneto <i>v.a. Comportamenti a rischio, Devianza, Disagio</i>	62
Bambini adottati	
Bambini adottati – Integrazione scolastica e rendimento scolastico <i>v.a. Adozione, Adozione internazionale, Famiglie adottive, Genitori adottivi</i>	111
Bambini testimoni di violenza	
Bambini testimoni di violenza – Tutela – Ruolo degli ordini di protezione familiare – Giurisprudenza – Italia <i>v.a. Violenza intrafamiliare assistita</i>	112
Brasile	
Istruzione scolastica e sistema scolastico – Brasile, Colombia, Etiopia e India – Testi per genitori adottivi e per insegnanti	111
Bullismo	
Scuole – Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione – Progetti – Milano <i>v.a. Aggressività, Comportamenti a rischio, Violenza</i>	40
Campania (Amm. reg.)	
Campania (Amm. reg.) – Politiche sociali – 2002-2004	92
Centri per bambini e genitori	
Centri per bambini e genitori – Italia <i>v.a. Bambini, Servizi educativi</i>	78
Cina	
Bambini – Sviluppo psicologico – Influsso delle differenze culturali – Casi : Cina, Giappone, Stati Uniti d'America	48
Cittadinanza	

Cittadinanza – Filosofia del diritto	64
<i>v.a.</i> Diritti	
Classe politica	
Classe politica – Italia – 1945-1968	68
<i>v.a.</i> Vita politica	
Colombia	
Istruzione scolastica e sistema scolastico – Brasile, Colombia, Etiopia e India – Testi per genitori adottivi e per insegnanti	111
Comportamenti a rischio	
Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio	46
<i>v.a.</i> Aggressività, Bullismo, Devianza, Disagio	
Scuole medie superiori – Studenti – Comportamenti a rischio – Friuli-Venezia Giulia	44
<i>v.a.</i> Adolescenti a rischio, Aggressività, Bambini a rischio	
Comunicazione	
Operatori socio-sanitari – Rapporti con gli utenti dei servizi socio-sanitari – Ruolo della comunicazione	108
Relazioni familiari – Ruolo della comunicazione	28
Condizioni sociali	
Immigrati di seconda generazione : Adolescenti – Condizioni sociali – Milano	111
Conflittualità	
Figli – Effetti della conflittualità dei genitori	30
Costi	
Lavoro sociale – Costi – Italia	86
Deistituzionalizzazione	
Deistituzionalizzazione – Italia – 2006	106
<i>v.a.</i> Affidamento familiare	
Depressione	
Adolescenti – Depressione	80
<i>v.a.</i> Disagio	
Detenuti	
Detenuti – Disagio – Prevenzione – Progetti – Italia	56
Devianza	
Adolescenti – Devianza e disagio – Prevenzione	48
<i>v.a.</i> Adolescenti a rischio, Aggressività, Bambini a rischio, Comportamenti a rischio	
Differenze culturali	
Bambini – Sviluppo psicologico – Influsso delle differenze culturali – Casi : Cina, Giappone, Stati Uniti d'America	48
Diritti	
Bambini e adolescenti – Diritti – Promozione – Italia – Agende – 2006	112
<i>v.a.</i> Cittadinanza	
Diritti sociali	
Diritti sociali e servizi sociali – Legislazione comunitaria – Atti di congressi – 2004	102
Diritti umani	
Diritti umani – Pedagogia	112

Diritti umani – Tutela	66
Diritto di famiglia	
Diritto di famiglia – Italia – Manuali	112
<i>v.a. Famiglie</i>	
Disagio	
Adolescenti – Devianza e disagio – Prevenzione	48
Bambini e adolescenti – Disagio – Prevenzione – Interventi dei servizi sociali – Roma	36
Detenuti – Disagio – Prevenzione – Progetti – Italia	56
<i>v.a. Adolescenti a rischio, Adolescenti con disturbi psichici, Bambini a rischio, Comportamenti a rischio, Depressione</i>	
Disgrafia	
<i>Disturbo che colpisce bambini in età scolare di intelligenza normale o superiore, caratterizzato da specifiche difficoltà a scrivere.</i>	
Alunni – Disgrafia e dislessia	82
Dislessia	
Alunni – Disgrafia e dislessia	82
Divorzio	
Separazione coniugale e divorzio – Italia	111
<i>v.a. Genitori separati non affidatari</i>	
Educatori della prima infanzia	
Educatori della prima infanzia – Professionalità	76
Educatori professionali	
Educatori professionali	74
<i>v.a. Insegnanti</i>	
Educazione interculturale	
Scuole – Alunni e studenti – Educazione interculturale – Francia e Italia	70
Etiopia	
Istruzione scolastica e sistema scolastico – Brasile, Colombia, Etiopia e India – Testi per genitori adottivi e per insegnanti	111
Famiglie	
Famiglie – Politiche sociali – Italia	96
<i>v.a. Diritto di famiglia, Matrimonio, Relazioni familiari</i>	
Famiglie adottive	
Famiglie adottive – Sostegno – Attività dei servizi sociali – Padova	34
<i>v.a. Adozione, Adozione internazionale, Bambini adottati</i>	
Famiglie di fatto	
Famiglie di fatto – Italia – Giurisprudenza	60
<i>v.a. Matrimonio</i>	
Figli	
Figli – Effetti della conflittualità dei genitori	30
Figli minorenni	
Figli minorenni – Sottrazione da parte dei genitori separati non affidatari – Giurisprudenza – Italia	52
<i>v.a. Potestà dei genitori</i>	
Filosofia del diritto	
Cittadinanza – Filosofia del diritto	64

Formazione in servizio	
Assistenti sociali – Formazione in servizio	100
<i>v.a.</i> Professionalità	
Francia	
Scuole – Alunni e studenti – Educazione interculturale – Francia e Italia	70
Friuli-Venezia Giulia	
Scuole medie superiori – Studenti – Comportamenti a rischio – Friuli-Venezia Giulia	44
Genitori	
Figli – Effetti della conflittualità dei genitori	30
<i>v.a.</i> Potestà dei genitori	
Genitori adottivi	
Istruzione scolastica e sistema scolastico – Brasile, Colombia, Etiopia e India – Testi per genitori adottivi e per insegnanti	111
Istruzione scolastica e sistema scolastico – Paesi dell'Europa orientale – Testi per genitori adottivi e per insegnanti	111
<i>v.a.</i> Adozione, Adozione internazionale, Bambini adottati	
Genitori separati non affidatari	
Figli minorenni – Sottrazione da parte dei genitori separati non affidatari – Giurisprudenza – Italia	52
<i>v.a.</i> Divorzio, Separazione coniugale	
Gestione	
Tempo libero – Gestione da parte dei bambini e adolescenti – Atteggiamenti degli adulti	110
Giappone	
Bambini – Sviluppo psicologico – Influsso delle differenze culturali – Casi : Cina, Giappone, Stati Uniti d'America	48
Giovani	
Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio	46
Vita politica – Partecipazione dei giovani – Italia – 1945-1968	68
Giurisprudenza	
Bambini testimoni di violenza – Tutela – Ruolo degli ordini di protezione familiare – Giurisprudenza – Italia	112
Famiglie di fatto – Italia – Giurisprudenza	60
Figli minorenni – Sottrazione da parte dei genitori separati non affidatari – Giurisprudenza – Italia	52
Guide	
Adozione internazionale – Italia – Guide	111
Immigrati	
Immigrati – Integrazione sociale – Italia	42
Immigrati di seconda generazione	
Immigrati di seconda generazione : Adolescenti – Condizioni sociali – Milano	111
India	
Istruzione scolastica e sistema scolastico – Brasile, Colombia, Etiopia e India – Testi per genitori adottivi e per insegnanti	111

Infanzia	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2003	112
<i>v.a. Bambini</i>	
Insegnanti	
Istruzione scolastica e sistema scolastico – Brasile, Colombia, Etiopia e India – Testi per genitori adottivi e per insegnanti	111
Istruzione scolastica e sistema scolastico – Paesi dell'Europa orientale – Testi per genitori adottivi e per insegnanti	111
<i>v.a. Educatori professionali, Scuole, Scuole medie superiori</i>	
Integrazione scolastica	
Bambini adottati – Integrazione scolastica e rendimento scolastico	111
<i>v.a. Scuole, Scuole medie superiori</i>	
Integrazione sociale	
Immigrati – Integrazione sociale – Italia	42
Interventi	
Bambini e adolescenti – Disagio – Prevenzione – Interventi dei servizi sociali – Roma	36
<i>v.a. Attività</i>	
Istruzione scolastica	
Istruzione scolastica e sistema scolastico – Brasile, Colombia, Etiopia e India – Testi per genitori adottivi e per insegnanti	111
Istruzione scolastica e sistema scolastico – Paesi dell'Europa orientale – Testi per genitori adottivi e per insegnanti	111
<i>v.a. Alunni, Autoistruzione, Scuole, Scuole medie superiori, Studenti</i>	
Italia	
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale – Italia – Atti di congressi – 2002	32
Adozione internazionale – Italia – 2000-2005 – Statistiche	111
Adozione internazionale – Italia – Guide	111
Amministrazione di sostegno – Italia – Atti di congressi	90
Assistenti sociali – Italia	98
Bambini e adolescenti – Assistenza sociale – Italia	104
Bambini e adolescenti – Diritti – Promozione – Italia – Agende – 2006	112
Bambini e adolescenti – Effetti della violenza intrafamiliare assistita – Italia	112
Bambini e adolescenti – Rappresentazione da parte della stampa – Italia – Rapporti di ricerca – 2005	112
Bambini testimoni di violenza – Tutela – Ruolo degli ordini di protezione familiare – Giurisprudenza – Italia	112
Centri per bambini e genitori – Italia	78
Classe politica – Italia – 1945-1968	68
Deistituzionalizzazione – Italia – 2006	106
Detenuti – Disagio – Prevenzione – Progetti – Italia	56
Diritto di famiglia – Italia – Manuali	112
Famiglie – Politiche sociali – Italia	96
Famiglie di fatto – Italia – Giurisprudenza	60
Figli minorenni – Sottrazione da parte dei genitori separati non affidatari – Giurisprudenza – Italia	52

Immigrati – Integrazione sociale – Italia	42
Lavoro sociale – Costi – Italia	86
Processo penale minorile – Italia	112
Scuole – Alunni e studenti – Educazione interculturale – Francia e Italia	70
Separazione coniugale e divorzio – Italia	111
Vita politica – Partecipazione dei giovani – Italia – 1945-1968	68
Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2003	112
Lavoro sociale	
Lavoro sociale	88
Lavoro sociale – Costi – Italia	86
Legislazione comunitaria	
Diritti sociali e servizi sociali – Legislazione comunitaria – Atti di congressi – 2004	102
<i>v.a.</i> Regolamenti comunitari	
Legislazione statale	
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale – Italia – Atti di congressi – 2002	32
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2003	112
Manuali	
Diritto di famiglia – Italia – Manuali	112
Matrimonio	
Matrimonio e potestà dei genitori – Regolamenti comunitari	58
<i>v.a.</i> Famiglie, Famiglie di fatto	
Milano	
Adolescenti con disturbi psichici – Psicoterapia – Milano	84
Immigrati di seconda generazione : Adolescenti – Condizioni sociali – Milano	111
Scuole – Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione – Progetti – Milano	40
Mugello	
Servizi educativi – Mugello	112
Natalità	
Natalità – Udine (prov.)	111
Operatori sociosanitari	
Operatori sociosanitari – Rapporti con gli utenti dei servizi sociosanitari – Ruolo della comunicazione	108
Ordini di protezione familiare	
Bambini testimoni di violenza – Tutela – Ruolo degli ordini di protezione familiare – Giurisprudenza – Italia	112
<i>v.a.</i> Violenza intrafamiliare assistita	
Padova	
Famiglie adottive – Sostegno – Attività dei servizi sociali – Padova	34
Paesi dell'Europa orientale	
Istruzione scolastica e sistema scolastico – Paesi dell'Europa orientale – Testi per genitori adottivi e per insegnanti	111

Paesi dell'Unione Europea	
Politiche sociali – Paesi dell'Unione Europea	94
Partecipazione	
Vita politica – Partecipazione dei giovani – Italia – 1945-1968	68
Pedagogia	
Diritti umani – Pedagogia	112
Politiche sociali	
Campania (Amm. reg.) – Politiche sociali – 2002-2004	92
Famiglie – Politiche sociali – Italia	96
Politiche sociali – Paesi dell'Unione Europea	94
Potestà dei genitori	
Matrimonio e potestà dei genitori – Regolamenti comunitari <i>v.a.</i> Figli minorenni, Genitori	58
Prevenzione	
Adolescenti – Devianza e disagio – Prevenzione	48
Bambini e adolescenti – Disagio – Prevenzione – Interventi dei servizi sociali – Roma	36
Detenuti – Disagio – Prevenzione – Progetti – Italia	56
Scuole – Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione – Progetti – Milano	40
Processo penale minorile	
Processo penale minorile – Italia	112
Professionalità	
Educatori della prima infanzia – Professionalità <i>v.a.</i> Formazione in servizio	76
Progetti	
Detenuti – Disagio – Prevenzione – Progetti – Italia	56
Scuole – Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione – Progetti – Milano	40
Promozione	
Bambini e adolescenti – Diritti – Promozione – Italia – Agende – 2006	112
Psicoanalisi	
Adolescenti con disturbi psichici – Psicoanalisi	112
Psicoterapia	
Adolescenti con disturbi psichici – Psicoterapia – Milano	84
Rapporti	
Operatori sociosanitari – Rapporti con gli utenti dei servizi sociosanitari – Ruolo della comunicazione	108
Rapporti di ricerca	
Bambini e adolescenti – Rappresentazione da parte della stampa – Italia – Rapporti di ricerca – 2005	112
Rappresentazione	
Bambini e adolescenti – Rappresentazione da parte della stampa – Italia – Rapporti di ricerca – 2005	112
Regolamenti comunitari	
Matrimonio e potestà dei genitori – Regolamenti comunitari <i>v.a.</i> Legislazione comunitaria	58
Relazioni familiari	
Relazioni familiari – Ruolo della comunicazione <i>v.a.</i> Famiglie	28

Rendimento scolastico	
Bambini adottati – Integrazione scolastica e rendimento scolastico	111
Roma	
Bambini e adolescenti – Disagio – Prevenzione – Interventi dei servizi sociali – Roma	36
Scuole	
Scuole – Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione – Progetti – Milano	40
Scuole – Alunni e studenti – Educazione interculturale – Francia e Italia	70
<i>v.a.</i> Insegnanti, Integrazione scolastica, Istruzione scolastica, Sistema scolastico	
Scuole medie superiori	
Scuole medie superiori – Studenti – Comportamenti a rischio – Friuli-Venezia Giulia	44
<i>v.a.</i> Insegnanti, Integrazione scolastica, Istruzione scolastica	
Separazione coniugale	
Separazione coniugale e divorzio – Italia	111
<i>v.a.</i> Genitori separati non affidatari	
Servizi educativi	
Servizi educativi – Mugello	112
<i>v.a.</i> Bambini, Centri per bambini e genitori	
Servizi sociali	
Bambini e adolescenti – Disagio – Prevenzione – Interventi dei servizi sociali – Roma	36
Diritti sociali e servizi sociali – Legislazione comunitaria – Atti di congressi – 2004	102
Famiglie adottive – Sostegno – Attività dei servizi sociali – Padova	34
<i>v.a.</i> Assistenti sociali, Assistenza sociale	
Servizi sociosanitari	
Operatori sociosanitari – Rapporti con gli utenti dei servizi sociosanitari – Ruolo della comunicazione	108
Sistema scolastico	
Istruzione scolastica e sistema scolastico – Brasile, Colombia, Etiopia e India – Testi per genitori adottivi e per insegnanti	111
Istruzione scolastica e sistema scolastico – Paesi dell'Europa orientale – Testi per genitori adottivi e per insegnanti	111
<i>v.a.</i> Alunni, Scuole	
Sostegno	
Famiglie adottive – Sostegno – Attività dei servizi sociali – Padova	34
<i>v.a.</i> Assistenza	
Sottrazione	
Figli minorenni – Sottrazione da parte dei genitori separati non affidatari – Giurisprudenza – Italia	52
Stampa	
Bambini e adolescenti – Rappresentazione da parte della stampa – Italia – Rapporti di ricerca – 2005	112
Stati Uniti d'America	
Bambini – Sviluppo psicologico – Influsso delle differenze culturali – Casi : Cina, Giappone, Stati Uniti d'America	48

Statistiche	
Adozione internazionale – Italia – 2000-2005 – Statistiche	111
Studenti	
Scuole – Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione – Progetti – Milano	40
Scuole – Alunni e studenti – Educazione interculturale – Francia e Italia	70
Scuole medie superiori – Studenti – Comportamenti a rischio – Friuli- Venezia Giulia	44
<i>v.a.</i> Adolescenti, Istruzione scolastica	
Sviluppo psicologico	
Bambini – Sviluppo psicologico – Influsso delle differenze culturali – Casi : Cina, Giappone, Stati Uniti d'America	48
Sviluppo psicologico	38
Tempo libero	
Tempo libero – Gestione da parte dei bambini e adolescenti – Atteggiamenti degli adulti	110
Testi	
Istruzione scolastica e sistema scolastico – Brasile, Colombia, Etiopia e India – Testi per genitori adottivi e per insegnanti	111
Istruzione scolastica e sistema scolastico – Paesi dell'Europa orientale – Testi per genitori adottivi e per insegnanti	111
Tutela	
Bambini e adolescenti a rischio – Assistenza e tutela – Veneto	62
Bambini testimoni di violenza – Tutela – Ruolo degli ordini di protezione familiare – Giurisprudenza – Italia	112
Diritti umani – Tutela	66
Udine (prov.)	
Natalità – Udine (prov.)	111
Utenti	
Operatori socio-sanitari – Rapporti con gli utenti dei servizi socio-sanitari – Ruolo della comunicazione	108
Veneto	
Bambini e adolescenti a rischio – Assistenza e tutela – Veneto	62
Violenza	
Adolescenti – Aggressività e violenza	111
<i>v.a.</i> Bullismo	
Violenza intrafamiliare assistita	
Bambini e adolescenti – Effetti della violenza intrafamiliare assistita – Italia	112
Violenza intrafamiliare assistita	50
<i>v.a.</i> Bambini testimoni di violenza, Ordini di protezione familiare	
Violenza sessuale su adolescenti	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti	54
Violenza sessuale su bambini	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti	54
Vita politica	
Vita politica – Partecipazione dei giovani – Italia – 1945-1968	68
<i>v.a.</i> Classe politica	

Indice degli autori

Amnesty International	66	Di Nuovo, Santo	112
Arnoux, Dominique J.	80	Falciatore, Maria Grazia	92
Associazione Famiglia e minori z. Famiglia e minori		Famiglia e minori	111
Augurio, Michele	111	Fatigati, Antonio	111
Baldi, Federica	72	Feliciotti, Piero	112
Balduzzi, Lucia	78	Ferrando, Gilda	90
Balestra, Luigi	60	Ferrari, Monica	76
Banchi, Andrea	112	Finessi, Valerio	40
Barbiero, Anna Maria	111	Fondazione Pierfranco e Luisa Mariani	82
Bartolomei, Annunziata	98	Fornasin, Alessio	111
Becchi, Egle	76	Fossati, Ivano	66
Bergamaschi, Maurizio	104	Friuli-Venezia Giulia. Consiglio regionale. Biblioteca	44
Biagioli, Raffaella	70	Friuli-Venezia Giulia. Ufficio del Tutore pubblico dei minori	44
Bifulco, Lavinia	94	Fusacchia, Maria Grazia	80
Boffo, Vanna	28	Galli, Jolanda	34
Bondioli, Anna	76	Gambineri, Alessandra	54
Bonilini, Giovanni	112	Genni Miliotti, Anna	111
Bosco, Alberto	111	Gensebittel, Sabina	36
Bosisio, Roberta	111	Gherardi, Vanna	78
Breschi, Marco	111	Giambalvo, Epifania	76
Calia, Roberto	40	Giunta regionale del Veneto. Assessorato alle politiche sociali, volontariato e non profit	
Canciani, Domenico	110	z. Veneto. Assessorato alle politiche sociali, volontariato e non profit	
Canevaro, Andrea	110	Gramigna, Anita	112
Caponio, Tiziana	42	Grasso, Giuseppe	112
Carbonetto, M. Gabriella	84	Helzel, Paola B.	64
Carrera, Laura	112	Iannaccone, Nicola	40
Cattarinussi, Bernardo	44	Istituto degli Innocenti	111
Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza	112	Istituto degli Innocenti. Osservatorio bambini e stampa	112
Ciccarella, Federico	52	Italia. Commissione per le adozioni internazionali	111
Climati, Carlo	46	Italia. Ministero del lavoro e delle politiche sociali	112
Cocco, Galliano	108	Italia. Ministero per le pari opportunità	111
Colombo, Asher	42		
Colombo, Enzo	111		
Concato, Giorgio	56		
Coppola De Vanna, Anna	30		
Corazza, Manuela	104		
Costanzo, Pasquale	102		
De Vanna, Ilaria	30		

Italia. Presidenza del Consiglio dei ministri. Commissione per le adozioni internazionali		regionale. Biblioteca	
<i>v.</i> Italia. Commissione per le adozioni internazionali		Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Ufficio del Tutore pubblico dei minori	
La Rosa, Salvo	112	<i>v.</i> Friuli-Venezia Giulia. Ufficio del Tutore pubblico dei minori	
Landuzzi, Carla	104	Regione Veneto. Assessorato alle politiche sociali, volontariato e non profit	
Leonini, Luisa	111	<i>v.</i> Veneto. Assessorato alle politiche sociali, volontariato e non profit	
Luberti, Roberta	50, 112	Regione Veneto. Ufficio protezione e pubblica tutela dei minori	
Maccario, Daniela	74	<i>v.</i> Veneto. Ufficio protezione e pubblica tutela dei minori	
Magistretti, Grazia	84	Righetti, Marco	112
Manini, Milena	78	Rigione, Salvatore	56
Mantegazza, Raffaele	30	Ruscello, Francesco	32
Merlo, Roberto	86	Santoni, Giancarlo	36
Mignosi, Elena	76	Sarti, Daniela	82
Ministero del lavoro e delle politiche sociali		Sartori, Paola	110
<i>v.</i> Italia. Ministero del lavoro e delle politiche sociali		Savio, Donatella	76
Ministero per le pari opportunità		Schumann, Ingeborg	76
<i>v.</i> Italia. Ministero per le pari opportunità		Schumann, Michael	76
Misès, Roger	80	Scolobig, Anna	44
Mobilia, Antonio G.	40	Serpieri, Roberto	92
Mordeglia, Silvana	102	Serra, Rosemary	44
Moscati, Francesca	112	Sicora, Alessandro	100
Muratori, Filippo	111	Smith, Peter	40
Muratori, Tania	104	Speltini, Giuseppina	48
Nigito, Gabriella	76	Staibano, Monica	92
Olivetti Manoukian, Franca	88	Stassano, Giuseppe	111
Orioles, Marco	44	Tagliata, Salvatore	40
Osservatorio nazionale sulla famiglia	96	Tamburino, Giovanni	56
Palermo, Domenico	112	Tiberio, Antonio	108
Paraggio, Vittorio	52	Uccella, Fulvio	58
Pascoli, Monica	44	Ulivieri, Simonetta	112
Passera, Anna Laura	98	Varin, Dario	38
Pedrocco Biancardi, Maria Teresa	50, 112	Veneto. Assessorato alle politiche sociali, volontariato e non profit	62
Prunecchi, Sandra	112	Veneto. Ufficio protezione e pubblica tutela dei minori	62
Quagliariello, Gaetano	68	Viero, Francesco	34
Rebughini, Paola	111	Volpi, Roberto	112
Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Consiglio regionale. Biblioteca		Zaccaria, Daniela	36
<i>v.</i> Friuli-Venezia Giulia. Consiglio regionale. Biblioteca		Zardini, Giovanna	82

Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 25 Segnalazioni bibliografiche
- 111 Altre proposte di lettura
- 113 Elenco delle voci di classificazione
- 114 Indice dei soggetti
- 125 Indice degli autori

*Finito di stampare nel mese di marzo 2006
presso il Centro Stampa della Scuola Sarda Editrice, Cagliari*